

prospettive

orientamenti

sistema

contesto

# scuola



Rapporto della XIV Legislatura  
Assessorato all'Istruzione e Sport  
Dipartimento della Conoscenza  
Provincia autonoma di Trento

© Editore Provincia autonoma di Trento  
Tutti i diritti riservati  
Ottobre 2013



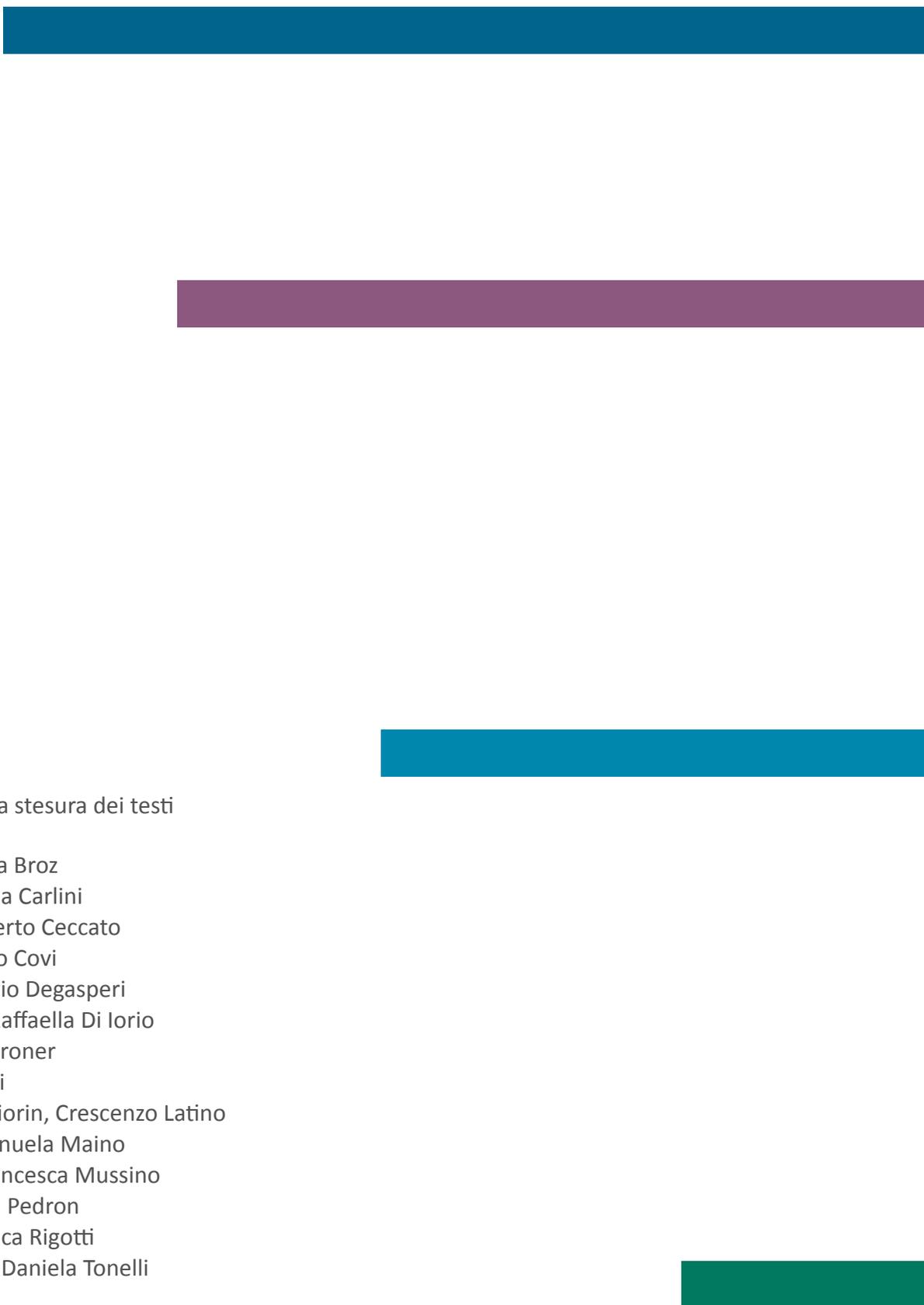
PROVINCIA AUTONOMA  
DI TRENTO



# scuola

Rapporto della XIV Legislatura  
Assessorato all'Istruzione e Sport  
Dipartimento della Conoscenza  
Provincia autonoma di Trento

# INDICE



Hanno collaborato alla stesura dei testi

Laura Bampi, Manuela Broz  
Paolo Calidoni, Daniela Carlini  
Daniela Ceccato, Roberto Ceccato  
Alberto Conci, Luciano Covi  
Sergio Dall'Angelo, Livio Degasperi  
Beatrice de Gerloni, Raffaella Di Iorio  
Andro Ferrari, Laura Froner  
Maria Rosaria Gaetani  
Sara Girardelli, Italo Fiorin, Crescenzo Latino  
Fabiano Lorandi, Emanuela Maino  
Ruggero Morandi, Francesca Mussino  
Roberta Opassi, Laura Pedron  
Miriam Pintarelli, Enrica Rigotti  
Massimiliano Tarozzi, Daniela Tonelli  
Nicoletta Zanetti

## contesto

1. Editoriale dell'Assessore all'Istruzione e Sport  
*Marta Dalmaso*
2. Il nuovo Dipartimento della Conoscenza: l'Istruzione incontra  
la Ricerca, l'Università e la Cultura  
*Marco Tomasi*

## sistema scuola

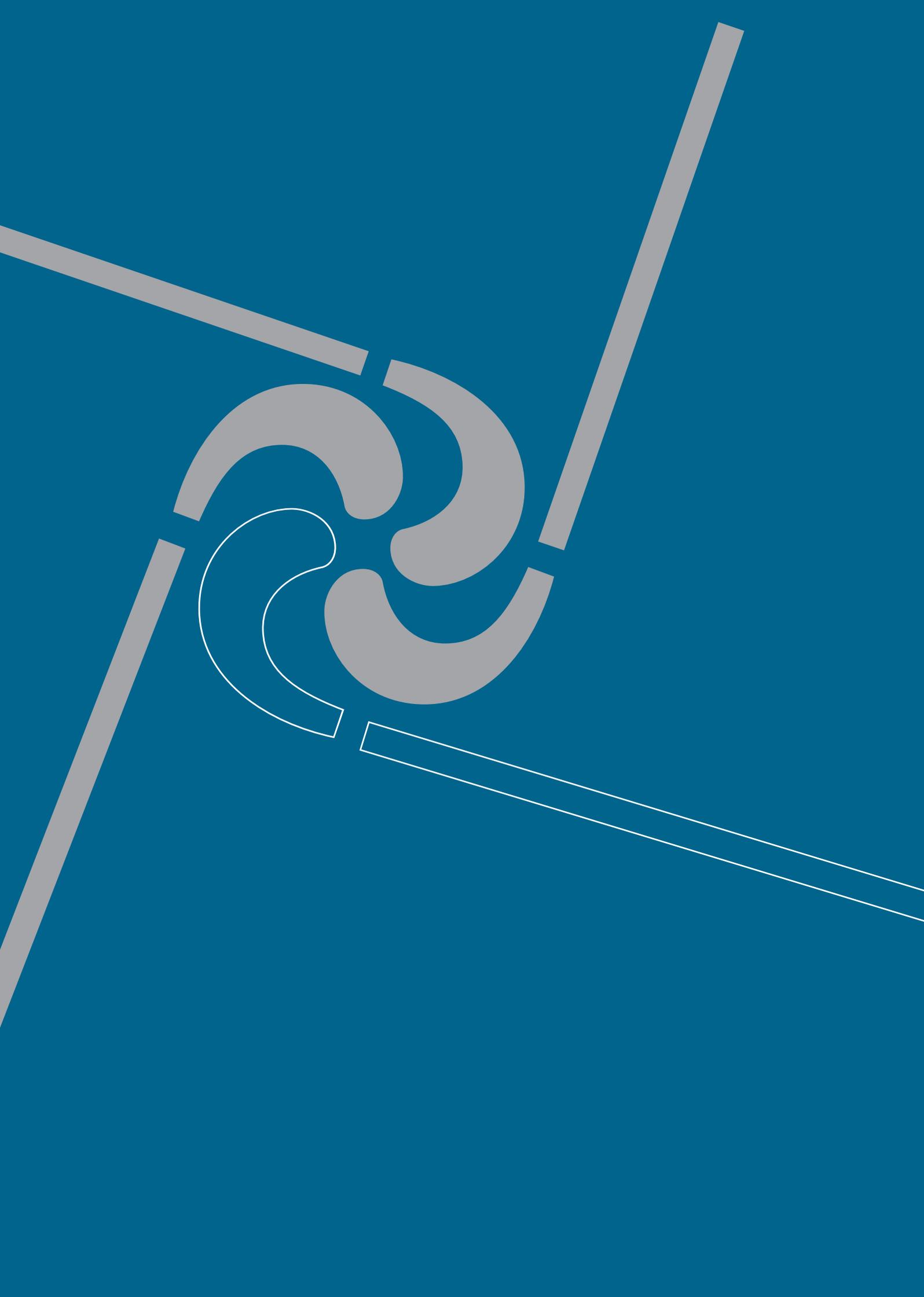
3. Le scelte amministrative a supporto del sistema scolastico 18
4. Il percorso di attuazione della Legge provinciale sulla scuola
  - *I Piani di studio provinciali* 24
  - *Istruzione e Formazione Professionale* 32
  - *Alta Formazione Professionale e Istruzione e Formazione  
Tecnica Superiore* 36
  - *La Scuola dell'Infanzia* 39
5. Il sistema scolastico trentino nei rapporti del Comitato  
Provinciale di Valutazione 45
6. La ricerca educativa e la formazione: il nuovo IPRASE 51

## orientamenti

7. La scuola dell'inclusione
  - *Area dei Bisogni Educativi Speciali* 60
  - *Benessere scolastico ed educazione alla salute* 64
  - *Area intercultura e stranieri* 67
8. La scuola delle competenze di cittadinanza
  - *Internazionalizzazione e apprendimento delle lingue straniere* 71
  - *Cittadinanza attiva e partecipazione* 77
9. Scuola, formazione e mondo del lavoro
  - *Istruzione tecnica e formazione professionale* 81
  - *Formazione permanente* 84
10. Scuola e nuove tecnologie 88
11. Scuola aperta alla cultura e al territorio 93
12. Scuola e Sport 97

## prospettive aperte

13. Prospettive aperte 102  
*Marta Dalmaso*



Il capitale umano costituisce una variabile cruciale per lo sviluppo dell'economia, per la crescita delle collettività e per la diffusione in esse di elevate propensioni al coinvolgimento personale nella vita associativa. L'istruzione e la formazione professionale rappresentano gli strumenti principali per la creazione di capitale umano e costituiscono, inoltre, importanti risorse per la mobilità individuale e di gruppo, garantendo in tale modo una maggiore equità sociale. Per fare in modo che una collettività posseda un'adeguata dotazione di capitale umano, la presenza di istituzioni e organizzazioni in grado di produrre conoscenza rappresenta quindi una risorsa essenziale.

*Programma di sviluppo provinciale  
per la XIV Legislatura*

contesto





## Assessore all'Istruzione e Sport Editoriale

La XIV Legislatura si è sviluppata in un contesto caratterizzato da una situazione congiunturale decisamente difficile, anche per la crisi finanziaria, economica e sociale che ha investito tutte le economie del mondo e, sia pure con effetti più attenuati, anche il Trentino.

Pur in presenza di questo difficile contesto la Giunta provinciale, a sostegno delle scelte politiche strategiche volte ad assicurare il massimo di coesione sociale e a coltivare la speranza per il futuro delle giovani generazioni, ha continuato a dimostrare una sensibilità e un'attenzione speciale per la scuola, cercando di preservarla il più possibile. Infatti, nel Piano di Sviluppo Provinciale per la XIV Legislatura il primo asse strategico è dedicato, non solo simbolicamente, allo sviluppo del capitale umano, declinato nella sua articolazione in Istruzione e Formazione, Ricerca e Società dell'informazione.

Quelli che si stanno concludendo sono stati cinque anni complessi e sfidanti per la scuola provinciale, anche per le rilevanti novità apportate dalla riforma degli ordinamenti a livello nazionale.

Al termine di questa fase, in una prospettiva di responsabilità e di condivisione, questo Rapporto di fine legislatura vuole essere al tempo stesso un piccolo contributo alla riflessione, per dar conto di quello che si è fatto e delle prospettive che attendono la scuola trentina nei prossimi anni.

Come emerge in modo chiaro dal Rapporto, il mondo della scuola è stato chiamato a confrontarsi su problematiche molto delicate e di notevole impatto, non solo per gli addetti ai lavori ma per l'intera comunità educante: dai Piani di studio provinciali alle tematiche dell'inclusione, dalla valutazione degli apprendimenti al

tema dell'internazionalizzazione, dal piano dell'offerta formativa al rapporto con il territorio, dai temi della cittadinanza allo sviluppo dell'educazione degli adulti.

Su ciascun tema si è cercata la massima condivisione attraverso la ricerca di un ampio e costante dialogo con tutti gli interlocutori.

In questa sede, rinviando a una lettura complessiva del Rapporto, vorrei sottolineare in modo speciale alcuni temi di particolare rilievo e interesse.

In relazione ai Piani di studio provinciali del primo e del secondo ciclo, oltre al già ricordato tema del coinvolgimento e della partecipazione, le scelte strategiche sono state il costante riferimento all'Europa, il curricolo per competenze, la continuità di tutto il ciclo dell'istruzione obbligatoria dai sei ai sedici anni, l'unitarietà e il carattere formativo e orientativo del primo biennio del secondo ciclo, la valorizzazione e lo sviluppo dell'Istruzione e Formazione professionale in direzione di un percorso sempre più completo verso i gradi superiori, anche in considerazione della scelta di non attivare i percorsi dell'istruzione professionale.

Per quanto riguarda il piano dell'offerta formativa è stato fatto uno sforzo significativo per assicurare un'offerta ampia e di qualità su tutto il territorio della provincia.

In relazione al tema dell'inclusione e della cittadinanza è proseguito l'impegno rilevante nel settore dei bisogni educativi speciali e dell'inclusione degli studenti con cittadinanza straniera, anche attraverso l'attuazione dei relativi regolamenti e l'approvazione di specifiche Linee guida.

Di notevole rilievo l'impegno sul versante del rapporto scuola e territorio, uno dei *focus* cruciali della legge provinciale sulla scuola, nella prospettiva di un'istituzione aperta non solo al "suo" territorio ma anche a quelli più lontani, in un'ottica di internazionalizzazione. Inoltre, vorrei ricordare il faticoso lavoro fatto in materia di *governance* della scuola, in particolare per quanto attiene ai concorsi per docenti e dirigenti, ai rispettivi compiti e ruoli, alla formazione in servizio e alla ricerca in campo educativo e didattico.

In conclusione, mi sembra di poter dire che tanto è stato fatto, ma naturalmente tantissimo resta da fare perché la scuola è un eterno cantiere aperto e per sua natura è sempre viva e in continua evoluzione con la società di cui fa parte. In questa prospettiva il Rapporto si chiude con il richiamo ad alcune prospettive aperte, che in questa legislatura sono state solo impostate e su cui c'è bisogno di un supplemento di riflessione per andare avanti.

A tutto il mondo della scuola un grande e sincero ringraziamento per la collaborazione, gli stimoli, l'entusiasmo e l'impegno di questi anni, con l'auspicio che alcune delle direttrici avviate trovino compimento per la qualità e l'efficacia del sistema scolastico trentino.

Marta Dalmaso  
Assessore all'Istruzione e Sport







# Il nuovo Dipartimento della Conoscenza: l'Istruzione incontra la Ricerca, l'Università e la Cultura

Il Dipartimento della Conoscenza, istituito il 2 aprile 2012 unendo il Dipartimento Istruzione, Università e Ricerca con il Dipartimento Beni e Attività Culturali, riflette una nuova organizzazione della *filiera della conoscenza*, che coinvolge l'individuo, dall'infanzia alla pensione, in maniera continua e permanente attraverso azioni di educazione, istruzione e alta formazione poste in relazione con il sistema culturale e la ricerca specialistica.

Il termine *conoscenza* evoca un sapere di grande respiro che è in grado di stabilire relazioni, di operare astrazioni e applicazioni pratiche così da abbracciare la complessità e la molteplicità della realtà contemporanea.

La rete di relazioni prodotte dalla globalizzazione, l'utilizzazione pervasiva delle tecnologie digitali, la natura sempre più distributiva dei saperi e delle competenze e la velocità dell'innovazione nonché della trasformazione di alcuni aspetti della società contemporanea determinano una complessità crescente dei fenomeni, dei sistemi e dei saperi. In una dinamica sociale, economica e culturale, nella quale la quantità e la qualità delle conoscenze acquisite può determinare inclusione o esclusione, lo scarto è nella capacità di saperle utilizzare relazionandosi con gli strumenti e i prodotti della conoscenza, potenzialmente aperti e accessibili a chiunque possieda dispositivi metodologici, critici e pragmatici per affrontarne la complessità. In un'economia basata sempre meno sull'accumulazione di capitale fisico e sempre più sul sapere diffuso e sul pensiero strategico, la necessità di acquisire sempre più conoscenze, sia differenziate che specialistiche, intrecciandole a competenze trasversali, vede nei presidi culturali e nei luoghi di ricerca spazi nei quali superare la divisione tra conoscenza teorica e conoscenza applicata.

Collocare la dimensione culturale al centro di una nuova scala di valori richiede sia un approccio più sistematico sia strategie che combinino non solo creatività e innovazione ma conoscenza, ricerca

e riflessione accademica in un insieme di reciprocità condivise. La cultura e la ricerca, interpretate come *drivers* strategici, aiutano a ridefinire processi e pongono le loro infrastrutture professionali, scientifiche e tecniche al servizio di una domanda sempre più diversificata e sofisticata di informazione, educazione e conoscenza. Assumere la prospettiva della *filiera della conoscenza* diventa una svolta paradigmatica che ripensa l'intero ciclo di formazione come un unicum continuo e permanente che accompagna la persona nella costruzione del suo sapere scolastico e professionale, nei suoi interessi o percorsi di vita nonché nelle sue occupazioni e mobilità professionali come processo sistemico e multidirezionale, che si impegna a migliorare la rete dei sistemi produttivi di conoscenza e le diversificate agenzie formative, formali e non formali, presenti sul territorio. Il ruolo della formazione primaria, secondaria, professionale e universitaria in un sistema integrato con gli istituti di ricerca e di produzione culturale diventa allora fondamentale per offrire strumenti capaci di interpretare e gestire la complessità delle economie occidentali.

La capacità di proporsi e caratterizzarsi come nodi di un sistema articolato, multilivello e complesso, da una parte intende valorizzare l'autonomia delle scuole e dell'università così come quelle della ricerca e del sistema culturale per esprimere con maggiore incisività la propria risposta e azione, dall'altra si traduce in una cultura di maggiore cooperazione, integrazione e interazione:

- le scuole di ogni ordine e grado, luoghi dei saperi formali essenziali, dialogano non solo tra loro ma anche con tutte le altre agenzie formative di tipo formale e non formale presenti sul territorio provinciale per accrescere le potenzialità educative e innovative del comparto;
- l'università, sede istituzionalmente deputata alla ricerca, alla didattica e all'alta formazione nonché luogo privilegiato di elaborazione del pensiero contemporaneo e di promozione della

cultura umanistica e scientifica, intreccia rapporti con le scuole investendo in orientamento, informazione, attività seminariali e di laboratorio e con il sistema di produzione culturale e di ricerca specialistica al fine di mettere a punto progetti e azioni trasversali e sinergiche di scambio di conoscenze, di professionalità e di incontro tra formazione, mondo del lavoro e comunità;

- la ricerca, con un sguardo immerso nel contesto nazionale e internazionale, dialoga in maniera diretta con i presidi educativi e formativi del territorio e tesse relazioni di sperimentazione e innovazione con l'ambito culturale e con l'università affinché il suo sapere sia efficacemente spendibile nella società di riferimento;
- la cultura sperimenta nuovi modelli di relazione, di aggregazione e di negoziazione delle competenze nonché di progettualità qualificanti e valorizzanti il suo valore sociale; stimola inoltre il pensiero creativo e lo sviluppo di abilità trasversali tenendo conto dei contesti territoriali e del sistema di elementi culturali che attribuiscono senso e significato alle identità locali.

L'efficacia di questa filiera è in funzione della modalità con cui le parti si relazionano e interagiscono ma risponde anche alla volontà di attivare e ampliare reti di interesse sempre più trasversali in grado di ridurre le barriere tra scuola, università, istituti di ricerca e presidi culturali al fine di recuperare l'unità differenziata della conoscenza. Ripensare i sistemi di istruzione e di formazione in questa nuova prospettiva impone di pensare a strategie che permettano di avere un'organizzazione, una rete, un network strutturato e riconosciuto, che coinvolga responsabilità politiche, scuola, enti pubblici e privati di istruzione, educazione e ricerca in un lavoro sinergico sul capitale relazionale del territorio locale.

Marco Tomasi  
Dirigente Generale  
Dipartimento della Conoscenza



sistema scuola



*Io imparo meglio con le maestre buone*

Luca, 7 anni

*Qui alle medie c'è più libertà e autonomia. Non ti dicono come alle elementari: "Prendi la penna rossa"*

Matilde, 11 anni

*La cosa più importante è incontrare insegnanti che sono convinti che ciò che insegnano è importante per la nostra vita*

Caterina, 16 anni

*Secondo me è più giusto imparare che non fare giusto*

Andrea, 10 anni

*Io direi ai professori di non fare preferenze, perché un domani gli alunni che credono di essere i migliori troveranno chi sarà migliore di loro anche se è passato con il voto basso*

Simone, 18 anni

# Le scelte amministrative a supporto del sistema scolastico

## Premessa

Le principali scelte amministrative effettuate durante questa Legislatura possono essere raggruppate in alcuni importanti ambiti di intervento: ordinamenti scolastici e offerta formativa, nuovi piani di studio provinciali, modello di governo interno alle istituzioni scolastiche, reclutamento del personale docente, amministrativo e dei dirigenti delle istituzioni scolastiche provinciali, e strutturazione di un nuovo modello di valutazione dei dirigenti scolastici.

## Le azioni

### **Gli assetti istituzionali**

Si conclude una legislatura certamente segnata dalla volontà di incidere sulle impostazioni di fondo del sistema scolastico provinciale: d'altra parte le riforme adottate a livello nazionale sull'impianto del primo ciclo di istruzione, ma che soprattutto hanno ridefinito gli assetti della scuola secondaria di secondo grado ponevano all'autonomia trentina una sfida non facile: percorrere la strada tracciata dallo Stato e, recepire e applicare direttamente le decisioni nazionali, oppure utilizzare gli spazi che lo Statuto e le norme d'attuazione hanno lasciato alla Provincia in materia scolastica per disegnare, pur nel rispetto delle linee generali nazionali, un proprio sistema educativo e formativo più aderente alla storia e alle caratteristiche di questo territorio.

Intraprendere questa seconda via ha implicato un impegno straordinario volto ad intervenire innanzitutto sugli ordinamenti scolastici per costruire un sistema scolastico fortemente caratterizzato dalla centralità dello studente, dallo stretto rapporto con il territorio e da una forte integrazione tra istruzione e formazione professionale.

Non ci si è limitati in questo senso a una trasposizione meccanica dell'offerta nazionale in ambito locale ma si è voluto dare una forte connotazione all'offerta formativa provinciale, razionalizzando la frammentazione preesistente e rilanciando una prospettiva di istruzione di eccellenza in un quadro che, se per il primo ciclo ha comportato un ampliamento dell'offerta prevista a livello nazionale, nel secondo ciclo ha cercato di meglio definire identità e ruolo dell'istruzione liceale, potenziare l'identità dell'istruzione tecnica con una solida base culturale a carattere scientifico e tecnologico, nella quale è confluita la precedente Istruzione professionale di Stato, ed investire

su un ruolo non secondario della Formazione professionale in organico raccordo con il mondo del lavoro.

Attraverso una complessa fase di elaborazione e concertazione con il mondo della scuola, sia in relazione all'offerta formativa e alla sua articolazione sul territorio, sia sull'impostazione dell'ordinamento scolastico si è così giunti tanto all'approvazione del nuovo Quadro dell'offerta formativa sul territorio provinciale quanto alla contestuale elaborazione dei piani di studio, con la definizione delle discipline obbligatorie e la loro quantificazione oraria annuale di insegnamento. Conseguentemente a questi provvedimenti di impianto è stato necessario accompagnare il profondo cambiamento con un importante accordo con i sindacati sulla salvaguardia dei posti di lavoro e su una nuova e più efficace organizzazione del tempo scuola attraverso uno specifico protocollo d'intesa e una modifica contrattuale centrata su un'articolazione delle unità di lezione di 50 minuti, con conseguente recupero del tempo lavoro, prioritariamente in attività con gli studenti.

Accanto agli assetti ordinamentali si è però voluto incidere anche e soprattutto sui contenuti che la scuola deve offrire agli studenti: di qui un lungo lavoro con docenti, genitori, personale della scuola per elaborare i nuovi Piani di studio provinciali del primo ciclo, in prima battuta, ma poi anche quelli relativi al secondo ciclo di istruzione e sui quali il documento tornerà in maniera approfondita. Piani di studio che hanno superato il vaglio del Ministero e del Consiglio Nazionale della Pubblica istruzione che in due diverse sedute ha approvato all'unanimità le proposte della Provincia con ampi riconoscimenti di merito al percorso seguito per la loro predisposizione e alle scelte che lo caratterizzano.

Non sono mancate in questo contesto iniziative più circoscritte ma sempre significative rivolte a potenziare nella scuola trentina alcuni ambiti ritenuti fortemente qualificanti: esempio emblematico, in tal senso, la scelta di portare nella scuola primaria l'insegnamento specialistico dell'educazione motoria nelle classi quinte di tutta la provincia oltre all'investimento sull'educazione musicale attraverso la promozione, in alcune scuole, di progetti mirati al potenziamento di tale insegnamento.

Per portare a termine l'impianto di struttura e contenuto della scuola trentina, nel corso del 2012, sono stati quindi approvati i nuovi Piani di studio della formazione professionale con la definizione delle discipline obbligatorie e della relativa quantificazione oraria di insegnamento e sono stati istituiti i nuovi repertori provinciali delle figure professionali di riferimento per i percorsi di Istruzione e formazione professionale. Anche questa attività ha visto un'attiva partecipazione, sia con il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali di categoria dei diversi comparti e delle loro imprese, sia delle organizzazioni sindacali, come testimonia l'approvazione unanime del parere previsto da parte del Comitato di programmazione della formazione professionale.

A completare la prospettiva della *filiera formativa*, la recente intesa con il Ministero consentirà, a partire dall'anno scolastico 2014/2015, di attivare in Provincia un apposito corso annuale per i

diplomati della formazione professionale che si concluderà con uno specifico Esame di Stato che permetterà la prosecuzione ai più alti livelli di studio universitario e di alta formazione.

Un'ulteriore e significativa iniziativa per il sistema scolastico è stata indubbiamente la riforma che ha promosso il rafforzamento e la razionalizzazione dell'offerta di educazione permanente. Si è trattato sia di migliorare il coordinamento tra i diversi soggetti che realizzano interventi di educazione degli adulti (EdA) sia di promuovere forme di razionalizzazione con l'intento di assicurare il completamento dell'offerta nelle aree del territorio provinciale non coperte da un'offerta strutturata. Il rafforzamento dei Centri EdA deve essere considerato strategico per assicurare al Trentino risorse umane sempre più qualificate e per favorire processi di inclusione e di partecipazione in particolar modo della popolazione immigrata. In tal senso si è operata una revisione dell'offerta scolastica rivolta alla popolazione adulta e si è previsto il trasferimento dei percorsi finalizzati al rilascio dei titoli di studio alle istituzioni scolastiche di II grado; contestualmente è stata potenziata la rete territoriale dei centri EdA istituendone 4 nuovi: a Borgo, Cles, Predazzo e Tione. Inoltre si è ritenuto importante consolidare i corsi serali per l'istruzione tecnica del secondo ciclo anche potenziandone l'offerta su vocazioni specifiche territoriali (Meccatronica e Turismo). Contestualmente si è scelto di mantenere l'offerta di corsi serali anche per i licei: si tratta di un arricchimento dell'iniziativa formativa che a livello nazionale non è attuata, ma che si è voluto portare avanti nella convinzione dell'importanza di continuare a dare risposta ai bisogni di realizzazione personale e culturale della popolazione trentina.

Nel corso della legislatura sono giunti ad approvazione anche i provvedimenti regolamentari che hanno consentito la piena attuazione delle norme sulla parità scolastica: si tratta di importanti interventi sull'impianto organizzativo del sistema, che consentono di realizzare concretamente la sua natura pluralistica e integrata, in cui è garantita una presenza importante di una scuola di qualità non provinciale. Di particolare rilievo è portata la scelta di richiedere alle istituzioni convenzionate della formazione professionale il requisito della parità formativa per ottenere l'affidamento dei servizi formativi rientranti nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale.

### **Il modello di governo interno alle istituzioni scolastiche**

Da un'analisi del funzionamento degli organi delle istituzioni scolastiche del Trentino e del loro reciproco rapporto interno, l'Amministrazione provinciale ha riscontrato l'esigenza di chiarire meglio le diverse responsabilità di ciascun organo sulla base del principio della distinzione tra funzioni di indirizzo, funzioni di gestione e funzioni tecniche e conseguentemente si è provveduto a modificare la legge provinciale sulla scuola, in particolare relativamente ai contenuti del progetto di istituto, alle competenze del dirigente scolastico e alle modalità di rilevazione dei bisogni delle famiglie.

Ne è successivamente derivata la necessità di modificare anche il contratto provinciale di lavoro del personale docente per armonizzarlo con le modifiche legislative: una sua revisione è stata

attuata tramite specifici accordi sindacali, siglati tra la fine del 2012 e i primi mesi del 2013. In base a tale revisione, si sono meglio distinti rispetto al passato i compiti di indirizzo (del Consiglio dell'istituzione), i compiti di programmazione, indirizzo e monitoraggio delle attività didattiche ed educative (del Collegio docenti) e gli autonomi poteri di gestione, di organizzazione del lavoro, di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane (del Dirigente scolastico). Ciò ha reso possibile una maggiore chiarezza procedurale all'interno delle istituzioni scolastiche, evitando sovrapposizioni ed ambiguità.

### **Il reclutamento del personale docente**

Tra le priorità del Piano di Sviluppo Provinciale per la XIV Legislatura vi era "l'elaborazione di un contratto per gli insegnanti radicalmente nuovo, dal reclutamento alla formazione, alla valorizzazione professionale". Nella definizione di queste priorità la Giunta si era ispirata alle evidenze di una serie di studi internazionali che indicano nella selezione e nella valorizzazione del personale docente una delle misure più efficaci per accrescere la *performance* di un sistema educativo che già raggiunge buoni risultati, come quello trentino.

In tal senso, compatibilmente con le competenze normative della Provincia di Trento che abbracciano le tematiche del reclutamento, ma non quelle dell'abilitazione all'insegnamento, nel corso della legislatura è stato avviato uno studio per individuare forme di selezione che valorizzassero i migliori anche tra i giovani, e che consentissero loro un percorso di carriera. Un po' per il timore che l'apertura di una nuova procedura di selezione locale non concomitante con quella nazionale portasse in Trentino un numero eccessivo di candidati e un po' per le forti pressioni sindacali e politiche volte all'allineamento con il contesto nazionale, piuttosto che alla differenziazione locale, il progetto è stato sospeso. La sospensione del progetto è stata decisa anche in considerazione di una sentenza della Corte Costituzionale che non consente di differenziare significativamente il punteggio per il servizio svolto sul territorio provinciale rispetto a quello svolto sul territorio nazionale.

Prima di analizzare quanto effettivamente messo in atto in questa legislatura, è importante ricordare alcuni dati sul personale docente del sistema di istruzione pubblico trentino attuale: 5.748 insegnanti di ruolo, 800 cattedre intere e 700 contratti per spezzoni disponibili ad inizio anno per assunzioni a tempo determinato, circa 1000 contratti per supplenze brevi assegnati dalle scuole nel corso dell'anno.

Negli ultimi due anni il Consiglio Provinciale e la Giunta hanno effettuato una serie di interventi volti ad allineare le procedure locali a quelle nazionali, fra questi la trasformazione a tempo indeterminato delle graduatorie provinciali per titoli, l'istituzione della quarta fascia delle graduatorie provinciali con doppia apertura, il passaggio alla durata triennale delle graduatorie di istituto, l'attivazione anche sul territorio provinciale dei corsi di tirocinio formativo attivo ordinario (TFA) e del percorso abilitante speciale (PAS).

Nell'autunno 2012, inoltre, vi è stata la grande novità del concorso docenti emanato in concomitanza con il resto d'Italia. Per la provincia di Trento è stato bandito un concorso per 93 cattedre relative a 9 classi di concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente delle scuole secondarie provinciali a carattere statale di primo e secondo grado, da assumere in un arco temporale triennale. Il meccanismo di selezione ha previsto una prima prova preselettiva cui hanno partecipato 949 docenti, dei quali poi 662 hanno svolto le prove scritte, 104 le prove tecnico-pratiche e 194 la prova orale con la simulazione della lezione. Fra i vincitori vi sono anche giovani e persone che non hanno esperienze di insegnamento scolastico, ma vantano anni di attività lavorativa in altri settori.

Oltre alla necessità di definire percorsi di reclutamento, valutazione e carriera, il grande tema irrisolto della scuola trentina (come nel resto d'Italia), rimane quello del precariato. Qualche prima azione per ridurlo è stata effettuata in sede di revisione del CCNL del personale docente della scuola: maggiore flessibilità è stata concessa al dirigente scolastico nell'organizzazione interna dell'istituzione ed è stato incrementato il monte ore per le supplenze dei singoli docenti. Il problema però permane, non tanto per lo scostamento tra organico di diritto e organico di fatto per posizioni intere a tempo pieno, rispetto al quale l'amministrazione da alcuni anni ha stabilito una copertura pari al 96% e al 100% per gli insegnanti di sostegno, ma per la presenza di spezzoni suddivisi tra più scuole e per gli insegnanti titolari di cattedra che sono momentaneamente distaccati dall'insegnamento (temporalmente inidonei al lavoro, distacchi sindacali, utilizzi ecc.).

#### **La selezione della dirigenza scolastica**

Nel corso della legislatura è stata attivata una procedura di corso-concorso particolarmente innovativa per il reclutamento dei nuovi dirigenti scolastici, che caratterizza il Trentino rispetto al resto d'Italia.

Nel definire la nuova procedura si è puntato a valorizzare le diverse dimensioni della *leadership* per l'apprendimento, comprese le capacità relazionali, l'analisi di contesto, il *problem solving* in situazione, le tecniche gestionali (strategie di intervento, gestione dei processi, qualificazione dell'offerta formativa, programmazione). Oltre a definire una selezione progressiva, su graduatorie mediante *ranking* per ciascuna delle prove sostenute dai candidati, parte integrante della procedura di selezione è stata rappresentata dal percorso formativo basato su referenziali di competenza sia in aula che in tirocinio attivo, con conseguente metariflessione sull'esperienza. In sede di revisione normativa sono stati modificati alcuni requisiti di accesso al concorso di dirigente scolastico e in particolare è stato abbassato a sette il numero di anni di servizio prestato come docente. Questa misura ha permesso, rispetto al passato, di reclutare personale più giovane nei ruoli di dirigente scolastico nelle scuole del Trentino.

All'ultima selezione hanno partecipato 1.200 candidati, di questi 250 hanno superato la preselezione per titoli, 100 l'ulteriore prova di preselezione, 30 sono stati ammessi al corso concorso e in 25 lo hanno superato. Con le assunzioni relative all'a.s 2012/13 è stata esaurita la graduatoria dei vincitori del concorso e quindi, nonostante le previsioni di pensionamenti e

cessazioni molto ridotte dopo l'entrata in vigore della Legge Fornero, la prossima legislatura dovrà decidere, compatibilmente con il piano del sistema educativo e le richieste di mobilità da parte di docenti trentini, diventati dirigenti scolastici in altre Regioni italiane, se attivare o meno una nuova procedura concorsuale secondo le regole già definite.

Le competenze e le attitudini dei dirigenti selezionati con il concorso fanno ritenere la procedura particolarmente valida, è quindi auspicabile che la prossima Giunta faccia tesoro del modello definito e sperimentato.

Il nuovo modello di selezione della dirigenza ha richiesto anche una rivisitazione del modello di valutazione della dirigenza, intesa quale mezzo per il miglioramento continuo della pratica professionale e conseguentemente della qualità del sistema educativo nel suo insieme.

Nel corso del 2013 sono state approvate le nuove Linee guida per la valutazione della dirigenza scolastica. Il dirigente per ogni biennio di attività, sulla base delle linee di indirizzo del sistema approvate a livello provinciale, nonché del Piano di Miglioramento pluriennale approvato dal Consiglio della propria istituzione scolastica, deve approvare un piano di attività che, combinando una pluralità di processi, mira a raggiungere obiettivi di risultato predefiniti. Il processo di definizione del piano e le azioni messe in atto per il suo raggiungimento saranno oggetto anche di un momento di valutazione da parte di esperti esterni.

### Questioni aperte

#### **Tema del reclutamento e del precariato**

Sarà la prossima legislatura a dover riflettere sull'opportunità di incrementare il numero di docenti in ruolo, negoziando nel contempo con i sindacati un contratto maggiormente flessibile che consenta di assumere i docenti a livello di rete, prevedendo la possibilità di svolgere servizio nello stesso anno in più scuole. Particolare criticità, soprattutto in termini di continuità didattica, ha dimostrato la procedura di mobilità tra sedi del territorio.

#### **Personale amministrativo e tecnico**

La necessità di contenimento dei costi di *back office* impone una maggiore condivisione dei servizi tra scuole. Sarà quindi necessario avviare un progetto di mappatura e di riorganizzazione. Altra figura su cui si dovrà investire, soprattutto grazie alla collaborazione con i centri di ricerca e innovazione del territorio, è quella dei tecnici. Sempre più il tecnico necessita di attività sperimentale e di contatto con i laboratori di ricerca, non si può più pensare quindi a percorsi per la loro crescita basati solo sulla tradizionale formazione d'aula.

#### **Valutazione del personale**

La nuova procedura di valutazione elaborata per i dirigenti scolastici, se pur definita nel corso della presente Legislatura, sarà applicata sperimentalmente nel corso della prossima legislatura e quindi dovrà essere monitorata per individuare eventuali necessità di rivisitazione. La tematica della valutazione del restante personale (docente e tecnico-amministrativo) rimane quale questione aperta e su cui riflettere in una più ampia visione di sistema.

# Il percorso di attuazione della Legge provinciale sulla scuola */ Piani di studio provinciali*

## Premessa

Il processo di riforma entro il quale si collocano i Piani di studio provinciali va inquadrato in quel più ampio movimento di programmi, idee e pronunciamenti ufficiali, che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso ha orientato le linee di politica scolastica e educativa a livello europeo e mondiale. A partire dal Rapporto Delors, per assumere un ideale punto di partenza, per giungere sino al recente programma “Europa 2020”, vi è stata in tutti i Paesi dell’Unione Europea una condivisione di principi sull’importanza di un investimento strategico sull’istruzione e sulla formazione per affrontare le sfide della società della conoscenza e di un mondo globale.

La Strategia di Lisbona<sup>1</sup>– che ha posto il tema della “conoscenza” come tema cardine e portante e ha individuato nell’investimento sul “capitale umano” il differenziale strategico per vincere le sfide del futuro – ha indicato ai Paesi membri la necessità di perseguire obiettivi comuni per rafforzare l’efficacia e la qualità dei sistemi educativi, per rendere l’istruzione più accessibile, anche in funzione di una maggiore equità e coesione sociale, per favorire maggiormente il collegamento fra il mondo dell’istruzione e formazione, il sistema della ricerca e il mondo del lavoro.

L’avvio della redazione dei Piani di studio provinciali si è mosso quindi dentro questa cornice ideale e programmatica e ha avuto come punti di riferimento soprattutto quei documenti che in modo più mirato specificavano indicatori condivisi, insieme a obiettivi e apprendimenti fondamentali, tra i quali le “competenze chiave per l’apprendimento permanente”<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per Strategia di Lisbona si intende il programma di riforme economiche approvato a Lisbona dai Capi di Stato e di Governo dell’Unione Europea nel marzo 2000, che aveva come obiettivo quello di fare dell’Unione “la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010”.

<sup>2</sup> Si ricordano, tra i documenti europei di riferimento: Raccomandazione 2006/962/CE del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l’apprendimento permanente; Raccomandazione 2008/C111/01 del 23 aprile 2008 relativa alla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l’apprendimento permanente; Comunicazione SEC/ 2008/2177. “Migliorare le competenze per il 21° secolo: un ordine del giorno per la cooperazione europea in materia scolastica”.

La Provincia di Trento si è quindi impegnata in questa esigenza di rinnovamento condividendo con i processi di riforma in atto, nazionali e internazionali, alcuni elementi cardine: la centralità dello studente, la centralità dell'imparare a imparare, il rafforzamento della qualità della formazione attraverso un impianto per competenze e il rinnovamento della didattica, l'attenzione alle competenze di cittadinanza per la formazione integrale della persona.

### Le azioni

#### **I Piani di studio provinciali: il percorso e i documenti prodotti**

Il percorso di riflessione sui contenuti e le modalità con cui attuare il rinnovamento dei curricula scolastici in Provincia di Trento è iniziato nel 2008 con la costituzione di un gruppo di esperti, coordinato dal professor Michele Pellerey, che ha predisposto un primo documento di riflessione e di proposta per la redazione dei piani di studio provinciali, dal quale è poi iniziata una stagione di lavori con incontri e confronti a vari livelli, e con l'elaborazione di materiali che ha portato, nell'arco di poco più di tre anni, alla stesura dei testi legislativi di riferimento: il Regolamento sui piani di studio del primo ciclo di istruzione<sup>3</sup> e il Regolamento sui piani di studio del secondo ciclo<sup>4</sup>.

Il percorso è partito coinvolgendo per prime le scuole primarie e secondarie di primo grado che nel 2008 si trovavano ad avere un duplice riferimento normativo per i curricula, le Indicazioni nazionali emanate nel 2004 dal ministro Moratti e le Indicazioni per il curriculum pubblicate nel 2007 dal ministro Fioroni. Diversi contenuti curriculari e programmatici, che coesistevano e con i quali le scuole dovevano rapportarsi, ai quali, si aggiunsero, nell'autunno 2008 con il ministro Gelmini, anche ulteriori e diversi riferimenti in tema di tempo scuola, nuove discipline, modelli organizzativi, norme per la valutazione degli studenti.

Il lavoro sui piani di studio provinciali del primo ciclo di istruzione prese dunque l'avvio e portò a una riflessione a tutto tondo sulla scuola: dall'attenzione al tempo scuola, con i pro ed i contro di una diminuzione del tempo obbligatorio, alla questione delle lingue straniere con la necessità di garantire fin dalla scuola primaria l'insegnamento di due lingue straniere (tedesco e inglese), alle modalità di inserimento dell'Educazione alla cittadinanza, alla decisione di mantenere i giudizi e di non introdurre i voti nelle scuole del primo ciclo.

Il gruppo di studio Pellerey, coadiuvato da vari gruppi di lavoro costituiti da dirigenti scolastici e docenti di diversi ordini di scuola, ha quindi lavorato sui due ambiti, quello della definizione del

---

<sup>3</sup> Il Regolamento sul primo ciclo è stato emanato con decreto del presidente della Provincia: DPP 17 giugno 2010 16-48/Leg Regolamento stralcio per la definizione dei piani di studio provinciali relativi al percorso del primo ciclo di istruzione ( articolo 55 della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5).

<sup>4</sup> Il Regolamento sul secondo ciclo è stato emanato con decreto del presidente della Provincia: DPP 5 agosto 2011 11-69/Leg Regolamento stralcio per la definizione dei piani di studio provinciali relativi ai percorsi del secondo ciclo e per la disciplina della formazione in apprendistato e per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione ( articolo 55 e 66 della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5).

profilo dello studente al termine del primo ciclo di istruzione, nella sua dimensione globale e disciplinare, con la definizione delle competenze da acquisire al termine degli otto anni di scuola del primo ciclo. Il profilo così definito è stato poi inserito nel Regolamento dei piani di studio provinciali, quale allegato essenziale e vincolante.

A partire da questo documento, i gruppi di lavoro hanno elaborato delle Linee guida con l'intento di dare alle istituzioni scolastiche indicazioni e suggerimenti per l'elaborazione dei Piani di studio di Istituto. Il testo delle Linee guida propone una riflessione sulle aree di apprendimento, sul valore delle singole discipline nella formazione del futuro cittadino e contiene la declinazione delle competenze previste nel Regolamento in conoscenze e abilità, riferite all'ultima classe della scuola primaria e all'ultima classe della scuola secondaria di primo grado.

Le Linee guida, emanate in bozza e rese disponibili alle scuole nel giugno 2009, sono state presentate in numerosi incontri territoriali, a partire dai quali in quasi tutte le istituzioni scolastiche sono stati avviati progetti di ricerca-azione finalizzati alla definizione dei piani di studio di istituto e alla elaborazione di materiali didattici nell'ottica di un approccio per competenze. Nel 2012, dopo tre anni di sperimentazione e di confronto, il testo, in parte rivisto, è stato emanato con Delibera della Giunta provinciale, nell'agosto del 2012<sup>5</sup>. Pur trattandosi di un documento non prescrittivo, esso costituisce un importante riferimento unitario per le scuole della Provincia, in termini di indicazioni di contenuti ma soprattutto di proposte metodologiche ed è da ritenersi quindi uno valido strumento di lavoro per le scuole e i docenti.

Parallelamente ai lavori sul primo ciclo, è stato avviato il percorso di elaborazione dei Piani di studio provinciali del secondo ciclo di istruzione e formazione, su cui anche a livello nazionale si stava attuando un processo di riforma degli ordinamenti.

Cardine centrale delle riflessioni nell'ambito del gruppo di studio, poi trasmesso anche ai vari gruppi di lavoro, è stata la volontà di rimarcare la continuità con il primo ciclo di istruzione e l'unitarietà del percorso, a garanzia dell'equivalenza formativa entro l'obbligo di istruzione.

La notevole varietà e differenziazione dei percorsi del secondo ciclo, la necessità di regolamentare anche la disciplina della formazione in apprendistato, nonché di definire alcuni nuovi percorsi della formazione e istruzione professionale, ha comportato la strutturazione di un Regolamento provinciale sui piani di studio del secondo ciclo particolarmente complesso e articolato.

Il Regolamento richiama i profili finali degli studenti definiti a livello nazionale in esito al quinto anno dei percorsi dell'istruzione (licei, istituti tecnici, istituti professionali) validi anche sul territorio provinciale, integrati con aspetti di "specificità trentina", mentre riporta integralmente lo specifico profilo dello studente per il terzo e quarto anno dell'istruzione e formazione professionale, nonché gli obiettivi generali e le norme sulla formazione in Apprendistato. Sono inoltre definiti i quadri orari provinciali delle discipline obbligatorie, con un'area di autonomia per il potenziamento di alcune discipline, e una quota di flessibilità oraria per una migliore e

---

<sup>5</sup> Delibera della Giunta provinciale del 27 agosto 2012, n. 1819: Adozione delle Linee guida per l'elaborazione dei Piani di studio delle Istituzioni scolastiche in attuazione del regolamento adottato con decreto del Presidente della Provincia 17 giugno 2010 n. 16-48/Leg.

autonoma caratterizzazione dei Piani di studio delle istituzioni scolastiche.

Anche per il secondo ciclo sono state elaborate le Linee guida per l'elaborazione dei Piani di studio di istituto, con la partecipazione di esperti e docenti nazionali e provinciali, e la supervisione dei materiali in appositi seminari rivolti ai docenti della scuola trentina. La numerosità dei percorsi e delle discipline coinvolte, la necessità di differenziare la declinazione delle competenze in abilità e conoscenze a diversi livelli (primo biennio, secondo biennio e quinto anno) ha comportato un impegno lungo e complesso al momento non ancora formalmente concluso. Il materiale è stato pubblicato ad aprile 2013 sul sito web di vivoscuola, per ricevere dalle scuole e dai docenti osservazioni o eventuali proposte di modifica, sulla cui base si sta ora predisponendo la redazione definitiva dei materiali, prevista entro il dicembre 2013. In analogia con il primo ciclo di istruzione, le Linee guida non sono un testo prescrittivo, ma un utile riferimento per le istituzioni scolastiche e formative della provincia.

### **Le scelte qualificanti dei piani di studio provinciali**

L'elaborazione dei Piani di studio provinciali ha avuto come finalità di riferimento, sia per il primo che per il secondo ciclo, il profilo dello studente al termine dei due segmenti formativi. Uno studente inteso come "persona" che sviluppa la sua crescita educativa, culturale e professionale dentro una scuola attenta a favorire lo sviluppo di tutte le dimensioni, fisiche, mentali, spirituali, morali e sociali della persona e centrata sui quattro capisaldi del "sapere, saper fare, interagire con gli altri, saper essere".

Proprio dentro questo orizzonte educativo e pedagogico si colloca la scelta di un "approccio per competenze" che caratterizza i Piani di studio provinciali sia del primo sia del secondo ciclo, e per tutti i percorsi scolastici, compreso i licei, coerentemente con gli orientamenti europei e nazionali, che legano tale approccio alla necessità di attrezzare i futuri cittadini per la nuova società della conoscenza e per un mondo in trasformazione in cui "imparare a imparare" diventa obiettivo formativo prioritario.

L'organizzazione di un curriculum per competenze richiede di porre l'accento non solo su ciò che gli studenti conoscono ma su ciò che sanno fare con quello che conoscono in situazioni concrete e vicine alla realtà, e richiede quindi alla scuola di costruire le condizioni per un apprendimento più "autentico, attraverso una didattica attiva e laboratoriale.

Nell'ottica della costruzione di un percorso formativo coerentemente finalizzato all'acquisizione di competenze spendibili per agire nel mondo sociale e del lavoro, i Piani di studio provinciali sostengono la necessità di un curriculum verticale unitario dai 6 ai 16 anni, articolato in bienni, che raccorda e salda i due ordini di scuola (primario e secondario) sia a livello di orientamento e di finalità educative sia a livello pedagogico e metodologico-didattico.

Questa integrazione assume particolare importanza nel primo biennio del secondo ciclo, conclusivo dell'obbligo di istruzione, e strutturato sui percorsi dell'istruzione tecnica, liceale, professionale e dell'istruzione e formazione professionale. Sulla base della attribuzione di un significato forte e autentico al concetto di "obbligo scolastico", e della consapevolezza che proprio

nel primo biennio si concentra gran parte della dispersione scolastica, si è scelto di caratterizzare in modo unitario il primo biennio superiore marcandone anche la valenza formativa e orientativa. Nell'ottica dell'equivalenza formativa, le Linee guida prevedono infatti quadri di competenze omogenei per le discipline di area comune validi per tutti gli indirizzi scolastici e formativi.

Tra gli elementi originali e qualificanti che caratterizzano i Piani di studio provinciali vi è inoltre il richiamo ad aspetti di "specificità trentina", previsti dalla Legge provinciale sulla scuola. Si tratta in particolare dello studio della storia locale e delle istituzioni autonomistiche, dello studio della cultura della montagna e dei suoi valori, della pratica di sport vicini alla montagna anche con periodi formativi in montagna. Tali aspetti, che sottolineano l'importanza della conoscenza del territorio dovranno trovare spazio dentro il curriculum non come discipline aggiuntive ma come saperi e pratiche integrati nei percorsi formativi e orientati all'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile, dentro la dimensione locale ma anche proiettata verso una dimensione più ampia e globale.

Un ulteriore tratto di innovazione, delicato per le implicazioni scolastiche ma coerente con l'impianto culturale dei Piani di studio, è stato l'obiettivo di integrare il percorso dell'insegnamento di religione cattolica (IRC) nel processo complessivo della scuola orientata dalle Linee guida, interpretando il quadro concordatario e dell'autonomia provinciale su questo tema dentro l'evoluzione della scuola del Trentino.

Una integrazione che è stata perseguita sul piano istituzionale con un pieno inserimento dell'IRC nei documenti dei Piani di studio, anche attraverso la comune organizzazione delle competenze, delle conoscenze e abilità, e sul piano educativo con una forte coloritura interculturale, con un deciso profilo interdisciplinare, con un continuo rimando dialettico tra la dimensione universale dei contenuti e la loro concreta rappresentazione nell'esperienza della terra trentina e infine con il riferimento costante ai temi della cittadinanza e della responsabilità per la convivenza.

Guardando allo studente-persona come al cittadino di oggi e di domani, avendo presenti i riferimenti europei e nazionali alle competenze chiave di cittadinanza, ma pensando anche a come dentro le pratiche educative e gli ambienti di apprendimento, debba trovare spazio l'esercizio della cittadinanza, si è deciso di inserire nei Piani di studio l'Educazione alla cittadinanza. Una educazione da intendersi non come disciplina a sé ma nella sua duplice dimensione trasversale e "disciplinare": con propri obiettivi e contenuti ma anche con la condivisione di metodologie e pratiche didattiche fondate sulla partecipazione attiva .

### **I Piani di studio e la valutazione degli apprendimenti**

Le finalità e gli orientamenti pedagogici dei Piani di studio provinciali trovano piena correlazione con i principi e i metodi della valutazione degli apprendimenti, definiti in uno specifico

Regolamento<sup>6</sup>.

Per comprendere appieno la filosofia che ispira il Regolamento trentino va considerato che negli stessi anni in cui si andava sviluppando il dibattito sulla valutazione degli apprendimenti anche in ambito nazionale venivano proposti profondi cambiamenti: reintroduzione dei voti numerici anche nel primo ciclo; voto di condotta determinante, ove insufficiente, ai fini dell'ammissione alla classe successiva; eliminazione dei debiti formativi nel secondo ciclo con reintroduzione di fatto, dopo 16 anni, degli esami di riparazione a settembre.

Rispetto a queste scelte, la scuola trentina ha cercato di percorrere una sua strada originale, in virtù dei buoni risultati conseguiti dal sistema provinciale e di una consolidata tradizione pedagogica inclusiva. Il modello culturale che ispira la valutazione degli apprendimenti, in coerenza con i Piani di studio provinciali, sottolinea infatti con forza il valore formativo e diagnostico/regolativo della valutazione, nella prospettiva di spostare l'attenzione dalla centralità dell'insegnamento e delle discipline allo studente e ai processi di apprendimento.

In particolare, per quanto attiene al primo ciclo di istruzione, le scelte più qualificanti hanno riguardato il mantenimento della valutazione attraverso i giudizi e la valutazione della capacità relazionale nel contesto del giudizio globale. Volendo rimarcare l'importanza di un insegnamento non disciplinare-settoriale nei primi anni della scuola primaria, si è introdotta la significativa novità della valutazione per aree di apprendimento, obbligatoria nel primo biennio e possibile anche nel secondo. Il Regolamento stabilisce inoltre, con riferimento alla strutturazione biennale dell'intero primo ciclo, la possibilità di ammissione alla classe successiva anche in presenza di qualche carenza, purché vi sia una valutazione globalmente sufficiente dello studente e il consiglio di classe programmi opportuni interventi didattici nell'anno successivo.

Per quanto riguarda i percorsi del secondo ciclo di istruzione, sono state effettuate delle scelte significative, innanzi tutto riguardo alla valutazione della capacità relazionale, affermando il principio della distinzione tra apprendimento e comportamento, e stabilendo che una eventuale insufficienza nella capacità relazionale non determina, da sola, la non ammissione alla classe successiva. Per la valutazione delle singole discipline si è inoltre stabilito che, in pagella, il voto negativo assegnato non possa, in ogni caso, essere inferiore a 4/10, per evitare pesanti conseguenze sulla motivazione e l'autostima dello studente. Per quanto riguarda l'ammissione alla classe successiva o l'ammissione all'esame di Stato si è scelto di valorizzare globalmente la preparazione dello studente e così, per l'ammissione alla classe successiva, si prevede che sia possibile l'ammissione anche in presenza di carenze sulla base di una attenta valutazione complessiva di ciascuna situazione. Tale scelta viene accompagnata da una responsabilizzazione dello studente e della scuola rispetto al successo formativo: si sancisce l'obbligo per la scuola

---

<sup>6</sup> "Regolamento sulla valutazione periodica e annuale degli apprendimenti e della capacità relazionale degli studenti nonché sui passaggi tra percorsi del secondo ciclo (articoli 59 e 60, comma 1, della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5)" approvato con decreto del Presidente della Provincia 7 ottobre 2010, n. 22/54/Leg.

di attivare i corsi di recupero e per lo studente di parteciparvi con impegno. In relazione all'ammissione all'esame di Stato, analogamente, si prevede la possibilità di ammissione anche in presenza di valutazioni insufficienti in singole discipline se la preparazione complessiva dello studente è valutata sufficiente. Con il Regolamento sulla valutazione si è anche inteso disciplinare i passaggi tra i percorsi del secondo ciclo e definire in modo uniforme i tempi, le modalità, i criteri per il riconoscimento dei crediti e le misure di accompagnamento da parte delle istituzioni scolastiche e formative.

Alla base delle scelte provinciali in tema di valutazione vi è l'idea di una scuola a forte caratterizzazione inclusiva, attenta alla personalizzazione e dal rispetto dei tempi di apprendimento degli studenti e, di fondo, la convinzione che sia sempre più necessario adeguare il modello di valutazione spostando l'attenzione dalla valutazione "dell'apprendimento" alla valutazione "per l'apprendimento", modalità ritenuta più idonea a supportare una didattica moderna centrata sui processi di apprendimento e il coinvolgimento attivo degli studenti.

## Questioni aperte

Né l'elaborazione di un testo di legge, né le misure di accompagnamento istituzionali possono, da sole, garantire la ricaduta nei contesti concreti e quotidiani della pratica didattica delle innovazioni auspiccate. Perché la stagione innovativa dei piani di studio provinciali non disperda le sue potenzialità sarà quindi necessario promuovere azioni diffuse e organizzate su vari piani. Da un lato sarà necessario investire nella formazione dei docenti e proseguire nelle azioni di supporto e accompagnamento alle istituzioni scolastiche per la concreta attuazione dei Piani di studio provinciali, estendendole anche alle scuole superiori, secondo quel modello di ricerca-azione, coordinato negli scorsi anni da IPRASE, che ha promosso (soprattutto lavorando con docenti del primo ciclo) la riflessione epistemologica sulle discipline e l'elaborazione di materiali didattici innovativi nell'ottica di un approccio per competenze<sup>7</sup>.

Accanto a queste azioni di supporto, volte anche a creare una rete di docenti referenti e promotori di un miglioramento della didattica e della qualità dell'offerta formativa, si dovrà dare attuazione a quel piano straordinario di formazione dei docenti, soprattutto della scuola secondaria di secondo grado, previsto dal Regolamento e utile a incentivare l'implementazione di metodologie e didattiche coerenti ai nuovi ordinamenti e agli assunti teorici e culturali dei piani di studio e di un approccio per competenze.

D'altro lato sarebbe opportuno avviare un monitoraggio dei Progetti di istituto e dei Piani di studio di istituto, che consentirebbe all'Amministrazione provinciale di conoscere il reale grado di penetrazione delle innovazioni didattiche auspiccate e la ricaduta delle scelte politiche nelle scuole, favorendo anche una più proficua comunicazione tra il livello politico-istituzionale e quello delle singole scuole autonome.

---

<sup>7</sup> Sul sito [www.fse.iprase.eu](http://www.fse.iprase.eu) è disponibile ed utilizzabile molta documentazione relativa dei percorsi svolti e vi è un ricco materiale a disposizione delle istituzioni scolastiche e formative.

Certamente il supporto alle istituzioni scolastiche nell'ambito di progetti di ricerca-azione e la formazione continua dei docenti sono nodi importanti, sui quali si gioca la qualità della scuola, ma non dovranno essere trascurati anche altri temi.

In particolare, nella prossima legislatura sarebbe necessario avviare una riflessione sugli standard di apprendimento, per tradurre i traguardi di abilità e conoscenza in gradi di padronanza delle competenze biennio per biennio. In questo modo si proporrebbe un utile riferimento di sintesi per la valutazione, a livello provinciale. La questione degli standard, non ancora risolta nemmeno a livello nazionale, è indubbiamente il grande compito del futuro e la vera sfida per la scuola provinciale, che anche nella definizione degli standard non dovrebbe perdere di vista la caratteristica di scuola equa e inclusiva che fino ad oggi l'ha caratterizzata. Gli strumenti per iniziare a lavorare in tal senso ci sono, gli esempi virtuosi pure. Una sinergia fra IPRASE e Comitato Provinciale di Valutazione, insieme alla metodologia della ricerca-azione in cui coinvolgere un buon numero di scuole, potrebbe costituire una buona base di partenza per il lavoro, che dovrà tuttavia trovare anche collegamento e respiro a più ampio raggio, con confronti a livello nazionale e, soprattutto per alcune materie, internazionale.

# Il percorso di attuazione della Legge provinciale sulla scuola *Istruzione e Formazione Professionale*

## Premessa

Per la realizzazione dei Piani di studio provinciali dell'Istruzione e formazione professionale, accanto al percorso definito congiuntamente all'istruzione per quanto riguarda l'unitarietà del primo biennio a garanzia dell'equivalenza formativa entro l'obbligo di istruzione, si è proceduto a definire il repertorio provinciale delle figure professionali ed il nuovo ordinamento dei percorsi triennali e quadriennali e del quarto anno.

A partire dall'anno formativo 2012-2013 tutti i percorsi di Istruzione e formazione professionale trovano organico ed univoco riferimento nel Repertorio provinciale e nei nuovi Piani di studio per quanto concerne gli standard di qualificazione.

Per assicurare la validità nazionale dei titoli rilasciati in esito ai percorsi formativi il Repertorio provinciale nasce sulla base del Repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione e individua 17 figure di qualifica professionale, 20 figure di diploma professionale e assume quale standard formativo le competenze tecnico-professionali adottate dal sistema Paese declinandole sulla base del confronto con il contesto produttivo trentino e, nello specifico, con le Parti sociali. Il Repertorio provinciale mantiene un carattere aperto e potrà essere aggiornato sistematicamente in relazione all'evoluzione dei fabbisogni di qualificazione espressi dal contesto produttivo provinciale ed al processo di manutenzione del corrispondente Repertorio nazionale dell'offerta di istruzione e formazione professionale.

I Piani di studio dell'Istruzione e formazione professionale sono stati redatti con riferimento alle scelte operate a livello provinciale, nazionale ed europeo. Rispetto al quadro provinciale si è tenuto conto in particolare degli aspetti che caratterizzano i piani di studio provinciali dell'intero secondo ciclo (tra cui unitarietà orizzontale del primo biennio di obbligo di istruzione, unitarietà verticale del percorso 6-16 anni, insegnamento di due lingue straniere -Inglese e Tedesco-); rispetto al quadro nazionale sono state assunte le indicazioni per l'adempimento dell'obbligo di istruzione di cui al regolamento emanato con DM n. 139/2007 e gli standard formativi minimi delle competenze tecnico-professionali e delle competenze di base; rispetto al quadro europeo si sono considerate le competenze chiave per l'apprendimento permanente (Raccomandazione

del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006) e le fisionomie di qualificazione previste dal Quadro europeo delle qualificazioni, ai fini di una spendibilità di qualifiche e diplomi a livello europeo.

L'elaborazione dei piani di studio provinciali ha visto il coinvolgimento di docenti-esperti di settore, di tecnici aziendali e di rappresentanti delle associazioni di categoria. Il nuovo assetto prevede una configurazione di sistema per settori (3), indirizzi (12), articolazioni (9) e opzioni (15).

### Le azioni

A seguito del profondo processo di innovazione che ha impegnato nel corso della legislatura l'intero comparto sul piano regolamentare, ordinamentale e gestionale, la formazione professionale iniziale, ora Istruzione e formazione professionale (IeFP), si colloca a pieno titolo nel sistema educativo del secondo ciclo, con una pari dignità di questo canale formativo rispetto all'istruzione liceale, tecnica e professionale. Sono stati due, in particolare, i passaggi politicamente rilevanti sotto questo profilo:

- la scelta di ridimensionare la presenza dell'istruzione professionale, mantenendo solo l'indirizzo dei "Servizi socio sanitari" e l'articolazione di "Odontotecnico", e di orientare l'offerta formativa del secondo ciclo verso l'istruzione tecnica o l'istruzione e formazione professionale provinciale, semplificando e rendendo più chiaro il quadro delle opportunità formative;
- la decisione di realizzare, attraverso specifica intesa sottoscritta tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca e le due Province, appositi corsi annuali che si concludono con l'esame di stato dell'istruzione professionale, rivolti agli studenti che hanno conseguito il diploma professionale.

In questo nuovo assetto, ancor più che negli anni pregressi, l'IeFP consolida la sua identità, che si fonda sulla centralità della persona nel processo di apprendimento e sul rapporto con il lavoro. Il valore dell'IeFP, quale canale privilegiato per la formazione alla professionalità e allo sviluppo complessivo della persona è confermato dal trend di crescita sia per quanto riguarda lo sviluppo della filiera in senso verticale con l'incremento delle opportunità del quarto anno di diploma professionale sia per quanto concerne le iscrizioni: rispetto a 5 anni fa il volume degli studenti è aumentato del 48% (da 3.937 a 5.845) e ora rappresenta il 21% del totale degli iscritti al secondo ciclo. Inoltre la propensione degli studenti qualificati a proseguire la propria formazione è attualmente pari al 56% per quanto concerne l'iscrizione al quarto anno di IeFP e intorno al 10% per quanto concerne la prosecuzione in un percorso di istruzione del secondo ciclo.

La nuova definizione dell'Istruzione e formazione professionale si è attuata portando a compimento alcuni importanti processi attuativi della Legge provinciale sulla scuola. Ricordiamo in particolare:

- il Regolamento provinciale dei piani di studio per il secondo ciclo, a cui è dedicato un apposito capo;

- il Regolamento di attuazione per il riconoscimento della parità formativa, la realizzazione dell'iter procedurale richiesto ed il riconoscimento di 8 istituzioni formative;
- l'approvazione dello schema tipo di contratto di servizio, che ha regolato il rapporto tra la Provincia e le istituzioni formative paritarie e la relativa sottoscrizione da parte dei contraenti;
- l'istituzione del repertorio provinciale e la definizione del nuovo ordinamento dei percorsi di leFP;
- la definizione di criteri e modalità per lo svolgimento dell'attività di controllo e vigilanza sull'istruzione e formazione professionale realizzata;
- l'attivazione di rapporti sistematici con il Dipartimento del Lavoro e con l'Agenzia del Lavoro a partire dalla formazione in apprendistato, prevedendo per l'apprendistato in diritto-dovere un apposito capo nel regolamento provinciale dei piani di studio del secondo ciclo, ma più in generale collaborando nella promozione delle varie forme di apprendistato e nella valorizzazione degli apprendimenti acquisiti nei contesti lavorativi.

## Questioni aperte

Questi interventi sul piano normativo e ordinamentale, accompagnati dalla riorganizzazione delle strutture operative del Dipartimento della Conoscenza hanno riconfigurato e trasformato il sistema dell'Istruzione e formazione professionale che, per certi versi, può considerarsi "maturo" per impianto, consistenza e rispondenza ai bisogni, ma che deve puntare a nuove sfide e ad un progressivo miglioramento della qualità.

A livello di *governance* del sistema occorre assicurare:

- una definizione del quadro dell'offerta formativa a livello territoriale e settoriale, secondo un'attenta ricognizione dei fabbisogni formativi ed un coinvolgimento attivo delle associazioni imprenditoriali e delle diverse categorie professionali e delle imprese;
- una valutazione del reale valore aggiunto degli attuali percorsi formativi, con conseguente riqualificazione complessiva;
- uno sviluppo di nuovi percorsi formativi, soprattutto nel settore industriale artigianale, secondo una logica di anticipazione più spinta e basati su un rafforzamento dei legami con la ricerca applicata, lo sviluppo e il trasferimento tecnologico su base territoriale, con riferimento a poli integrati rispetto alle diverse filiere (istruzione e formazione professionale, istruzione tecnica, alta formazione professionale e università).
- una gestione attenta del nuovo "status" delle istituzioni formative, provinciali e paritarie, verificandone le implicazioni, anche sul versante dell'introduzione di una nuova cultura della valutazione del servizio reso e dei risultati raggiunti, rispetto a coerenza dell'offerta, qualità degli apprendimenti, risorse formative impiegate, apporto effettivo al sostegno della competitività del sistema produttivo;
- una valutazione attenta rispetto alle scelte da compiere per l'attivazione del corso annuale che si conclude con l'esame di stato dell'istruzione professionale (come, chi, dove);

A livello ordinamentale si deve completare il processo di attuazione avviato con il nuovo

ordinamento (ora si sta realizzando il nuovo secondo anno dell'IeFP), procedendo a sviluppare:

- le linee di indirizzo per l'attuazione dei Piani di studio provinciali con riferimento al successo formativo, agli interventi di orientamento, di tutoraggio e di accompagnamento, alla personalizzazione del percorso dello studente, alle metodologie e alle pratiche didattiche (laboratoriali, dell'alternanza formativa, della simulazione d'impresa), all'approccio metodologico-progettuale e attuativo caratterizzante specifici percorsi, alle certificazioni esterne;
- la metodologia di valutazione degli apprendimenti (interna, esterna, ecc.) e dei relativi strumenti, la verifica della qualità degli apprendimenti, anche con prove di accertamento comuni ai diversi percorsi, la ridefinizione dell'esame finale di qualifica, la certificazione delle competenze e l'orientamento (transizione al sistema scolastico, inserimento nel mercato del lavoro, perfezionamento post-qualifica, quarto anno).

A livello di qualità dell'offerta formativa, si deve puntare a:

- nuove offerte formative dopo il terzo anno di qualifica per l'inserimento lavorativo in collaborazione con l'Agenzia del Lavoro;
- personalizzazione dei percorsi modulati sulle necessità dello studente;
- interventi sistematici di orientamento, tutoraggio, accompagnamento al successo formativo, con particolare valenza nel primo biennio di obbligo di istruzione;
- adozione di modelli di sostegno e valorizzazione di progetti personali di crescita professionale ad elevata motivazione sia ai fini del mantenimento dell'equità e della capacità inclusiva del sistema che della valorizzazione delle eccellenze;
- introduzione della certificazione delle competenze acquisite per segmenti di percorso e di dispositivi di accreditamento delle acquisizioni formali, informali e non formali
- promozione e accompagnamento all'approccio interdisciplinare per competenze nell'apprendimento,
- qualificazione dell'insegnamento e sviluppo della formazione dei formatori in servizio, prevedendo una particolare forma di abilitazione per gli insegnanti dell'area professionale, nonché percorsi sui caratteri distintivi e sull'identità dell'istruzione e formazione professionale.

In sintesi il sistema trentino dell'IeFP ha giocato un importante ruolo anticipatorio delle riforme nazionali sia nell'impianto che nel processo di costruzione della filiera e dei passaggi da e verso il sistema dell'istruzione.

Ma c'è ancora un cammino da compiere, che passa per l'effettiva attuazione degli insegnamenti per competenze, per una nuova consapevolezza e qualità dei formatori, per capacità di affrontare il crescente disagio giovanile con progetti pedagogici adeguati, per la valorizzazione delle prospettive e del senso del lavoro in una fase storica in cui essi sembrano venir meno, per lo sviluppo della cittadinanza e della partecipazione e al tempo stesso di competenze adeguate ai profondi cambiamenti in atto. E su tutto ciò pesa anche la contrazione delle risorse e quindi la necessità una razionalizzazione e di una qualificazione della spesa.

# Il percorso di attuazione della Legge provinciale sulla scuola *Alta Formazione Professionale e Istruzione e Formazione Tecnica Superiore*

## Premessa

L'**Alta Formazione Professionale trentina** (AFP) è un'esperienza che intende costituire un esempio verso la costruzione di un sistema di formazione terziaria non accademica, che ha anticipato (di almeno cinque anni) gli orientamenti definiti a livello nazionale con l'istituzione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e la definizione del loro ordinamento. I titoli rilasciati dalla Provincia Autonoma di Trento hanno la stessa validità nazionale e gli stessi effetti di quelli rilasciati dagli ITS. Si tratta di una filiera formativa, che la norma provinciale ha previsto di durata massima triennale, a conclusione del secondo ciclo e che rilascia al termine del percorso, per il momento biennale, un diploma di tecnico superiore.

Le figure professionali definite per l'alta formazione, che a breve andranno a confluire in un apposito repertorio provinciale, sono dotate di elevata preparazione tecnico-gestionale in ambiti specifici e di eccellenza. L'individuazione delle figure professionali dei percorsi di alta formazione professionale scaturisce da un'approfondita analisi dei fabbisogni formativi di medio periodo, raccordata con le tendenze di sviluppo locale e con le esigenze del sistema socio-economico, in una logica di anticipazione.

## Le azioni

Il processo che ha portato la Provincia autonoma di Trento alla definizione dell'Alta Formazione Professionale ha comportato scelte istituzionali e progettuali innovative, sia in termini di modello di *governance*, per poter gestire un'offerta articolata e complessa, che in termini di scelta di percorsi formativi corrispondenti agli effettivi fabbisogni, nonché di predisposizione di adeguate condizioni didattico-organizzative per favorire forme evolute di apprendimento.

Per la costruzione dell'Alta Formazione Professionale si è proceduto per fasi successive:

- individuazione delle figure professionali e relativa progettazione dei percorsi secondo un modello di riferimento e apposite linee di indirizzo;
- attuazione della gestione didattico-organizzativa e della valutazione dei percorsi, mediante il

coinvolgimento progettuale e realizzativo delle istituzioni scolastiche e formative.

L'AFP trentina si connota anche per la scelta di una *governance* di tipo partecipativo, con l'attivazione di molteplici *stakeholders* locali che, con il Comitato dell'Alta Formazione Professionale *in primis* e con le associazioni, le imprese e parzialmente con il mondo accademico e della ricerca, ha permesso di sviluppare un ruolo di presidio funzionale. Accanto all'accompagnamento dell'attuazione dei percorsi, secondo l'approccio della ricerca basata su progetti, si sono avviate nell'ambito della realizzazione dei percorsi anche concrete attività di ricerca applicata per ancorare i percorsi ai nuovi ambiti di sviluppo e favorire il trasferimento tecnologico.

La realizzazione del percorso di Alta Formazione Professionale è affidata ad un'istituzione scolastica o formativa (soggetto attuatore), che coordina un partenariato stabile di soggetti, che si prende in carico la responsabilità della realizzazione complessiva del percorso. La *partnership* può essere costituita da organizzazioni di rappresentanza di settore, da imprese, da strutture formative locali e non, da Università e da Centri di ricerca e per il trasferimento tecnologico, da Enti locali.

In sintesi gli elementi che caratterizzano l'impianto dell'alta formazione sono:

- modalità di accesso basate sulla valutazione in ingresso,
- flessibilità dei percorsi e modalità di apprendimento diversificate;
- tutoraggio rispondente alle esigenze di partecipazione e di apprendimento e costante verifica e valutazione dei risultati di apprendimento conseguiti;
- alternanza, caratterizzata dalla formula del "praticantato" e dal coinvolgimento delle imprese nella fase di progettazione, realizzazione e valutazione della formazione appresa nel contesto lavorativo;
- orientamento all'"apprendimento professionale" per sviluppare una sempre maggiore autonomia operativa rispetto ai contesti organizzativi e professionali e una maggior capacità di autogestione del proprio sviluppo professionale e contestuale sviluppo delle competenze cognitive e relazionali.

Attualmente sono 8 i percorsi di Alta Formazione:

- 4 percorsi dell'edizione 2012-2014 (secondo anno) di tecnico superiore delle arti grafiche, di cucina e della ristorazione, per l'automazione ed i sistemi meccatronici e per la gestione del centro benessere;
- 4 percorsi della nuova edizione 2013-2015 di tecnico superiore per l'energia e l'ambiente, per l'edilizia sostenibile, del verde, e per la direzione di unità ricettiva.

Rispetto alla fase attuale, concentrata sulla costruzione del sistema e sulla realizzazione di percorsi fortemente innovativi e ancorati alle strategie di sviluppo provinciali, va operato un ulteriore passo in avanti nella direzione di renderlo più visibile e attrattivo.

Ciò significa:

- distinguere questo sistema, marcando identità e autonomia dell'Alta Formazione Professionale, in termini di discontinuità di obiettivi, di pratiche e di organizzazione dal modello scolastico e formativo del secondo ciclo, dalle altre tipologie formative post secondarie o similari (vedi corsi post-diploma, IFTS), dal modello universitario.
- raccordare l'offerta dei percorsi di AFP con le altre tipologie formative post secondarie e con i percorsi universitari per definire chiare prospettive di inserimento nel mercato del lavoro e/o di sviluppo professionale, per i diversi livelli di professionalità richiesti dal mondo del lavoro e in filiera tra loro;
- sviluppare alcune filiere formative nella logica del "polo" con una focalizzazione sui settori target delle politiche di sviluppo del Trentino;
- promuovere la dimensione extraprovinciale ed in prospettiva europea e internazionale anche attraverso la conoscenza e lo scambio con altre esperienze nazionali ed estere e la costruzioni di reti, nonché la partecipazione a progetti di carattere transnazionale;
- collegare l'apprendistato alto mediante l'attuazione del recente accordo e le abilitazioni alle diverse professioni, mediante uno stretto raccordo con gli ordini professionali per il riconoscimento del percorso e dei relativi crediti;
- sviluppare la ricerca applicata e favorire il trasferimento tecnologico;
- agganciare progetto per l'imprenditorialità giovanile per sviluppare iniziative di avvio di lavoro autonomo.

### **Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS)**

La recente Legge Provinciale n. 25 dd. 27 dicembre 2012 ha modificato ed integrato il capo IV con l'introduzione dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). E' un offerta totalmente nuova nel panorama provinciale e va sviluppata come segmento di formazione post-secondaria, in quanto percorsi di specializzazione tecnica di durata annuale, rivolta a studenti in possesso del titolo conclusivo del secondo ciclo (diploma quinquennale di istruzione e diploma professionale di leFP), che si concludono con il rilascio di un certificato di specializzazione tecnica superiore.

Sul versante provinciale la nuova offerta degli IFTS (che dovrà essere compiutamente definita in ogni aspetto) ha un impatto sulla programmazione e la progettazione dell'offerta post-diploma FSE e più in generale sulla necessità di definire in filiera i percorsi formativi, all'interno di un disegno coerente delle necessità manifestate dal contesto economico e lavorativo per i differenti livelli di professionalità. Si dovranno di conseguenza individuare e declinare secondo le esigenze espresse dalle categorie economiche le specializzazioni nazionali. Contestualmente si dovrà definire un modello e un impianto strutturale del sistema degli IFTS provinciale e si dovrà coordinare l'intera offerta formativa post-secondaria, ovvero le specializzazioni IFTS e i corsi post-diploma, nell'ambito del finanziamento FSE.

# Il percorso di attuazione della Legge provinciale sulla scuola *La Scuola dell'Infanzia*

## Premessa

La Scuola dell'infanzia in Provincia di Trento ha un'organizzazione storica che risale alla Legge provinciale n. 13/1977. Attualmente, il servizio è reso da 276 scuole dell'infanzia di cui 158 equiparate. Nel sistema provinciale, il quinquennio ha registrato anche una trasformazione interna con il nascere di nuovi soggetti gestionali nell'ambito delle scuole equiparate dell'infanzia. Il panorama degli interlocutori è di conseguenza cambiato rispetto al passato ponendo la necessità di un riequilibrio complessivo delle procedure e dei rapporti storicamente fondati.

In un quadro comunque di sostanziale stabilità, i principali obiettivi perseguiti nel quinquennio hanno interessato alcuni versanti:

1. l'investimento costante rispetto alla qualità pedagogica del servizio. L'impulso maggiore è scaturito dall'attività di formazione e qualificazione degli insegnanti con una forte centratura sul tema della didattica e delle discipline formalizzate. Si è investito su alcune aree strategiche, quali ad esempio la matematica e il linguaggio, per realizzare già nella scuola dell'infanzia percorsi a queste orientati. Sono state inoltre poste le premesse per introdurre adeguati strumenti per la valutazione della qualità del servizio e di autovalutazione professionale, atti a fornire utili indicatori di sistema;
2. il mantenimento di una capillare presenza della scuola dell'infanzia sul territorio provinciale, per il ruolo da essa rivestito anche a livello sociale, e la generalizzazione della frequenza scolastica da parte dei bambini prossima ormai alla totalità, favorita anche da alcuni interventi che hanno esteso la possibilità di accesso ai bambini in età inferiore ai tre anni;
3. la programmazione dell'offerta formativa particolarmente attenta al territorio e a bisogni di conciliazione vita/lavoro da parte delle famiglie, favoriti anche da una diffusa presenza sul territorio del servizio di prolungamento d'orario;
4. la ricontestualizzazione delle previsioni normative in materia di organizzazione della scuola dell'infanzia, volti anche a superare meccanismi standardizzati di assegnazione del personale scolastico basati sull'esclusivo riferimento alle unità di sezione indipendentemente dal numero di bambini iscritti.

## Le azioni

A livello normativo, è stata data attuazione alla modifica introdotta dalla Legge provinciale sulla scuola che prevede la possibilità di ingresso anticipato alla scuola dell'infanzia, a partire dal mese di gennaio, per i bambini che compiono il terzo anno di età entro il mese di marzo dell'anno scolastico di prima iscrizione. L'obiettivo era fornire a questa fascia di età maggiori garanzie di accesso ai servizi scolastici, prima lasciate ad eventuali disponibilità di posti nelle scuole. Tale intervento, fortemente osteggiato per una presunta "spinta anticipazionistica", è stato preceduto da un progetto di sperimentazione per verificare sul campo la percorribilità della proposta e la sostenibilità in termini organizzativi e pedagogici. La sperimentazione è materialmente decollata nell'autunno del 2008 e si è conclusa nel 2010 con risultati sostanzialmente confortanti.

A livello amministrativo, si è inteso caratterizzare la programmazione del servizio in base a principi di maggiore flessibilità organizzativa. La legge provinciale prevede infatti l'assegnazione di due insegnanti per unità di sezione, senza distinzione alcuna per numero di iscritti. Attraverso un lungo iter di concertazione con le organizzazioni sindacali si è pervenuti nel 2010 alla stipula del Protocollo di intesa per l'individuazione delle sezioni di scuola dell'infanzia attivate per un contenuto numero di bambini, le cosiddette "sezioni ridotte", e della relativa rideterminazione dell'organico. Le risorse ricavate dall'applicazione delle sezioni ridotte sono state per un biennio immesse a sistema per fronteggiare particolari situazioni di complessità gestionale.

Sul piano culturale infine, l'azione di maggior rilievo ha riguardato la progressiva impostazione dei piani formativi del personale scolastico secondo una logica più improntata alla collegamento tra esigenze contestuali e obiettivi di sistema, desunti anche da rigorose rilevazioni sul grado di efficacia dell'azione educativa condotta. Tale scelta è stata determinante per rilanciare una progettualità più raccordata tra i singoli territori e puntare alla costruzione di riferimenti pedagogici unitari.

## Questioni aperte

Tra i temi da affrontare in futuro si segnalano alcune priorità:

- ripensare l'assetto della scuola dell'infanzia nel sistema scolastico provinciale. Le ipotesi vagliate negli anni hanno prospettato i più diversi scenari: dal passaggio di competenze alle comunità di valle, all'aggregazione agli istituti comprensivi del territorio e, non ultima, all'organizzazione autonoma sul modello degli altri ordini scolastici. Serve dare in via definitiva una certezza del quadro istituzionale per disegnare nuovi orizzonti di sviluppo qualitativo;
- rivedere la legge ordinamentale (n. 13/1977) ad oggi superata in molte parti. La revisione dovrebbe muoversi in parallelo con l'identità che si vuole attribuire alla scuola dell'infanzia in quanto essa impatta su aspetti di organizzazione specifica, di regolazione dei rapporti tra le scuole provinciali e equiparate e sugli strumenti di programmazione anche finanziaria. Analogamente, aggiornare gli Orientamenti dell'attività educativa, datati 1995, sia nel modello che in alcune parti specifiche;

- ridefinire la ripartizione territoriale dei circoli di coordinamento per le scuole provinciali (attualmente 11) per ottenere una maggiore omogeneità territoriale e un riequilibrio delle diverse consistenze;
- analizzare l'offerta provinciale nel suo complesso. Andrà affrontato il tema del dimensionamento scolastico dato che un significativo numero di scuole dell'infanzia è attivo sotto la soglia dei 10 bambini. Merita una riflessione anche la strutturazione del servizio di prolungamento d'orario, ad oggi generalizzato in considerazione anche delle condizioni favorevoli introdotte nel tempo, quali le contenute quote a carico delle famiglie e i limiti minimi richiesti per l'attivazione. Il tema impatta anche su aspetti di politiche tariffarie verso le famiglie, ma più in generale sul tipo di risposta che si intende dare alla domanda sociale.

Nella parte che segue si vuole dare conto di alcune aree specifiche che sono state oggetto nel quinquennio di particolare investimento per la scuola dell'infanzia, con risvolti sia pedagogici che amministrativi.

### **Aree dei Bisogni Educativi Speciali e dell'Intercultura**

In questi ultimi anni in entrambe le aree si è registrato un aumento di presenze. I bambini seguiti da insegnanti supplementari sono pari all'1,3% rispetto al totale degli iscritti (circa 17.000); consistente, anche se non percentualizzabile, è il disagio infantile che pone, da parte della scuola, una generalizzata domanda di supporto alla gestione. La presenza di bambini di altra cultura si attesta ad oggi attorno al 14%, con percentuali di distribuzione molto disomogenee sul territorio provinciale.

In questo quadro, gli interventi nelle due aree hanno privilegiato tre direzioni:

- l'intensificazione della conoscenza del fenomeno attraverso percorsi di ricerca, di carattere qualitativo e quantitativo, volti a mappare la realtà e le difficoltà maggiormente avvertite dagli operatori nella presa in carico delle singole situazioni;
- il potenziamento della preparazione professionale degli insegnanti indirizzata a far acquisire conoscenze, abilità e comportamenti nonché a sviluppare pratiche ampiamente inclusive basate su primari principi di differenziazione della didattica;
- l'approntamento di specifici strumenti educativo-didattici. Si segnala, per maggiore significatività:
  1. la messa a punto nell'area dei BES di un nuovo documento di progettazione educativo-didattica (PEI) che accompagna il percorso scolastico del bambino e l'adozione di indici di classificazioni unitari per il sistema, necessari ad inquadrare le problematiche presenti in assenza di vincoli di certificazioni;
  2. nell'area interculturale, l'elaborazione delle Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione dei bambini stranieri nella scuola dell'infanzia, documento di riferimento normativo e operativo utile a governare i processi di integrazione dei bambini e delle famiglie straniere.

### Questioni aperte

Si registra il bisogno generale di mantenere alta l'attenzione verso l'area dei BES e dell'interculturalità, costituendo un presidio costante per fornire alle scuole un supporto concreto che agisca nella diverse fasi, dall'individuazione del problema alla consulenza in itinere. Questo vale a maggior ragione per l'area dei BES, dove si registra una domanda crescente di risorse aggiuntive. La sola assegnazione di personale aggiuntivo non abbassa però la domanda di "supporto" che le scuole avanzano, anzi pare oggi insostenibile per quantità e progressiva estensione delle coperture orarie richieste. Si dovrà quindi agire sulla formazione del personale con percorsi formativi sempre più mirati, che possano mettere in gioco una forte capacità di presa in carico da parte delle scuole e di un approccio corretto nella trattazione delle problematiche.

Nell'area dei BES, andrà rivisto il rapporto con l'Azienda sanitaria. In particolare sono da definire iter e tempistiche più funzionali per le segnalazioni (anche attraverso lo strumento delle consulenze non nominative) che contengano gli attuali tempi di attesa di fronte all'impellenza di alcune situazioni. Serve inoltre arrivare al nuovo Accordo di Programma che compensi il vuoto normativo creatosi a seguito della cessazione di efficacia del precedente.

### Area delle Lingue europee

Il progetto di sperimentazione delle lingue nelle scuole dell'infanzia è materialmente decollato nel 1998, con la legge provinciale 14 luglio 1997, n. 11. L'espansione raggiunta attualmente è nell'ordine del 50% delle scuole. Esso si appoggia su due binari fondamentali per l'intero sistema delle scuole dell'infanzia provinciali ed equiparate: il diretto coinvolgimento del personale scolastico, incentivato anche con riconoscimenti economici nelle quote produttività e miglioramento, e il ricorso a collaboratori esterni, individuati sulla base di requisiti e parametri previsti con delibera della Giunta provinciale (l'ultima del 2010) per soddisfare l'azione sul territorio in mancanza di un numero sufficiente di insegnanti formate. Il progetto è stato negli ultimi anni particolarmente potenziato sotto il profilo della qualità e dei contenuti, confluiti, questi ultimi, nel curriculum specifico per la scuola dell'infanzia.

### Questioni aperte

Il nodo della formazione rimane quello maggiormente critico in quanto il livello di partenza del personale scolastico è solitamente minimo e lo sforzo per il raggiungimento della certificazione linguistica è considerevole sotto tutti i punti di vista. Tale situazione rallenta notevolmente l'azione di generalizzazione dell'attività. In parte fallisce anche l'obiettivo di dare sistematicità all'estensione del progetto. L'inserimento della lingua straniera è ancora sottoposto a processi di mediazione e di sensibilizzazione nelle scuole che non sempre sortiscono gli effetti di smuovere le situazioni più restie. Le operazioni prioritarie paiono principalmente due:

1. l'una di quadro, poiché si definisce ancora come sperimentazione la lingua europea. Va pensata una specifica integrazione al testo degli Orientamenti dell'attività educativa per la scuola dell'infanzia;
2. l'altra di livello contrattuale. Va individuato un meccanismo di utilizzo del personale formato sul territorio più flessibile e non vincolato esclusivamente alla singola scuola.

# Servizi socio educativi per la prima infanzia

### Premessa

La materia dei servizi per la prima infanzia è regolata dalla Legge provinciale 12 marzo 2002, n. 4, successivamente integrata e modificata con la Legge provinciale 19 ottobre 2007, n. 17.

Il nuovo assetto disegnato ha introdotto novità sia riguardo alla tipologia di servizi che ai processi regolativi. Ha inoltre messo in campo la figura del “privato” e l’assoggettamento a precisi percorsi di autorizzazione e di accreditamento, anche se di fatto ad oggi non ancora regolamentati. Il numero di servizi è esponenzialmente cresciuto: dai 2.420 posti su 63 strutture di inizio legislatura si è passati agli attuati 3.288 posti-bambino su 90 strutture. Analogamente, si è stabilizzata l’offerta di servizi di nido familiare-Tagesmutter con 98 punti attivi in 53 comuni.

### Le azioni

I principali interventi hanno riguardato:

- la regolazione delle politiche tariffarie, con l’estensione, dal 2012 in via definitiva, da parte degli enti locali titolari e/o sostenitori di servizi per la prima infanzia di sistema, del sistema ICEF;
- la regolazione della materia dei requisiti professionali per l’accesso alla qualifica di educatore dei nidi di infanzia, secondo principi di diversificazione dinamica e flessibile dei percorsi di accesso alla professione. In particolare, è stata notevolmente ampliata la gamma dei diplomi di laurea che danno titolo all’accesso diretto all’esame di qualifica e sono stati attivati percorsi specifici per la regolarizzazione a sistema del personale sprovvisto di qualifica;
- l’assunzione, in capo alla Provincia, del coordinamento pedagogico di sistema che si materializza in funzioni di indirizzo, di impulso e di regolazione di procedure unitarie. Il sistema dei servizi per l’infanzia è principalmente a gestione esternalizzata affidata a cooperative sociali tramite procedure di gare d’appalto. Tale quadro non è esente da rischi di parcellizzazione delle visioni pedagogiche legate alle singole appartenenze e ciò presuppone un coordinamento su più livelli.

### Questioni aperte

Tra le questioni da affrontare si indicano come prioritarie le seguenti:

- definire una *governance* dei servizi per l’infanzia, vale a dire un coordinamento sul territorio con servizi prima infanzia cosiddetti “non di sistema” ma privati, che hanno finalità di assistenza e cura, e presenti soprattutto in aree territoriali più periferiche, dove non si riesce a istituire un servizio pubblico di nido d’infanzia;
- pervenire alla definitiva approvazione del regolamento di attuazione secondo le linee già tracciate dall’Amministrazione all’atto della predisposizione del Disegno di legge Testo

unificato “Modificazioni delle leggi provinciali sulla scuola, sugli asili nido, sulle attività culturali e sul benessere familiare”, il cui iter è oggi sospeso. Con tale disegno di legge si è inteso superare le criticità legate appunto alla mancata approvazione del regolamento con alcuni punti cardine che riguardano:

1. il raccordo tra le normative in materia di servizi prima infanzia (la L.p. 4/2002 e la legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1) e, quindi, tra le tipologie di servizi;
  2. la regolarizzazione dei processi di autorizzazione ed accreditamento dei servizi per la prima infanzia erogati da soggetti privati.
- dare seguito alla revisione complessiva sulla normativa di settore a dieci anni dall’adozione della stessa. Nel 2012 è stato istituito un gruppo di lavoro cui partecipano i principali soggetti interessati alla programmazione e alla gestione dei servizi. Le proposte che si stanno elaborando porteranno con tutta probabilità a una riduzione dei parametri attualmente previsti per il servizio di nido d’infanzia. Si tratta di proposte attorno alle quali serve costruire un consenso diffuso anche a livello delle singole autonomie locali.

# Il sistema scolastico trentino nei rapporti del *Comitato Provinciale di Valutazione*

## Premessa

Il Comitato provinciale di valutazione del sistema educativo (CPV) è l'organismo tecnico-scientifico che ha il compito di valutare la qualità e l'efficienza del sistema educativo provinciale e delle istituzioni scolastiche provinciali e paritarie<sup>1</sup>. Nominato nel luglio 2008<sup>2</sup>, il Comitato ha sviluppato azioni di carattere strutturale e progettuale e si è impegnato in attività di ricerca, che hanno portato alla redazione di due Rapporti di valutazione.

Per quanto riguarda la strutturazione organizzativa del sistema di valutazione, nel corso del proprio mandato quinquennale, il CPV ha operato per il completamento e la messa a regime del sistema di valutazione trentino previsto dalla Legge provinciale sulla scuola e si è impegnato a svilupparne il carattere partecipativo e *bottom-up* e la lunga tradizione di ricerca e pratica che ne costituiscono insieme la forza e specificità.

## Le azioni

Nel biennio 2011-2012 è stata concretamente avviata la costruzione delle condizioni per l'attuazione sistematica e regolare delle azioni di valutazione del sistema educativo provinciale, in particolare grazie a:

- il Programma Operativo FSE-IPRASE: Sistema integrato per la valutazione del sistema

---

<sup>1</sup> Previsto dall'Art. 43 della Legge provinciale sulla scuola: "Il comitato, in particolare:

- a) fornisce alla Provincia gli strumenti per valutare l'efficacia del sistema educativo provinciale, nel suo complesso e nelle sue articolazioni territoriali, nonché per la valutazione delle singole istituzioni scolastiche e formative; propone criteri e metodologie per la valutazione del personale dirigente e docente delle istituzioni medesime;
- b) definisce gli strumenti per la verifica degli standard di qualità del servizio, da mettere a disposizione delle istituzioni scolastiche e formative, anche al fine di rilevazioni periodiche svolte dalla Provincia;
- c) valuta nel tempo gli effetti degli esiti applicativi delle iniziative e delle politiche scolastiche e formative, anche al fine di un adeguato inserimento ed integrazione degli studenti con bisogni educativi speciali;
- d) fornisce indicatori di qualità e di efficienza per la predisposizione del piano provinciale per il sistema educativo e per l'organizzazione delle istituzioni;
- e) fornisce indicatori per la valutazione dei risultati delle attività realizzate dalle singole istituzioni e per verificare gli scostamenti tra risultati e obiettivi, utilizzando anche le rilevazioni effettuate dall'IPRASE;
- f) valuta il grado di soddisfazione degli utenti".

<sup>2</sup> Delibera di della Giunta provinciale n. 1920 del 25 Luglio 2008. Nominati: Paolo Calidoni- Presidente, Giancarlo Gasperoni, Daniele Checchi, Franco Fraccaroli, Dario Ianes e Lucia Mason (poi dimessasi).

- educativo del Trentino che ha permesso di sperimentare modelli di valutazione a vari livelli;
- l'istituzione, nell'ambito del Dipartimento della Conoscenza-Servizio Amministrazione e attività di supporto, dell'Ufficio "Programmazione, studi e valutazione" che ha compiti di reportistica sistematica dei dati strutturali del sistema;
- la costruzione del *data warehouse* del sistema d'istruzione del Trentino, in corso nel 2013, quale strumento essenziale ai fini della valutazione del sistema, che consentirà l'integrazione e interazione dei database esistenti.

Dei due Rapporti di valutazione prodotti, quello del 2010, intitolato "Valorizzare le qualità del sistema educativo del Trentino", ha dedicato ampio spazio all'analisi degli strumenti di valutazione utilizzati in Provincia di Trento. Infatti, sono stati presi in considerazione il modello di autovalutazione di Istituto, la significatività dei dati richiesti e i questionari proposti per la soddisfazione degli utenti, la valutazione degli apprendimenti e alcune sperimentazioni specifiche realizzate a livello provinciale.

Da ciò è nata una proposta, la cui realizzazione è stata affidata ad IPRASE, e sostenuta dal Fondo sociale europeo<sup>3</sup>. Complessivamente la proposta è strutturata in 4 azioni sperimentali che si occupano di valutazione nei suoi diversi aspetti, alcune delle quali ancora in corso di realizzazione:

1. definizione, validazione e successiva messa a regime di un dispositivo organico e integrato di indicatori per il monitoraggio del sistema educativo del Trentino comprendente la raccolta sistematica e il *reporting* delle attività di analisi ed elaborazione dati;
2. sviluppo operativo e messa a regime di un modello di valutazione integrata – interna e esterna – delle istituzioni scolastiche sulla base delle pratiche sino ad ora sperimentate e predisposizione dei servizi di supporto e di accompagnamento alle pratiche valutative;
3. sviluppo di strumenti per la valutazione dei risultati di apprendimento;
4. sperimentazione e validazione di un dispositivo di valutazione della prestazione professionale del personale docente delle istituzioni scolastiche e formative nella prospettiva della valorizzazione e dello sviluppo professionale.

Il Rapporto 2012<sup>4</sup>, intitolato "Mettere a sistema le qualità delle scuole del Trentino", conferma l'immagine di una scuola complessivamente in buono stato. Ne è prova il fatto che nelle rilevazioni censuarie degli apprendimenti realizzate da INVALSI, nell'ultimo triennio il Trentino ha ottenuto dei punteggi di Italiano complessivamente al di sopra della media nazionale, seppur con qualche eccezione; anche in Matematica, il Trentino ha raggiunto punteggi significativamente superiori rispetto a quelli nazionali.

<sup>3</sup> Sistema integrato per la valutazione del sistema educativo trentino - Programma Operativo FSE, Ob. 2 2007– 2013 Asse IV – Ob. Specifico H Codice 4H.2

<sup>4</sup> Le considerazioni seguenti sono tratte in buona parte dalle sintesi dei rapporti del CPV e dal documento "Relazione consultiva per la Giunta Provinciale dell'ultimo triennio di durata in carica del Comitato provinciale di valutazione del sistema educativo" redatto dal CPV e consegnato all'Assessore all'Istruzione in data 24 luglio 2013, alla scadenza del mandato del Comitato.

## Il sistema scolastico trentino nei rapporti del Comitato provinciale di valutazione

Le scuole di secondo grado, inoltre, cercano di potenziare il loro ruolo di mediazione con il mondo del lavoro, aumentando il ricorso ai tirocini lavorativi, svolti da buona parte degli studenti, soprattutto nell'Istruzione tecnica.

Sebbene la quota di diplomati che decide di immatricolarsi all'università sia in lieve calo, in generale, i laureati triennali dell'Università di Trento esprimono prestazioni migliori di quelli registrati a livello nazionale: l'età alla laurea è più bassa; il ritardo negli studi è più contenuto; sono (marcatamente) più diffuse la fruizione di borse di studio, l'effettuazione di periodi di studio all'estero e l'esperienza di tirocini; è più elevata la soddisfazione per il corso di studi; è maggiore la soddisfazione per la scelta compiuta.

La formazione professionale, che raccoglie più del 20% dei giovani in uscita dalla scuola secondaria di I grado, continua a costituire un canale altamente professionalizzante, che in passato ha offerto un concreto sbocco lavorativo in tempi piuttosto rapidi, anche se si evidenzia una minore capacità di assorbimento di manodopera qualificata da parte del mercato del lavoro trentino a partire dalla fine del 2008.

Nell'analisi della qualità dell'inclusione, accanto al tema critico della collaborazione tra scuola e APSS, già emerso nel Rapporto 2010, si evidenziano ancora altre aree di possibile miglioramento, pur nel quadro di una situazione complessivamente positiva. Infatti, pur di fronte ad un forte investimento di risorse, la scuola non sempre riesce ad innovare la didattica normale verso forme più inclusive ed attive, soprattutto nella scuola secondaria, e permane la tendenza a delegare l'attenzione verso ragazzi con bisogni educativi speciali all'insegnante di sostegno che viene frequentemente considerato l'unico attore dei processi di integrazione.

Un'analisi dettagliata dell'andamento degli iscritti stranieri nei diversi livelli e gradi di istruzione rileva che, negli ultimi quattro anni, pur continuando a crescere, l'incidenza straniera si è sostanzialmente assestata su valori che oscillano intorno: al 12% nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione; all'8% nelle scuole secondarie di II grado; al 20% nella formazione professionale. La "relativa" – e comunque in crescita – minor incidenza degli studenti stranieri iscritti negli istituti secondari di II grado è soprattutto di natura "fisiologica": la presenza straniera si è radicata sul territorio italiano in tempi recenti; pertanto è solo negli ultimi anni che si sta assistendo all'ingresso delle giovani generazioni nei livelli superiori dell'istruzione. Inoltre, non bisogna trascurare il fatto che, nel passaggio dal primo al secondo ciclo di istruzione, molti studenti stranieri tendono a privilegiare i percorsi offerti dalla formazione professionale trentina, dove si registra, non a caso, la presenza di oltre un quinto degli studenti con cittadinanza non italiana.

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica nella didattica, le politiche attive ed anticipatrici del Trentino hanno reso possibile una buona diffusione di attrezzature. Ne è prova il fatto che più del 50% delle aule è dotata di lavagna interattiva multimediale. Tuttavia, rimane ancora la difficoltà di molti insegnanti ad utilizzare tutte le potenzialità di questi strumenti che, per essere

pienamente sfruttati, richiedono una revisione non indifferente delle modalità didattiche.

Pur di fronte a investimenti significativi e a sperimentazioni all'avanguardia realizzate dalle singole istituzioni scolastiche, non sempre le scuole riescono a mettere in rete, a comunicare e socializzare e a far diventare sistema queste qualità, che restano avvolte nell'ambito di una impostazione centrata soprattutto sull'organizzazione e l'amministrazione del servizio scolastico, consolidata anche nell'ambito di singole istituzioni. In altri termini, la qualità e quantità di iniziative, progetti, documenti ed indicazioni – sia *top-down* (dall'amministrazione) che *bottom-up* (dalle scuole e dal territorio) – spesso si giustappone a *routine* tipiche dei sistemi burocratici. Accanto a questa modalità vi sono significative pratiche sempre più diffuse dell'adozione di una logica di costruzione e, contemporaneamente, di continua trasformazione e miglioramento di conoscenze e azioni, integrate e orientate.

In quest'ultima prospettiva si collocano molte scuole e anche gli "Indirizzi alle istituzioni scolastiche e formative per il biennio scolastico 2012-2014"<sup>5</sup> che delineano una strategia basata su dati puntuali, orientata nella direzione degli obiettivi di medio-lungo termine proposti nel programma Europa 2020 e articolata intorno a ben definiti assi<sup>6</sup>, su cui orientare l'azione del sistema e delle scuole. Soprattutto, sono individuati "obiettivi di dettaglio che ciascuna istituzione scolastica dovrà declinare in un proprio piano di miglioramento biennale e che serviranno per i successivi processi di valutazione". A tale scopo, viene dato "mandato al Dipartimento della Conoscenza di elaborare una serie di indicatori per la misurazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi vincolanti", definiti per ogni ciclo d'istruzione e formazione.

## Questioni aperte

Alla luce delle evidenze e riflessioni che il Rapporto 2012 mette a disposizione, i principali fronti aperti sui quali concentrare l'attenzione – con uno sguardo rivolto al futuro – possono essere individuati nei seguenti:

- l'attenzione alle trasformazioni della composizione e delle caratteristiche degli aventi diritto-dovere alla partecipazione al sistema educativo, affinché tale sistema sia adeguatamente inclusivo ed in grado di promuovere appieno le potenzialità di ciascuno anche attraverso profonde innovazioni operative ed organizzative; in particolare sarà importante l'attenzione alle diverse realtà degli stranieri, all'inclusione digitale ed alle nuove richieste per quanto riguarda l'inclusione BES;
- la messa a punto di un sistema di *standard* per la rilevazione e la certificazione degli apprendimenti, coerente con l'impostazione per competenze dei Piani di studio provinciali, che permetta l'adozione di criteri uniformi e condivisi, utile per l'accompagnamento e

<sup>5</sup> Delibera GP n. 1943 del 14.09.2012.

<sup>6</sup> Qualità degli apprendimenti; Capacità inclusiva del sistema; Orientamento scolastico / professionale e raccordo tra scuola e mondo del lavoro; Sviluppo professionale del corpo docente; Definizione di un piano di miglioramento amministrativo gestionale.

## Il sistema scolastico trentino nei rapporti del Comitato provinciale di valutazione

- l'orientamento formativo, con particolare attenzione al passaggio di ciclo;
- lo sviluppo dell'impiego delle TIC, oltre che nell'ambito delle pratiche didattiche e dell'amministrazione, anche come opportunità di rinforzo dei sistemi di cooperazione e documentazione. Le reti sociali tradizionali (reti di scuole, reti di imprese territoriali, filiere organizzative e produttive) potranno trovare nelle "tecnologie sociali" modelli esperibili nei cambiamenti di paradigmi della comunicazione. Le tecnologie web e le strategie di comunicazione online devono pertanto essere incluse nelle prassi progettuali di ogni Istituto a partire da un'innovazione radicata nelle prassi esistenti;
  - l'aggiornamento delle procedure di valutazione d'istituto, integrando autovalutazione e valutazione esterna, così come delineato nel Rapporto 2010 ed in via d'implementazione nell'ambito del progetto FSE-IPRASE 2007-2013<sup>7</sup>;
  - il completamento del sistema di valutazione così come previsto dalla Legge provinciale sulla scuola, con la messa a punto di una procedura affidabile e condivisa di valutazione delle prestazioni professionali dei docenti;
  - infine, ma non meno importante, risulta improcrastinabile sviluppare adeguata attenzione del Comitato e del sistema di valutazione ai costi, alla scuola dell'infanzia, alla formazione professionale e all'istruzione degli adulti.

La promozione di alcune istituzioni scolastiche d'avanguardia nell'innovazione, in grado di catalizzare il meglio che si muove nel sistema, potrebbe essere, insieme, sintesi e volano della qualità dell'intero sistema.

Tutti gli interventi indicati vanno sistematicamente accompagnati da azioni di valutazione già definite *ex-ante* in modo operativo.

Ora si tratta di completare la transizione verso un sistema orientato al continuo miglioramento dei servizi, grazie al lavoro in rete basato su dati ed evidenze, con una strutturazione "integrativa" rispetto al Sistema Nazionale di Valutazione (SNV).

Con la stesura dei nuovi Regolamenti del CPV e dell'IPRASE<sup>8</sup>, si sono chiariti i diversi compiti dei due enti, affidando all'IPRASE un ruolo principalmente di ricerca e al Comitato un ruolo di analisi e interpretazione della situazione. Il prossimo CPV potrà pienamente svolgere la sua funzione: non più operare in proprio al reperimento ed elaborazione di dati ed informazioni, ma, dopo aver ricevuto i materiali necessari da parte del sistema, restituire analisi, interpretazioni ed indicazioni di cui il sistema può avvalersi per l'azione ed il miglioramento.

Rimangono comunque alcuni aspetti da sistematizzare affinché i vari soggetti coinvolti nelle

---

<sup>7</sup> Sistema integrato per la valutazione del sistema educativo Trentino - Azione 2.

<sup>8</sup> Delibera n° 1731 del 23/8/2013, proposta dall'Assessore, Marta Dalmaso: "Approvazione dei regolamenti aventi ad oggetto: modificazioni al regolamento concernente l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE) e modificazioni al regolamento concernente il funzionamento e la composizione del comitato provinciale di valutazione del sistema educativo".

attività di valutazione e gli strumenti si integrino in un modello coerente e non ridondante.

A conclusione del progetto FSE, sarà necessario individuare quali, fra gli strumenti sperimentati, dovranno essere applicati per attuare in modo sistematico e regolare tutti gli ambiti e le azioni di valutazione già previsti dalla Legge provinciale sulla scuola, e cioè la valutazione:

1. dei risultati del sistema educativo nel suo complesso;
2. interna ed esterna delle istituzioni scolastiche e formative;
3. dell'organizzazione ai fini dell'efficacia, efficienza ed economicità della gestione;
4. dell'attività degli operatori della scuola;
5. dei livelli di soddisfazione degli studenti e delle famiglie.

Per permettere un confronto con il livello nazionale sarà importante adottare ed adattare a livello locale i procedimenti di valutazione previsti da INVALSI/SNV. L'integrazione del Sistema Trentino di Valutazione con il SNV si potrà concretizzare operando in modo complementare (non fare diversamente su piccola scala quanto già 'standardizzato' su larga scala; mettere a punto su piccola scala quanto potrà essere adottato su larga scala) e reciprocamente funzionale.

A livello locale, è necessario comunque mantenere ancora alta l'attenzione sulla valutazione, ribadendo e rafforzando sia la funzione essenziale del sistema di valutazione del sistema educativo per la realizzazione delle finalità della scuola trentina sulla base di evidenze, sia il carattere partecipativo e *bottom-up* del sistema di valutazione trentino.

# La ricerca educativa e la formazione: il nuovo *IPRASE*

## Il Centro di formazione di Rovereto

### **L'avvio di un sistema organico di formazione continua e di sviluppo professionale del personale della scuola.**

La costituzione, a fine 2009, del Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante di Rovereto ha risposto all'esigenza di dare concreta attuazione a quanto previsto dall'art. 42 bis della Legge provinciale sulla scuola, i cui dettami erano diretti a distinguere, attribuendoli a due differenti soggetti istituzionali, i compiti della ricerca e sperimentazione educativa (art. 42 "Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa – IPRASE") e quelli della formazione in servizio ("Centro Formazione di Rovereto"). In particolare, con riferimento al tema della formazione continua, l'intenzione era di incardinare in un soggetto istituzionale unitario, quale appunto il Centro, sia le azioni considerate strategiche per il sistema della scuola trentina, sia il sostegno alle attività formative e di sviluppo professionale delle istituzioni scolastiche, superando in tal modo una situazione di frammentazione e di dispersione.

Nel realizzare le proprie attività, il Centro ha seguito, in coerenza con quanto previsto dalla norma costitutiva (Decreto del Presidente della Provincia 9 aprile 2008 n 12-11/Leg) e dalle Direttive ed indirizzi forniti dalla Giunta provinciale (DGP n. 2816 del 20 novembre 2009), alcuni criteri di carattere generale, utili a orientarne il percorso di sviluppo e gli esiti, che si possono così sintetizzare:

1. il radicamento territoriale: nella consapevolezza di collocarsi in una realtà molto articolata e con un ricco patrimonio di risorse umane e culturali, non solo da rispettare, ma da valorizzare, tutte le iniziative sono state realizzate riconoscendo, sostenendo e dialogando con le realtà scolastiche e le reti di scuole all'interno del loro contesto sociale e culturale nonché con i numerosi soggetti istituzionali e culturali che operano nel campo della formazione (Università, reti museali, Fondazioni, associazioni, ecc.);
2. l'apertura nazionale e internazionale: pur con forte attenzione alla realtà locale, si è costantemente coltivata una apertura alla dimensione nazionale e internazionale, allargando la rete di collaborazioni, anche attraverso gemellaggi e progetti comuni, con significative realtà nazionali ed europee;

3. l'innovazione metodologica: a fronte di una continua ricerca e sperimentazione di metodologie efficaci e innovative, nelle attività si sono privilegiati metodi formativi centrati sulla valorizzazione delle esperienze professionali personali in modo da renderle oggetto di riflessione e di evoluzione del sapere 'vissuto' e custodito nelle pratiche, di condivisione all'interno del sistema e di ricerca orientata al miglioramento;
4. l'orientamento ai valori: in tutte le proposte formative si è data particolare rilevanza al significato assunto per le persone di riferimento, alle esigenze dei partecipanti, alla valorizzazione del loro sapere, così da non renderle asettiche e indifferenti ai valori presenti nelle comunità professionali degli insegnanti, dei dirigenti e degli altri operatori della scuola.

## Le azioni

Con questi quattro "punti cardinali" sullo sfondo, la programmazione delle iniziative di formazione e di sviluppo professionale ha perseguito alcuni obiettivi strategici, in risposta alle indicazioni sia della Giunta provinciale, sia del Dipartimento competente, sia ancora evidenziati dalle scuole e orientati all'innalzamento della qualità dell'intero sistema scolastico e formativo. In sintesi, si possono identificare le seguenti linee di lavoro:

1. la formazione di un nucleo di insegnanti esperti nelle varie discipline e nello sviluppo dell'innovazione, presenti nelle diverse reti scolastiche territoriali, con competenze nel campo della consulenza, dell'accompagnamento pedagogico, dello sviluppo di progetti di ricerca e formazione (realizzazione di un Centro, per così dire, "decentrato");
2. il miglioramento della qualità della didattica e della "professione docente", attraverso l'accompagnamento alla progressiva implementazione dei nuovi Piani di studio provinciali, la formazione dei docenti neo-immessi e la formazione continua orientata al rafforzamento delle molteplici competenze oggi richieste agli insegnanti (competenze disciplinari, psico-pedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali, digitali, inclusive, ecc.);
3. il potenziamento e lo sviluppo di professionalità specifiche presso le scuole, quali il referente per la valutazione, il tutor per l'accoglienza di tirocinanti e di docenti di recente nomina, l'esperto nei processi di documentazione pedagogica, il coordinatore dei consigli classe, il docente CLIL;
4. la promozione di una continua e sistematica formazione dei dirigenti scolastici, visti come leader educativi all'interno di scuole focalizzate sull'apprendimento, curando anche il confronto con altre realtà italiane e internazionali;
5. la costituzione di un centro di documentazione, che considera la documentazione quale parte integrante della formazione professionale dell'insegnante, un modo per capitalizzare pratiche didattiche positive in unità trasferibili, per valorizzare il lavoro innovativo di singoli insegnanti o gruppi di insegnanti, per mettere a disposizione le esperienze di scuole con performance particolarmente significative.

Tutte queste linee di lavoro sono state realizzate anche grazie alla costruzione di strumenti

gestionali-organizzativi ad hoc, in grado di intercettare le numerose richieste e sollecitazioni provenienti dall'intera comunità professionale dei docenti e dei vari operatori professionali presenti nel sistema educativo d'istruzione e formazione provinciale. Meritano in particolare di essere ricordate: le procedure informatizzate per l'iscrizione ai percorsi e per la definizione di un portfolio professionale personale, per la presentazione di progetti da parte delle Istituzioni scolastiche in rete, per la valutazione on line dell'impatto delle azioni formative, per la definizione di un osservatorio permanente per seguire la professione, capirne le transizioni in corso e individuarne i bisogni nella loro evoluzione; il sistema di video-conferenza, funzionale a favorire la partecipazione a distanza dei docenti delle reti territoriali a eventi o incontri con esperti; la piattaforma e-learning, con possibilità di forum di discussione e confronto utili a sostenere la creazione di comunità di pratica estese ad una dimensione virtuale (oltre alla sola presenza).

I risultati ottenuti nel triennio di attività del Centro (2010-2012), pur se riferiti ad una dimensione solamente quantitativa, sono stati ragguardevoli. Complessivamente, il personale della scuola che ha aderito all'offerta formativa promossa ha superato quota 13.000 (13.263), con un grado di coinvolgimento rispetto all'universo dei potenziali utenti di riferimento piuttosto elevato. Nel solo 2012, la percentuale degli insegnanti e dei dirigenti del sistema scolastico-formativo provinciale che hanno aderito ad almeno un'attività dell'Agenzia, è stata del 54,7% (3.576 su un universo di 6.540), con una progressiva riduzione dalla scuola secondaria di secondo grado (64,8%) a quella di primo grado (56,7%) e primaria (34,9%). La partecipazione agli interventi formativi in rapporto alle diverse aree territoriali e all'età degli insegnanti coinvolti vede inoltre un'incidenza dell'impatto sulla popolazione degli insegnanti nelle diverse aree sub-provinciali non al di sotto del 30%, con punte più elevate nella Valle dell'Adige (62,4%), Vallagarina (59,5%), Alta e Bassa Valsugana (51,4% e 47,2%) e Valle di Non (47,3%), ed una maggiore rappresentatività delle classi di età centrale (36-55 anni) rispetto a quelle più estreme (26-35 anni e oltre i 55 anni). Le iniziative che hanno coinvolti più partecipanti hanno riguardato approfondimenti sulla didattica disciplinare, l'accompagnamento all'implementazione dei nuovi Piani di studio provinciali, il tema dell'inclusione e lo sviluppo di profili professionali specifici.

### Il nuovo IPRASE

#### **Verso una progressiva integrazione della ricerca, sperimentazione, formazione, valutazione e documentazione pedagogica**

All'interno degli interventi di miglioramento e di riorganizzazione del sistema pubblico provinciale e, conseguentemente, del ridisegno complessivo del Dipartimento della Conoscenza, avviato nel 2012, si è ritenuto importante far evolvere ulteriormente la più recente esperienza di IPRASE e del Centro per la formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante, puntando alla costituzione di un unico soggetto istituzionale in grado non solo di erogare un adeguato servizio di supporto formativo e di svolgere ricerche, ma di realizzare una reale sinergia tra tutte le funzioni strategiche (ricerca, sperimentazione, documentazione, formazione, valutazione)

prima affidate a più soggetti.

Gli artt. 20 e 44 della Legge provinciale 27 dicembre 2012 n. 25 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 2013 e pluriennale 2013/2015 della Provincia autonoma di Trento (legge finanziaria provinciale 2013)” indicano tempi e modalità operative per l'accorpamento delle funzioni del Centro formazione insegnanti in favore dell'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa. Ragioni di continuità e di funzionalità gestionale-organizzativa, hanno fatto propendere per mantenere la denominazione IPRASE, pur venendosi a configurare un “soggetto nuovo”, dato il diverso ordinamento e modalità di funzionamento dell'Istituto (fondato su un regolamento provinciale nuovo), la diversa costituzione del Comitato tecnico-scientifico, le diversità previste per il reclutamento e le competenze del personale e, non ultima, la scelta della sede di IPRASE a Rovereto. Non si tratta perciò nè di un ritorno al passato, nè tantomeno di una semplice operazione di razionalizzazione delle risorse, bensì di una significativa evoluzione verso un vero e proprio “soggetto nuovo”, reso possibile non tanto da un accorpamento materiale, quanto dal disporre di un pensiero progettuale strategico e unitario tra le diverse funzioni e orientato a perseguire un ulteriore sviluppo della qualità del sistema scolastico e formativo trentino.

In coerenza con la visione unitaria delle diverse funzioni dell'Istituto e sulla base di quanto stabilito dal nuovo regolamento di IPRASE, così come recentemente modificato<sup>1</sup>, è stato definito un “Piano strategico” delle azioni da realizzare nel prossimo triennio, che vede strettamente correlata la dimensione della ricerca e quella della formazione. Le aree di sviluppo e le priorità strategiche del nuovo Istituto sono state individuate sulla base:

- delle indicazioni di politica scolastica desunte dalle direttive e dagli indirizzi definiti nell'ultimo anno dal Governo Provinciale;
- delle sollecitazioni ricevute dai diversi attori del sistema educativo di istruzione e formazione provinciale, anche sulla base dell'incontro seminariale tenutosi con i Dirigenti scolastici lo scorso 30 maggio 2013 dal titolo “IPRASE: prospettive per la ricerca e la formazione”;
- dei vincoli conseguenti all'articolazione delle fonti di finanziamento a disposizione, ed in particolare di quanto stabilito nell'ambito delle operazioni progettuali pluriennali a cofinanziamento FSE in carico all'Istituto;
- della necessità di garantire la continuità ad alcune iniziative di sistema pluriennali avviate prima dell'accorpamento previsto dalla L.P. n. 25/2012 sia da IPRASE che dal Centro per la Formazione continua e l'aggiornamento del personale insegnante;
- delle indicazioni provenienti dall'osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani con riferimento alle attività esercitate nell'ambito dello stesso.

---

<sup>1</sup> L'art. 7 del Decreto del Presidente della Provincia 3 aprile 2008 n. 10-117/Leg “Regolamento concernente l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE) e la composizione ed il funzionamento dell'osservatorio permanente sulla condizione dell'infanzia e dei giovani (articolo 42 della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 e articolo 11 della legge provinciale 14 febbraio 2007, n. 5)” così come modificato dal DPP 28 agosto 13 n. 19-121/Leg. individua nel “Piano Strategico” il documento di riferimento per la predisposizione del programma annuale e pluriennale dell'Istituto.

In sintesi, detto piano triennale si articola in precisi macro interventi, ciascuno dei quali definisce delle linee di lavoro prioritarie che possono essere riassunte come di seguito.

**Obiettivo strategico I:** *Rafforzamento delle competenze metodologico-didattiche dei docenti con riferimento all'introduzione dei nuovi Piani di studio provinciali.*

L'implementazione dei nuovi Piani di studio provinciali costituisce una delle più importanti innovazioni del sistema educativo degli ultimi anni. I Piani di studio provinciali rappresentano il nuovo riferimento programmatico per il sistema educativo di istruzione e di formazione del Trentino (analogamente a quanto avviene sul piano nazionale con le Indicazioni nazionali per il curriculum). La riforma recentemente approvata introduce rilevanti cambiamenti tanto di tipo organizzativo quanto metodologico-didattico. L'effettiva interiorizzazione delle novità introdotte dai Piani di studio da parte dei docenti e dei dirigenti scolastici richiede una forte e sistematica azione di formazione-accompagnamento, con particolare riferimento all'innovazione della didattica orientata allo sviluppo delle competenze disciplinari e di cittadinanza.

**Obiettivo strategico II:** *Ampliamento e rafforzamento delle competenze digitali e tecnologiche.*

Questo secondo macro obiettivo è volto a favorire la diffusione e l'utilizzo delle nuove tecnologie nella pratica didattica, oramai imprescindibili per la professione docente, ma anche a riflettere sull'impatto che tali tecnologie hanno sull'apprendimento. I percorsi di formazione previsti per gli insegnanti non mirano alla semplice acquisizione di competenze di natura tecnica, ma hanno come obiettivo l'integrazione tra tecnologia e didattica, ovvero tra strumenti tecnologici di supporto e processi d'apprendimento. La finalità della formazione in tale ambito riguarda l'acquisizione di competenze su aspetti culturali legati ai contenuti rintracciabili nella rete, su aspetti organizzativi e di gestione della professionalità docente, su aspetti prettamente didattici, imparando a conoscere ed utilizzare gli strumenti digitali e tecnologici più innovativi nei processi di insegnamento-apprendimento. Dette competenze attengono alla capacità di utilizzo dei linguaggi multimediali per la rappresentazione e la comunicazione delle conoscenze, per l'utilizzo dei contenuti digitali e, più in generale, degli ambienti di simulazione e dei laboratori virtuali. Inoltre i contenuti digitali devono essere definiti nel rispetto dei criteri che ne assicurano l'accessibilità e la piena fruizione anche agli alunni con bisogni educativi speciali.

**Obiettivo strategico III:** *Potenziamento del plurilinguismo.*

La promozione del plurilinguismo e della multiculturalità si conferma essere priorità strategica per tutti i sistemi educativi europei. Le principali linee di lavoro rispetto a cui si intende operare nel sostegno del plurilinguismo sono: continuità nel rafforzamento delle competenze linguistico-comunicative degli insegnanti e per l'acquisizione di certificazioni a partire dai livelli B1/B2 del Quadro Comune di Riferimento per le lingue del Consiglio d'Europa; formazione e accompagnamento degli insegnanti nella metodologia per la didattica delle lingue straniere; attivazione di percorsi di perfezionamento universitario in metodologia CLIL a favore degli insegnanti di disciplina, in coerenza con quanto stabilito dalla legislazione vigente; ricerca sul

valore pedagogico e sull'impatto sugli apprendimenti della didattica con metodologia CLIL nel contesto delle esperienze sviluppate soprattutto nella Scuola primaria e nella Scuola secondaria di primo grado del Trentino.

**Obiettivo strategico IV:** *Sviluppo di forme di valutazione orientata al miglioramento.*

La Legge provinciale sulla scuola traccia le coordinate generali del sistema di valutazione della qualità del servizio educativo, quale elemento essenziale per il funzionamento del sistema di istruzione e formazione. La valutazione comprende una pluralità di campi tra loro interrelati, che vanno dalla considerazione dei risultati del sistema educativo nel suo complesso, alla valutazione interna ed esterna delle istituzioni scolastiche e formative, passando per l'assessment dell'organizzazione ai fini dell'efficacia, efficienza ed economicità della gestione, applicandosi inoltre alle attività degli operatori della scuola ed ai livelli di soddisfazione degli studenti e delle famiglie. Oltre al quadro di riferimento generale, inerente la valutazione finalizzata al miglioramento, la PAT ha definito gli "Indirizzi alle istituzioni scolastiche e formative per il biennio scolastico 2012–2014" con assi e indicatori di riferimento a cui le Istituzioni scolastiche devono prioritariamente mirare. Sulla stessa linea si pone la "approvazione della nuova metodologia per la valutazione della dirigenza scolastica" con la delibera 1809/2013. Con riferimento al quadro sopra delineato, è opportuno perseguire tre piste di lavoro in merito al tema della valutazione orientata al miglioramento e precisamente: un nucleo di attività di formazione e ricerca indirizzato ai dirigenti; un insieme di attività di formazione e ricerca indirizzato ai nuclei di valutazione interna; un insieme di percorsi di formazione e ricerca indirizzati ai docenti e alle scuole.

**Obiettivo strategico V:** *Potenziamento della qualità e delle modalità della scuola inclusiva.*

La Legge provinciale sulla scuola, con riferimento in particolare agli articoli 74 (Misure e servizi per gli studenti con bisogni educativi speciali) e 75 (Inserimento e integrazione degli studenti stranieri) ed ai relativi regolamenti attuativi, costituisce una delle norme più avanzate in materia di "scuola inclusiva". I recenti risultati sugli apprendimenti degli studenti e sul funzionamento di ogni singola scuola forniti dalle indagini OCSE-PISA e dai test INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione dei sistemi educativi di istruzione e di formazione) mettono in luce che, in termini di "equità", il Trentino si pone su livelli molto alti, grazie a bassi scarti (bassa varianza) sia tra le prestazioni degli studenti più bravi e meno bravi. Per garantire nel tempo tali risultati, è comunque indispensabile sviluppare programmi sistemici e pluriennali di azioni formative a supporto del personale della scuola impegnato a favorire la dimensione della multiculturalità, a contrastare l'abbandono o la dispersione scolastica, a prevenire o ridurre l'area del disagio nonché a rispondere ai bisogni educativi speciali espressi dai giovani alunni.

**Obiettivo strategico VI:** *Promuovere competenze e capacità organizzative per il miglioramento della scuola.*

Nell'ambito delle scuole dell'autonomia, sempre più frequentemente assumono rilevanza

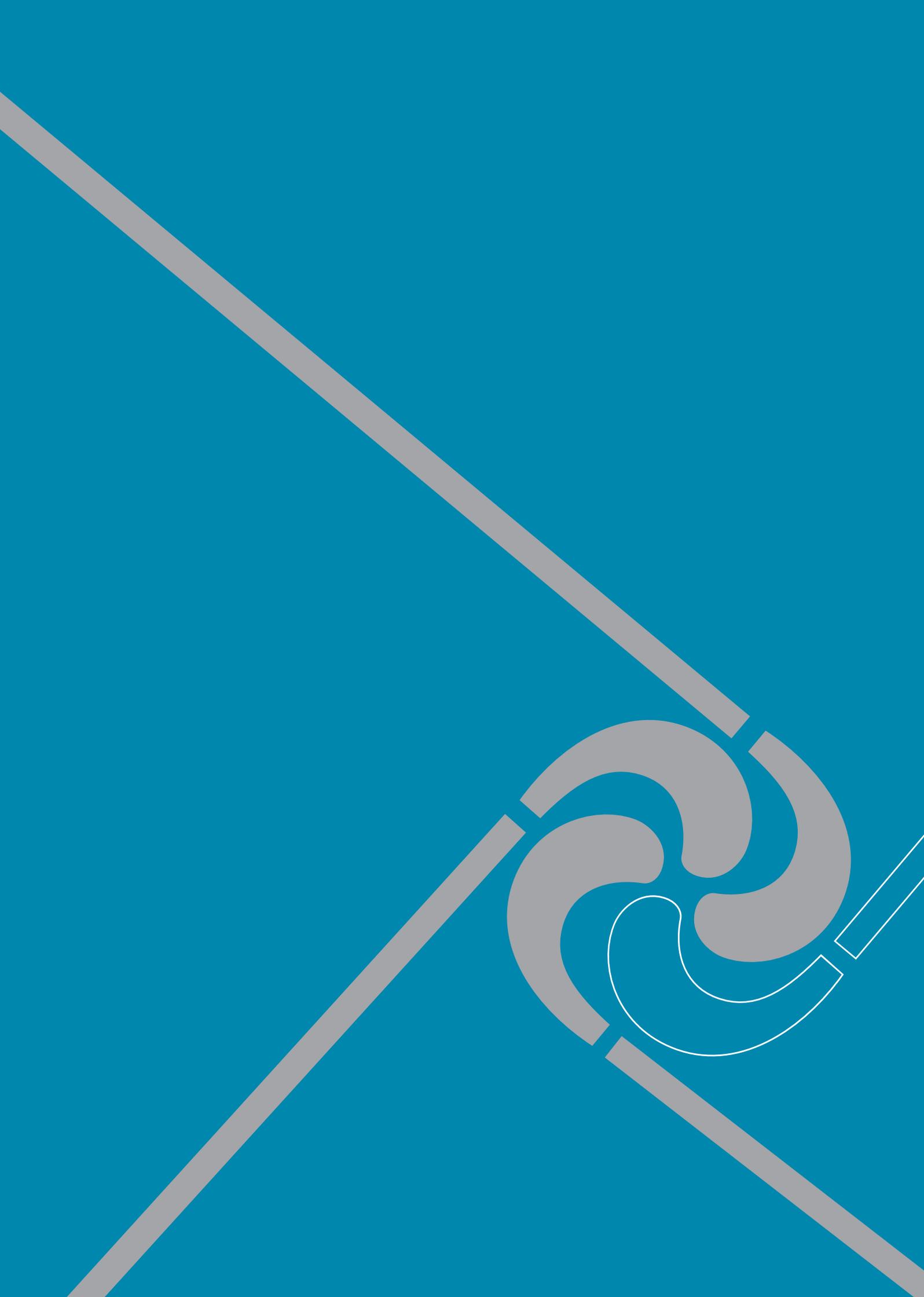
centrale le funzioni che ricoprono responsabilità di organizzazione complessiva della scuola, fino alle funzioni che affiancano il dirigente nelle attività di direzione. Il rafforzamento di tali funzioni, soprattutto in termini di “leadership diffusa” e di competenze relazionali, costituisce uno degli obiettivi segnalati nelle direttive della Giunta Provinciale per rafforzare l’efficacia e l’efficienza delle organizzazioni scolastiche. Le scuole autonome, ormai mature dell’esperienza decennale, per crescere hanno bisogno di sviluppare l’ambiente organizzativo attraverso l’evoluzione professionale di alcune figure docenti e dei collaboratori della dirigenza, ovvero un “Middle management” strategico che si ponga come supporto alla dirigenza e come riferimento per il personale della scuola. E’ in questa prospettiva che si vuole investire, come scelta strategica, per promuovere l’acquisizione di competenze mirate da parte dei docenti che all’interno delle scuole assumono funzioni di coordinamento delle classi o profili professionali specifici.

**Obiettivo strategico VII:** *Realizzare forme di orientamento efficaci.*

La legge provinciale sulla scuola ha un riferimento costante al tema dell’orientamento, intrecciato all’attività educativa e di insegnamento/apprendimento. Il riferimento all’orientamento è ben presente anche nei Piani di studio provinciali e negli Indirizzi alle istituzioni scolastiche e formative. IPRASE ha avviato, per conto del Dipartimento della Conoscenza, il progetto “Modellizzazione di un sistema organico di orientamento, coerente con i fabbisogni professionali espressi dal territorio e con le linee della programmazione provinciale”. Tale progetto intende contribuire allo sviluppo di un modello integrato di servizi di orientamento in grado di ridurre i processi di dispersione scolastica e formativa, favorire i processi di inclusione degli studenti, soprattutto nel passaggio tra il primo e il secondo ciclo di istruzione e corrispondere sempre meglio alla domanda proveniente dal mondo economico e sociale della Provincia autonoma di Trento.

**Obiettivo strategico VIII:** *L’OGI – Osservatorio permanente sulla condizione dell’infanzia e dei giovani.*

L’articolo 11 della Legge Provinciale 5/2007 (cosiddetta “Legge Giovani”) istituisce presso IPRASE l’Osservatorio permanente sulla condizione dell’infanzia e dei giovani (OGI) con il compito di studiare, approfondire e analizzare la condizione dell’infanzia e dei giovani e verificare il grado di realizzazione delle politiche per l’infanzia e per i giovani. In seguito alle trasformazioni avute sia da OGI sia da IPRASE, per il prossimo triennio si intravedono come necessari tre obiettivi principali: rilancio e affermazione di OGI sul territorio; valorizzazione delle azioni di ricerca; riformulazione de rapporto biennale secondo una modalità innovativa di raccolta e diffusione di dati.



# Orientamenti

L'educazione deve essere organizzata attorno a quattro tipi fondamentali di apprendimento che, nel corso della vita di un individuo, saranno in un certo senso i pilastri della conoscenza: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare ad essere.

Jacques Delors

*Nell'educazione un tesoro*

# La scuola dell'inclusione

## *Area dei Bisogni Educativi Speciali*

### Premessa

La Provincia autonoma di Trento, con la Legge provinciale sulla scuola e il successivo Regolamento attuativo ai sensi dell'art. 74 della stessa legge, ha consentito il pieno diritto all'istruzione ed alla formazione degli studenti con bisogni educativi speciali, garantendone l'integrazione e l'inclusione a partire dalla scuola dell'infanzia fino all'istruzione superiore.

In modo innovativo, è stato costituito già da alcuni anni, presso il Dipartimento della Conoscenza-Servizio Istruzione, un Settore responsabile del coordinamento dei bisogni educativi speciali. Il concetto di Bisogni Educativi Speciali si fonda su una visione globale della persona facendo riferimento al modello della classificazione internazionale del funzionamento, disabilità e salute (ICF) come definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Tutte le istituzioni scolastiche e formative di ogni ordine e grado sono chiamate a leggere in modo adeguato ed articolato i bisogni di una pluralità di studenti che manifestano difficoltà di apprendimento dovute a molteplici cause a cui le diverse istituzioni debbono saper rispondere. L'eterogeneità degli studenti con bisogni educativi speciali richiede la messa in campo di una varietà di risposte che sappiano coniugare una buona progettazione didattico/educativa con dispositivi innovativi che valorizzando le risorse della comunità scolastica sappiano realizzare interventi individualizzati e personalizzati. Un asse importante della recente normativa provinciale è la responsabilità attribuita ai Consigli di classe chiamati ora ad elaborare il Piano di Intervento inclusivo, valorizzando una nuova progettualità di sistema (Circolare ministeriale MIUR n. 8 di data 6 marzo 2013).

Nel 2012 il "Settore di coordinamento BES", pubblicando le Linee guida ha voluto offrire un contributo per la divulgazione della normativa provinciale. Tale documento, frutto di un approfondimento interistituzionale, ha voluto focalizzare la tematica dell'inclusione coniugando ed integrando le diverse prospettive e specificità professionali. Infatti, l'inclusione richiede una stretta collaborazione con la Sanità in modo da garantire che nella Scuola l'attenzione agli studenti sia favorita non solo dalla capacità di tutti i docenti di osservare e cogliere i segnali di disagio, ma anche dalla utilizzazione di mirati strumenti diagnostici che garantiscano alle famiglie di trovare nella Scuola un alleato competente per affrontare un percorso positivo per i loro figli. In questo senso, l'approccio integrato consente di assumere un'ottica culturale di lettura dei bisogni nella quale i fattori ambientali assumono una correlazione con lo stato di salute dell'individuo. La disabilità, infatti, non riguarda solo il singolo che ne è colpito bensì tutta la comunità e le istituzioni.

La normativa definisce i destinatari degli interventi in:

- alunni certificati in base alla L. 104/92;
- alunni che presentano disturbi specifici di apprendimento (DSA);
- alunni che presentano situazioni di svantaggio determinate da particolari condizioni sociali e ambientali (art. 74 Legge provinciale sulla scuola e DPP 8 maggio 2008 n. 17-124/leg Regolamento di attuazione).

### Le azioni

#### **Interventi a favore degli studenti certificati in base alla L. 104/92.**

Le istituzioni scolastiche e formative di ogni ordine e grado comprese le paritarie, al fine di attuare i processi d'inclusione ed integrazione, richiedono al Settore coordinamento BES attraverso il piano d'intervento, previsto dall'art. 9 del Regolamento, l'erogazione delle risorse aggiuntive specifiche che possano favorire al meglio i processi inclusivi.

Il settore BES tenendo conto della coerenza tra le richieste e gli interventi previsti, attribuisce alle singole istituzioni le risorse necessarie nei limiti degli stanziamenti di bilancio. Vengono quindi assegnati:

- i docenti di sostegno (L. 517/77, art. 7 e L. 104/92, art. 13), figure preposte all'integrazione degli studenti con disabilità;
- gli assistenti educatori provinciali e/o convenzionati, figure che collaborano alla realizzazione dei piani educativi individualizzati e del progetto educativo;
- i facilitatori della comunicazione vista-udito, figure che collaborano con il consiglio di classe predisponendo le strategie didattiche utili allo studente con disabilità sensoriale.

Al fine di garantire gli interventi a favore degli studenti con BES il settore si occupa tra l'altro delle seguenti azioni:

- analisi e definizione dei bisogni delle scuole ai fini dell'obiettivo dell'integrazione degli alunni con BES, con particolare attenzione alla diagnosi funzionale e curando inoltre la consulenza;
- predisposizione delle delibere di assegnazione finanziarie;
- predisposizione di protocolli d'intesa con le cooperative accreditate;
- registrazione delle domande annuali e delle istruttorie ai fini della determinazione degli organici, nonché delle integrazioni in corso d'anno delle scuole;
- registrazione relative all'anagrafe degli studenti in accordo con gli uffici preposti e con le scuole.

Allo scopo di migliorare il sistema e l'organizzazione inclusiva della scuola, a partire dal settembre 2013, il Settore di coordinamento BES, l'IPRASE, l'Università degli studi di Trento e la Libera Università di Bolzano in collaborazione con il Centro Studi Erickson e con la Fondazione Giovanni Agnelli ha avviato un progetto sperimentale di accompagnamento degli insegnanti nell'integrazione di alunni con Bisogni Educativi Speciali che coinvolge una quindicina di Consigli

di classe di altrettanti Istituti comprensivi. L'obiettivo è quello di individuare risorse più idonee e forme organizzative innovative e flessibili che migliorino la qualità dei processi di inclusione scolastica, sia in termini di efficacia che di efficienza. In particolare, il progetto mira a promuovere un sistema di inclusione di studenti con BES non più legato alla sola certificazione, ma che assegni le risorse valorizzando la progettualità inclusiva dei docenti e degli operatori dedicati.

#### **Interventi a favore degli studenti DSA**

In ottemperanza con quanto previsto dalla Legge nazionale 170/2010 e dalla Legge provinciale 14/2011 la Provincia di Trento ha adottato con delibera n. 2127 del 12 ottobre 2012 specifiche "Linee operative per la rilevazione precoce nella scuola degli studenti che presentano Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA)".

Con tale documento, frutto di un'azione sinergica tra vari enti istituzionali (Settore coordinamento BES, Istituzioni scolastiche e formative, APSS, Enti accreditati) sono state declinate le fasi e le modalità di intervento dei vari soggetti istituzionali che collaborano in un'ottica d'intervento multidimensionale sia in ambito scolastico sia per il settore sanitario. A tal fine è stato istituito un Tavolo di lavoro provinciale DSA che vede la partecipazione del settore sanitario, del privato sociale e degli Enti accreditati nello studio e supporto alle varie istituzioni scolastiche.

A partire da settembre 2013 è stata avviata una sperimentazione rivolta agli studenti della classi prime e seconde di tutte le scuole primarie della Provincia per l'attivazione di interventi di valutazione delle abilità di apprendimento, recupero e potenziamento degli alunni con disturbi specifici di apprendimento in collaborazione con Centro Studi Erickson (l'azione è regolata con Delibera n. 1812 del 30 agosto 2013 piattaforma GIADA).

#### **Interventi a favore di soggetti in situazione di disagio**

Infine, nel Regolamento BES, è prevista l'attivazione di interventi a favore degli studenti in situazioni di svantaggio, anche temporaneo. Per offrire la possibilità di un ri-orientamento ed una ri-motivazione agli studenti potenzialmente a rischio di abbandono scolastico si è altresì avviato uno specifico progetto. A partire dall'anno scolastico 2010/2011, è stato attivato in alcune Istituzioni scolastiche e formative trentine il progetto «Campus», nato allo scopo di sperimentare nuove modalità di organizzazione didattica atte ad arginare una serie di fenomeni di disagio (Delibera GP n. 2326 del 15 ottobre 2010).

Uno degli esiti importanti del Progetto è stato un protocollo standard di lavoro che prevede alcune azioni, declinate operativamente con delle specificità a seconda dei diversi contesti scolastici. Le azioni riguardano l'accoglienza e l'orientamento degli studenti in ingresso; i colloqui scuola-famiglia, il rito iniziale di ingresso; l'osservazione dei ragazzi in un contesto informale e la formazione delle classi; il tutoraggio; il "presidio del limite" in una logica riparativa.

In futuro si intende estendere tale metodologia anche alla scuola secondaria di primo grado al fine di rafforzare un'azione preventiva del disagio contro la dispersione scolastica. Inoltre si intende dar avvio al Piano Giovani che prende in esame anche difficoltà di integrazione sociale e di formazione alla vita adulta di giovani in condizioni di difficoltà; che vedrà un ulteriore sostegno

con la proposta di “Programma degli interventi per affrontare la crisi occupazionale dei giovani” in particolare nelle parti relative alle fasce deboli (*drop-out*). Dette parti coinvolgono direttamente il Dipartimento nella collaborazione anche con l’Agenzia del Lavoro. Si dovrà avviare un progetto a sostegno dei ragazzi definiti “né né” al fine di favorire il loro percorso di crescita, offrendo dei percorsi alternativi alla frequenza scolastica ma che allo stesso tempo li accompagnino nel mondo del lavoro consentendo loro di acquisire sufficienti competenze attraverso dei progetti personalizzati. Tutto ciò in sinergia anche con quanto prevede il “Piano di azione di prevenzione dei fenomeni di violenza giovanile” elaborato e presentato con delibera della Giunta Provinciale n. 1866 del 20 agosto 2010.

### Questioni aperte

Visto il quadro generale si ritiene opportuno intervenire in modo innovativo e con particolare attenzione alle fasi di:

- individuazione dell’alunno con disabilità (fascia A) costruendo con l’APSS un sistema informatizzato per la compilazione della Diagnosi funzionale secondo il modello ICF;
- passaggio dalla scuola dell’infanzia alla scuola primaria che deve essere facilitato sia con percorsi di continuità programmati, sia per quanto riguarda l’assegnazione delle risorse;
- costruzione di un sapere condiviso tra le varie figure educative e sanitarie al fine di riconoscere la situazione attraverso un sistema di osservazione multifocale che utilizzi standard minimi diagnostici;
- adeguamento della normativa Provinciale con quella Nazionale con l’introduzione di una Unità di valutazione multidimensionale soprattutto per la presa in carico dei casi gravi che richiedono interventi integrati scolastici/sanitari/sociali;
- promozione di una valutazione integrata tra le varie figure sanitarie ed educative dove la parte clinico/sanitaria, quella della scuola e della famiglia, concorrano con uguale peso alla formulazione del profilo di funzionamento.

Ad ulteriore supporto sarà avviata una ricerca per la costruzione di uno strumento osservativo per la rilevazione dei bisogni degli studenti con disabilità. Tale sperimentazione vedrà la collaborazione diretta tra specialisti dell’Azienda sanitaria, il Settore coordinamento BES, alcuni dirigenti scolastici e il Centro Studi Erickson. La finalità di tale ricerca è quella di riuscire ad elaborare un profilo osservativo funzionale dell’alunno con BES facendo riferimento al modello bio-psicosociale ICF. Esso infatti si lega direttamente ai processi di inclusione, di apprendimento e socializzazione, permettendo di attivare ampie collaborazioni attraverso una co-costruzione condivisa tra le diverse figure educative e sanitarie coinvolte.

Viene inoltre mantenuto il costante coordinamento con tutti i rappresentanti che partecipano al Gruppo di lavoro interistituzionale provinciale (delibera GP n. 2764 di data 14 dicembre 2012). Obiettivo di quest’ultimo è tra l’altro predisporre la revisione e l’aggiornamento dell’Accordo di Programma dell’11 aprile 2000.

# Benessere scolastico ed educazione alla salute

## Premessa

Gli orientamenti teorici riferiti all'educazione alla salute sono stati oggetto di una costante evoluzione. Nel corso degli anni infatti, si è assistito ad un passaggio dal concetto di prevenzione delle malattie ad uno di promozione della salute, per giungere in tempi recenti ad una cultura diffusa del benessere.

A questo radicale cambiamento hanno contribuito le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che hanno evidenziato l'inefficacia di interventi sensazionalistici sugli effetti dannosi delle sostanze come sistema preventivo e l'analisi critica svolta all'interno dei contesti scolastici che ha messo in luce l'inefficacia di progetti disomogenei connotati da insufficienti garanzie di fattibilità e di sostenibilità, soprattutto se svolti ai margini della programmazione.

Tutto ciò ha posto le basi per un graduale ma radicale cambiamento di impostazione che è stato portato avanti fra il settore scolastico ed il settore sanitario, basato su un approccio globale alla promozione della salute e fondato su una visione olistica, attenta alla promozione del benessere fisico, sociale, emotivo ed ambientale. Educare alla salute a scuola, quindi, significa fornire agli studenti informazioni corrette e basate sui dati di evidenza scientifica, premiando i comportamenti positivi, ed agendo con gli studenti per incentivare la riflessione di gruppo su valori e azioni, e sull'importanza di acquisire e mettere in pratica comportamenti consapevoli e salutari. Compito della scuola, di ogni ordine e grado, è quindi rendere il soggetto in formazione partecipante attivo nell'elaborare, in modo autonomo, un progetto personale di benessere.

Tale cambiamento di prospettiva ha portato ad una revisione delle proposte elaborate dal settore sanitario e veicolate nelle scuole, per giungere ad un modello sempre più in linea con gli orientamenti teorici più recenti che si identificano nel modello di *Scuola promotrice di salute*.

Una scuola che promuove salute (*Health Promoting School*) "è una comunità scolastica che nel suo complesso, attraverso il curriculum, l'ambiente fisico ed organizzativo, azioni, processi ed iniziative di collaborazione con le realtà extrascolastiche, sostiene la salute e il benessere degli alunni, degli insegnanti e di quanti vi operano" (OMS, 1995).

A livello europeo esiste una Rete delle Scuole Promotrici di Salute, che promuove un concetto positivo di salute e benessere e che pone le sue basi nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia delle Nazioni Unite, nella Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Minori del Consiglio d'Europa e trova la sua formalizzazione nella Risoluzione di Vilnius (Lituania) del 2009 con la III° Conferenza Europea delle scuole promotrici di salute, il cui slogan è stato: "Migliorare le scuole attraverso la salute".

Anche a livello trentino si è inteso promuovere questo modello nelle scuole e, a partire dall'anno scolastico 2012/13, sono state coinvolte, a titolo sperimentale, alcune scuole pilota nel progetto "Scuole promotrici di salute".

### **Passaggi che hanno reso possibile il cambiamento**

Date queste premesse, è emersa sempre di più da parte dei due settori coinvolti, scuola e sanità, la necessità di condividere momenti di confronto e scambio allo scopo di mettere in comune linguaggi, metodi e teorie che potessero integrare gli obiettivi educativi della scuola con i bisogni di salute.

Tale confronto è andato intensificandosi nel tempo ed ha contribuito alla nascita di un linguaggio comune, alla creazione delle basi per un efficace coordinamento tra settori, alla sperimentazione di nuove modalità formative congiunte tra sanità e scuola, all'attuazione di azioni di co-progettazione degli interventi.

Pur rimanendo necessariamente distinti gli obiettivi sanitari (promozione dei sani stili di vita legati in particolare alle indicazioni ministeriali del programma *Guadagnare Salute* – attività fisica, corretta alimentazione, contrasto all'alcol e fumo) e scolastici (benessere inteso come star bene a scuola grazie all'instaurarsi di climi positivi), si è trovato nelle *life skills* e nel conseguente *empowerment* derivato dalla loro efficace messa in atto, il terreno comune su cui costruire il concetto di salute.

Dal punto di vista metodologico si è visto che la scuola promuove salute quando inserisce questo obiettivo nel proprio Progetto d'Istituto e ne realizza i contenuti sfruttando le potenzialità metacognitive delle discipline, che sono quindi utilizzate non solo come mezzo di formazione, ma anche come veicolo per il benessere psicofisico personale e collettivo. La "salute" quindi entra nel curriculum scolastico, integra i propri concetti in maniera trasversale in tutte le materie in modo organico e di concerto con le agenzie socio-sanitarie del territorio.

### **Le disposizioni normative scolastiche provinciali**

Importanti riferimenti anche normativi alla progettualità specifica si possono trovare sia nei Piani di studio provinciali del primo e secondo ciclo di istruzione emanati a partire dal 2010, sia nelle Indicazioni alle istituzioni scolastiche e formative emanate con delibera di giunta del 2012. Particolarmente significativo appare il riferimento all'educazione alla cittadinanza, così come caratterizzata nel primo ciclo di istruzione.

### Le azioni

Fin dal 2005, seppur incorporato nell'area BES del Servizio Istruzione, l'educazione alla salute si è configurata come un settore specifico, che ha coordinato la tematica, promuovendo attività e progetti. In particolare si ricordano le seguenti macro-azioni:

- nel 2008 è stato istituito il Tavolo Tecnico permanente per l'educazione alla salute, composto da rappresentanti scolastici e sanitari con l'obiettivo di coordinare le varie iniziative in tema di educazione alla salute;
- nel 2009 è stata attuata una formazione congiunta tra operatori sanitari ed insegnanti. A tale iniziativa è seguita l'attivazione di tavoli di lavoro territoriali e l'avvio di attività di co-progettazione tra sanità e scuole;
- ad ottobre 2010 è stato organizzato, in sinergia fra scuola e sanità, un seminario residenziale a Candirai sul tema dell'educazione alla salute. Si è trattato di un significativo momento finalizzato a fornire una formazione unitaria e comune, a promuovere iniziative e a far riflettere sulle modalità di promozione dell'educazione della salute all'interno delle realtà scolastiche;
- nel periodo gennaio-febbraio 2011 il Tavolo Tecnico, facendo seguito al seminario di Candirai, ha organizzato una serie di incontri territoriali e alcune giornate formative su specifiche aree tematiche.

### Questioni aperte

Nel 2012 si è dato avvio al Progetto pilota denominato "Alleanza trentina per la promozione della salute e del benessere a scuola", che rientra tra gli obiettivi prioritari del Piano provinciale di Prevenzione 2010-2012, è inserito nella linea di intervento per gli anni 2013-14 e 2014-15.

Tale progetto trova la sua formalizzazione in un atto di intesa tra Assessorato all'Istruzione e Sport e Assessorato alla salute e politiche sociali che vede come protagonisti il Servizio Istruzione, l'APSS di Trento e quattro scuole pilota: I.C Cles; I.C Brentonico; Istituto Pavoniano per le arti grafiche Artigianelli; I.S "Marie Curie" di Pergine.

A partire da gennaio 2012 è stata attivata una formazione congiunta sanità-scuola, finalizzata a individuare indicatori utili alla redazione del "Manuale delle scuole che promuovono la salute". e alla lettura congiunta dei bisogni delle scuole.

A settembre 2013 si è dato l'avvio ad una formazione in rete volta a costruire e attuare percorsi didattici con un approccio per competenze e aventi come oggetto la salute e le *life skills*.

Nel corso di quest'anno scolastico è previsto l'ampliamento del progetto ad altri 8 istituti scolastici. L'anno scolastico 2014-15 sarà dedicato all'applicazione e validazione degli strumenti metodologici prodotti, per giungere all'elaborazione progressiva del manuale delle Scuole promotrici di salute secondo le indicazioni della rete Europea con l'intenzione di coinvolgere progressivamente, nel lungo periodo, tutti gli istituti scolastici provinciali.

# La scuola dell'inclusione

## *Area interculturale e stranieri*

### Premessa

Anche in questa legislatura, come nella precedente, la tematica dell'intercultura ha continuato a rappresentare una delle priorità sulla quale sono state investite energie e risorse, per rendere la scuola sempre più adeguata ed al passo con i tempi, in grado di rispondere ai bisogni dettati da una società in rapida evoluzione e sempre più plurilingue e multiculturale.

Già con la Legge provinciale sulla scuola del 2006 si erano poste le basi per riconoscere l'importanza educativa e formativa dei percorsi interculturali nelle scuole e per garantire l'accoglienza e l'inserimento nella scuola trentina degli studenti di cittadinanza non italiana.

Con i successivi Regolamenti attuativi sono stati poi individuati strumenti concreti d'azione, nella consapevolezza che fosse necessario attrezzarsi, dal punto di vista normativo ma anche operativo, affinché la scuola potesse essere in grado di svolgere efficacemente il primario compito di affermazione del diritto all'uguaglianza delle opportunità formative per tutti gli studenti.

In questi ultimi cinque anni ci si è resi conto sempre di più e con maggiore convinzione che l'integrazione in tutte le sue dimensioni e l'intercultura sono divenute delle caratteristiche strutturali della scuola, alle quali non è più possibile rispondere con un approccio meramente "emergenziale", come poteva avvenire nel tempo passato. Al contrario, è indispensabile una preparazione esperta che curi sia la formazione degli operatori che l'organizzazione degli ambienti, e che garantisca la messa a disposizione di risorse ed il loro utilizzo efficace; e tuttavia è anche necessario un cambiamento culturale che permetta a tutti di interiorizzare appieno il concetto di "intercultura" intesa come "riconoscimento dell'altro in quanto diverso" e che preveda un progetto di incontro e di scambio reciproco, in cui valorizzare le risorse del singolo individuo come titolare di diritti umani. Tale prospettiva coinvolge il modo di essere della persona, la sua disponibilità al dialogo e la messa in discussione di sé, necessita pertanto di uno spazio e un tempo in cui agire per la conoscenza e l'arricchimento reciproco, contribuendo in questo modo alla costruzione dell'identità di ciascuno.

## Le azioni

L'azione politica ed amministrativa, a sostegno dei principi di scuola inclusiva e a garanzia del diritto per tutti alla formazione, ha tenuto conto di due direttrici principali che necessariamente devono procedere in parallelo, integrandosi e coordinandosi a vicenda: l'emanazione di atti normativi e l'attivazione a livello provinciale di strumenti di supporto e promozione. Tale coordinamento provinciale ha favorito nelle singole istituzioni scolastiche la realizzazione di una pluralità di azioni, spesso in rete fra scuole, per promuovere e diffondere buone pratiche e progettualità.

In particolare sono da ricordare i seguenti atti normativi:

- Nell'aprile 2012 sono state approvate con delibera di Giunta le Linee guida per favorire l'inserimento e l'integrazione degli studenti stranieri delle istituzioni scolastiche e formative della provincia di Trento (art. 3, comma 4, del DPP n. 8-115/Leg del 208). Si tratta di un documento di aggiornamento rispetto alle precedenti del 2006, che tiene in considerazione le molte innovazioni intervenute nel sistema scolastico trentino, ed intende fornire alle scuole nuovi orientamenti didattici per la gestione delle classi eterogenee: la vera sfida per la scuola di oggi. Si presentano come un testo da consultare ed utilizzare in maniera mirata, come strumento e guida per concretizzare il successo scolastico e formativo degli studenti stranieri e per la promozione della scuola interculturale.
- Nell'aprile 2012 è stata approvata con delibera di Giunta il Protocollo d'intesa concernente il funzionamento del Centro di documentazione e laboratorio per un'educazione interculturale denominato "Mille voci". Rispetto al passato, con il nuovo accordo sono stati coinvolti nuovi attori, a conferma dell'importanza sul territorio provinciale del Centro Mille voci come luogo di consulenza e documentazione, punto di riferimento nelle progettazioni per i vari operatori che si occupano di integrazione degli stranieri e di progetti interculturali.
- Sempre nel 2012 sono state approvate due delibere, grazie alle quali sono stati regolamentati i requisiti d'accesso e la modalità di formazione per i mediatori interculturali e i facilitatori linguistici: due specifiche figure professionali previste dal Regolamento per l'inserimento e l'integrazione degli studenti stranieri, che da anni lavorano nelle scuole provinciali, ma per le quali era necessario costituire le apposite liste finalizzate alle assunzioni<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Si tratta delle deliberazioni n. 2515/12: *Approvazione di criteri e modalità per lo svolgimento della formazione specifica per i mediatori interculturali in ambito scolastico e formativo, ai sensi del d.P.G.p. 27 marzo 2008, n. 8-115/leg. "Regolamento per l'inserimento e l'integrazione degli studenti stranieri nel sistema educativo provinciale (articolo 75 della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5)" e s.m., (articolo 8, comma 2, lettera d) ed articolo 10, comma 3, lettera c)) e della deliberazione n. 1955/2013: Criteri e modalità per la verifica della conoscenza della lingua italiana da parte di coloro che si dichiarano di madrelingua italiana e criteri, modalità e contenuti per lo svolgimento della "Formazione specifica volta all'apprendimento delle modalità di insegnamento dell'italiano come L2" (lingua italiana insegnata agli studenti stranieri considerata lingua seconda) e approvazione del bando per la partecipazione al corso formativo, per l'anno scolastico 2011-2012 (Art. 7, comma 3, del D.P.P. 27 marzo 2008, n. 8-115/leg. così come modificato con Decreto del Presidente della Provincia n. 9-67/Leg del 06 giugno 2011).*

Nella convinzione che il valore e le potenzialità dei documenti legislativi passano necessariamente attraverso le competenze e gli atteggiamenti dei docenti, dei dirigenti e di tutti gli operatori scolastici, si è provveduto contestualmente alla realizzazione di numerose azioni di formazione e attivazione di progetti ed iniziative specifiche.

In particolare sono da ricordare le seguenti macro-azioni:

- Attività di formazione programmata e gestita dal Centro Millevoci e/o dal Centro formazione insegnanti di Rovereto:
  1. formazione biennale per i dirigenti scolastici finalizzata a far conoscere pratiche di integrazione nelle scuole del resto d'Italia e a promuovere nelle scuole trentine un "ethos interculturale". Tale iniziativa si è conclusa con un convegno nazionale organizzato a Rovereto, in collaborazione con il MIUR ;
  2. formazione specifica per mediatori interculturali e facilitatori linguistici: sono stati realizzati cinque corsi di circa 200 ore ciascuno che hanno permesso di professionalizzare queste figure, al fine di costituire le apposite liste approvate dalla Giunta provinciale da mettere a disposizione delle scuole;
  3. formazione continua per docenti e altri operatori della scuola, sia su temi specifici dell'apprendimento sia su temi più generali relativi alla cittadinanza e ai diritti umani.
- Attività di supporto, consulenza e documentazione gestita dal Centro Millevoci:
  1. supporto a istituti o a reti di istituti per l'attivazione di corsi di formazione, laboratori di insegnamento dell'italiano come L2 e progetti di intercultura;
  2. coordinamento dei docenti referenti interculturali, per la messa in comune di materiale e informazioni su progettualità specifiche;
  3. coordinamento di gruppi di docenti per l'elaborazione di supporti didattici per i piani didattici personalizzati e di unità di lavoro sull'educazione interculturale;
  4. pubblicazione e diffusione di materiale relativo all'insegnamento dell'italiano come L2;
  5. potenziamento della biblioteca interculturale presso il Centro Millevoci, e sua valorizzazione con l'inserimento nel CBT e con l'organizzazione di una mostra convegno come momento di divulgazione e di promozione del materiale presente.
- Attività di relazione con il territorio e di collaborazione con altri soggetti, al fine di realizzare sinergie e collaborazioni mirate. Particolarmente proficue e continuative si sono rivelate le collaborazioni a livello locale con il Forum Trentino per la pace, i Poli sociali di alcuni Comuni trentini, CIFORMI, MUSE, CFSI, Università di Trento, EURAC e, a livello nazionale, con il MIUR , CVM e la rete dei centri interculturali.

### Questioni aperte

Nella consapevolezza dell'importanza della tematica e del grande investimento di risorse umane ed economiche, si è ritenuto doveroso analizzare la ricaduta delle politiche e nel contempo valutare come proporre nuove linee di sviluppo. Nel marzo 2013, quindi, con delibera di Giunta provinciale è stata istituita una apposita Commissione di studio composta dai rappresentanti dei

firmatari del protocollo istitutivo del Centro Millevoci e presieduta dal prof. Massimiliano Tarozzi dell'Università di Trento. Il lavoro della Commissione si è concluso e a breve sarà presentato il Rapporto di cui è possibile anticipare brevemente le conclusioni strutturate in quattro importanti aree di intervento:

- Le cosiddette “seconde generazioni” e la necessità di investire, sia in termini di apprendimento che di inclusione sociale, su quell'ampia categoria di studenti che costituiranno un asse portante della società del domani. Prioritaria sarà un'azione di ricerca sulle dimensioni del fenomeno, sulle modalità di integrazione e sugli esiti scolastici, ma anche di continuità strutturale fra la scuola dell'infanzia e l'istruzione.
- Equità e giustizia sociale da promuovere tramite azioni che possano garantire il successo scolastico. La prima accoglienza, la socializzazione di base, la promozione di un dialogo interculturale, se prive di una base di giustizia sociale, possono addirittura risultare fuorvianti alimentando l'illusione di integrazione. Le azioni future dovranno essere mirate a ridurre lo svantaggio, innalzare le performance e diminuire i ritardi scolastici e gli abbandoni e a favorire un migliore orientamento. Contemporaneamente dovranno essere realizzate azioni mirate contro il razzismo e la discriminazione, tese a promuovere una società e una scuola realmente inclusiva.
- Pedagogie e didattiche interculturali per proseguire nell'ampia azione di formazione per insegnanti e dirigenti scolastici, con un'attenzione particolare per i nuovi docenti, ma con la consapevolezza che tutta la comunità scolastica deve essere coinvolta nella realizzazione di una scuola interculturale. In questo importante momento di revisione dei curricula ed elaborazione dei piani di studio di istituto dovrà essere considerata la necessità di realizzare curricula interculturali, di diffondere buone pratiche e incentivare progettualità strutturali e stabili.
- Interazione tra scuola e territorio da potenziare sia a livello provinciale che nazionale. Le azioni future dovrebbero favorire maggiormente le relazioni fra i vari soggetti e, a livello provinciale, trovare una maggiore continuità e armonizzazione fra le politiche scolastiche e le politiche sociali. Nello specifico scolastico si evidenzia l'opportunità di coinvolgere le famiglie immigrate nel processo di integrazione e prevedere anche forme di collaborazione tra il Centro Millevoci e l'Agenzia per la famiglia.

# La scuola delle competenze di cittadinanza

## *Internazionalizzazione e apprendimento delle lingue straniere*

### Premessa

Gli obiettivi europei per il 2020, e in particolare la loro declinazione per l'istruzione e la formazione, sono lo scenario entro il quale si muove una scuola che si rinnova. La scuola del 21esimo secolo deve essere pensata e organizzata in modo tale da permettere agli studenti di affrontare il mondo che cambia e deve porre al centro e come motore del suo essere e del suo muoversi e del suo rinnovarsi principi quali la conoscenza, la cittadinanza attiva, la sostenibilità, l'inclusione, la cooperazione, dedicando il massimo delle energie ai processi di acquisizione delle competenze necessarie per il loro esercizio. È quindi importante che le scuole diventino sempre più "internazionali", sia nel pensiero globale sia nell'agire locale.

L'Amministrazione provinciale, anche nel corso di questa Legislatura, ha quindi continuato a sostenere e a promuovere la dimensione internazionale della scuola, mettendole a disposizione gli strumenti per approfondire la conoscenza delle altre culture e rendendola in questo modo sempre più aperta. Allo stesso tempo ha operato per consentirle di aderire agli altri processi di globalizzazione e integrazione, condividendo gli stessi obiettivi dei programmi scolastici a livello europeo, aderendo a progetti internazionali e, soprattutto, potenziando gli scambi fra studenti e docenti delle varie realtà scolastiche europee ed extraeuropee, poiché l'arricchimento cognitivo legato alla conoscenza di diverse culture si accompagna alla formazione della personalità, all'aumento del grado di autonomia e allo sviluppo delle capacità relazionali, necessarie per diventare "cittadini del mondo".

### Le azioni

#### 1. Le lingue comunitarie

##### **Lo studio delle lingue comunitarie nei Piani di studio provinciali.**

Lo studente della scuola trentina vive in una regione caratterizzata da peculiarità culturali che ne fanno da secoli una terra-ponte tra il mondo mediterraneo e quello mitteleuropeo. L'approccio con lingue diverse da quella nativa contribuisce a costruire competenze che sostengono l'identità personale e la rafforzano mettendola in relazione continua con mondi di idee altre. Il possesso

di competenze linguistiche costituisce non solamente un vantaggio pratico dal punto di vista soggettivo, ma anche un beneficio economico-sociale per la collettività che la Provincia autonoma ha perseguito in questi cinque anni anche attraverso azioni integrate scuola-extrascuola.

Sulla base di tale presupposto, la riforma degli ordinamenti scolastici provinciali ha posto, quale obiettivo comune a tutti gli ordini scolastici, il raggiungimento del plurilinguismo funzionale: se la scuola primaria pone le basi per l'apprendimento precoce delle lingue Tedesco e Inglese, le scuole secondarie di primo e di secondo grado ampliano il processo di acquisizione linguistica in modo sistematico e differenziato e pongono le basi per la formazione e l'apprendimento permanente. I Piani di studio provinciali e le Linee guida hanno confermato il monte ore quinquennale di lezione delle lingue comunitarie per ciascuna classe della scuola primaria che è pari a 500 ore - equivalenti in media a tre ore settimanali - suddivise tra Tedesco e Inglese. Gli schemi organizzativi sono determinati autonomamente dalle singole istituzioni scolastiche ma l'insegnamento della seconda lingua comunitaria dovrà avvenire al più tardi a partire dalla classe terza. Nella scuola secondaria di primo grado le ore di insegnamento delle lingue sono sei: tre per Tedesco e tre per Inglese.

Lo studio della seconda lingua è diventato obbligatorio fino alla conclusione del primo biennio in tutti gli indirizzi dell'Istruzione e dell'Istruzione e Formazione Professionale, e il livello di padronanza linguistica da raggiungere è il B1 mentre lo standard formativo alla fine del quinquennio è fissato al livello B2. Tale estensione dello studio delle due lingue comunitarie per tutto l'obbligo scolastico dai 6 ai 16 anni rappresenta uno degli elementi originali e qualificanti dei Piani di studio provinciali, che lo differenzia dagli ordinamenti nazionali in un'ottica di valorizzazione del plurilinguismo in una terra di confine.

### **Lingue e culture minoritarie**

La presenza di comunità di lingua e di cultura minoritarie rappresenta da sempre per la Provincia di Trento un elemento di ricchezza culturale e storica, da conoscere e da valorizzare fin dalla scuola di base. I Piani di studio provinciali hanno fatto esplicito riferimento a questa peculiarità del nostro territorio e hanno previsto lo studio delle lingue e culture minoritarie per le istituzioni scolastiche dei territori mòcheno, cimbro e ladino, raccordandone l'insegnamento/apprendimento con l'integrazione e la relazione con gli altri e con il territorio, e con la salvaguardia delle identità locali.

Nel primo ciclo di istruzione, in particolare, i nuovi Piani di studio prevedono lo studio delle lingue mòchena, cimbra e ladina; l'uso veicolare delle lingue minoritarie; la storia e cultura delle comunità territoriali; le minoranze linguistiche in Italia e in Europa; la conoscenza e la collaborazione con gli Istituti culturali; l'interazione con gli enti territoriali in un rapporto volto alla costruzione identitaria.

### **Formazione dei docenti**

Accanto alle scelte normative volte al potenziamento dello studio delle lingue comunitarie, in questa legislatura l'Amministrazione provinciale ha investito molto sulla qualità dell'apprendimento e

sul perfezionamento delle metodologie di insegnamento-apprendimento, grazie alle numerose attività formative per i docenti proposte dal Centro di Formazione di Rovereto. Nell'ambito delle strategie provinciali per la promozione del plurilinguismo e per l'innalzamento delle competenze comunicative interculturali degli studenti della scuola trentina, merita particolare rilievo il progetto LIDI che aveva tra i suoi principali obiettivi il sostegno dello sviluppo delle competenze linguistiche e didattiche degli insegnanti in materia di lingue straniere. Il riferimento è ad un intervento di sistema per la formazione in servizio e per lo sviluppo professionale continuo di insegnanti di lingua straniera, insegnanti di disciplina non linguistica interessati alla metodologia CLIL e insegnanti di italiano come lingua straniera. Le azioni di questo progetto si possono riassumere in corsi di approfondimento linguistico e metodologico promossi, sia sul territorio locale sia all'estero, attraverso l'assegnazione di voucher individuali; esami di certificazione linguistica presso i Centri Associati degli Enti Certificatori (Alte); coaching e percorsi di Ricerca-Azione per lo sviluppo della didattica delle LS; formazione, laboratori, workshop e convegni nell'ambito della metodologia CLIL; formazione per la didattica dell'Italiano L2.

Tra le attività formative più importanti ricordiamo, inoltre, il primo corso di perfezionamento per l'insegnamento di discipline non linguistiche in metodologia CLIL, promosso in collaborazione con l'Università di Trento, nel 2012/2013. Secondo quanto richiesto dalla recente normativa in materia, il corso, della durata di 500 ore, è stato rivolto ai docenti abilitati e in servizio nella scuola secondaria superiore con una competenza linguistica di livello C1. I primi 12 docenti che hanno frequentato il corso si sono perfezionati nell'insegnamento in lingua inglese, ma l'obiettivo per il futuro è di proseguire l'esperienza di formazione e di perfezionamento, non solo in lingua inglese e per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado.

### **L'insegnamento in modalità CLIL**

Rispetto al totale delle classi del sistema di istruzione trentino si può notare come la diffusione e la consistenza delle esperienze CLIL sia andata crescendo, soprattutto in questi ultimi anni. Nella scuola primaria il rapporto tra classi CLIL e classi in generale è pari al 23,04% (era il 17,91% nel 2011) e, nell'anno scolastico 2012/2013, gli istituti con CLIL sono 33 su 55, ovvero il 60%. Nella scuola secondaria di primo grado l'indicatore del rapporto tra classi CLIL/classi è aumentato considerevolmente ed è pari al 30,7% (era 18,91 % nel 2011). Nel 2012-2013 si registrano 24 istituti con CLIL su 55, ovvero il 43,63%. L'erogato CLIL medio per classe è circa 66 ore effettive all'anno, quasi due ore effettive alla settimana (nel 2011 erano 44, poco più di un'ora effettiva alla settimana).

Nella scuola secondaria di secondo grado il rapporto tra classi CLIL e classi in genere è pari al 13,73%. Gli istituti CLIL nel 2011/2012 sono 14 su 25, pari al 56% con un erogato CLIL medio per classe di circa 75 ore effettive di lezione (nel 2011 era 67).

Il coinvolgimento di tutti gli istituti superiori è un obiettivo non solamente realizzabile ma cogente e già fissato dal Regolamento sui Piani di studio provinciali, almeno per le classi quinte dei licei e degli istituti tecnici e le classi terze, quarte e quinte del liceo linguistico, e dovrà essere raggiunto entro l'anno scolastico 2014-2015.

Il monitoraggio effettuato dal Dipartimento è stato sinora di tipo quantitativo, ma è attualmente in corso presso IPRASE un progetto di ricerca di analisi qualitativa, volto a indagare i risultati di apprendimento sia linguistico sia disciplinare nonché le acquisizioni di competenze trasversali, degli alunni di classi campione “CLIL” confrontati con classi “non CLIL”.

Posto che l’insegnamento con modalità CLIL è considerato un elemento di qualità per il sistema scolastico trentino, su cui è opportuno continuare a investire, è stato avviato presso il Dipartimento della Conoscenza un percorso di riflessione sulla necessaria modifica delle modalità di reclutamento dei docenti CLIL, che attualmente fanno riferimento a quanto previsto dalla Legge provinciale 5/2006 ma attendono una regolamentazione più puntuale. Proprio per questo si prevede l’istituzione di un albo docenti specializzati in CLIL ed è in corso di elaborazione una bozza di regolamento.

### **Internazionalizzazione**

Nell’ambito della XIV Legislatura numerosi sono stati i progetti e le iniziative promossi nel campo dell’internazionalizzazione, e finalizzati sia al potenziamento delle competenze linguistiche sia ad approfondire la reciproca conoscenza.

Si ricordano in particolare:

- Insegnamento bilingue italiano-tedesco (per tutti gli otto anni del primo ciclo) presso l’Istituto Comprensivo Comenius di Trento/Cognola e la Volksschule Innere Stadt di Innsbruck, sulla base di un Protocollo di intesa tra la Provincia Autonoma di Trento e il Land Tirolo, siglato nel 2005; insegnamento veicolare in lingua inglese in una sezione della Scuola primaria “Sanzio” (IC Trento 5) a partire dal 2008.
- Scambio di docenti tra Trentino e Tirolo, che ha coinvolto 12 docenti delle scuole primarie e 12 docenti delle scuole secondarie di I grado e altrettanti docenti provenienti dal Tirolo in un percorso di confronto e di scambio sia sul piano metodologico-didattico sia culturale.
- Progetto Arge-Alp, che coinvolge studenti delle scuole secondarie di II grado provenienti dai Paesi e Regioni dell’area Arge-Alp, che svolgono periodi di apprendimento linguistico e culturale nelle scuole dei vari Paesi partecipanti.
- Ospitazione in Trentino per due settimane di studenti germanici (25 nel 2012 e 35 nel 2013) in base ad Accordi stipulati tra il Dipartimento della Conoscenza e il Segretariato della Conferenza Permanente dei Ministri della Pubblica Istruzione nella Repubblica Federale di Germania. Viaggio premio a Bonn per due settimane per un gruppo di studenti trentini (5 nel 2012 e 12 nel 2013) con una Borsa di studio della Repubblica Federale di Germania.
- Memorandum di adesione al progetto “CertiLingua Excellence Label of Plurilingual, European and International Competences” per il rilascio di un Attestato europeo di eccellenza per studenti che soddisfino l’esigenza di un’attestazione internazionale di supporto al plurilinguismo e alla mobilità degli studenti. Il Memorandum è stato sottoscritto nel 2012 con il Ministero Istruzione, Università e Ricerca allo scopo di garantire trasparenza e comparabilità delle competenze maturate nei percorsi scolastici dei vari Paesi europei.
- Adesione al Programma Pestalozzi del Consiglio d’Europa, che offre ai docenti corsi di

perfezionamento all'estero, realizzati con Accordi culturali fra l'Italia ed altri paesi europei.

### **2. Scuola ed Europa. Le azioni nell'ambito "internazionalizzazione"**

Da quando nel 2000 è stata adottata la strategia di Lisbona - che ha affermato con forza il ruolo chiave svolto dai sistemi educativi dei vari Paesi per promuovere la società della conoscenza - la cooperazione politica in materia di istruzione e formazione è stata rafforzata prima attraverso il programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010" e, successivamente, attraverso il quadro strategico per la cooperazione tra gli Stati membri per la riforma dei rispettivi sistemi di istruzione e formazione, "Istruzione e formazione 2020". Questa cooperazione ha portato alla definizione di priorità condivise, che abbracciano tutti i tipi di istruzione e formazione in tutte le fasi dell'apprendimento permanente e che sono sostenute da programmi di finanziamento quali il programma di apprendimento permanente (2007-2013), in via di chiusura, e il più recente Erasmus Plus (2014-2020).

In coerenza con quanto previsto dal Piano di sviluppo provinciale in materia, il Dipartimento della Conoscenza ha recentemente dato l'avvio ad una serie di azioni volte alla promozione e valorizzazione della dimensione europea dell'educazione e delle sue opportunità, nel rispetto dell'autonomia scolastica e delle diverse identità istituzionali: da un lato sono state avviate iniziative di informazione e formazione sulle iniziative europee, nonché di messa in rete e diffusione delle esperienze già realizzate; dall'altro lato sono state favorite azione a sostegno della partecipazione ad iniziative europee, anche attraverso una stretta interazione con l'Ateneo trentino, i centri di ricerca e altri attori provinciali, avviando così la strada per la costruzione di un partenariato con il territorio condiviso e sostenibile.

Particolare attenzione è stata rivolta alla possibilità di avviare una collaborazione strutturata con European Schoolnet, la rete dei Ministeri della Pubblica Istruzione europei. Tale collaborazione avrà in futuro un duplice scopo: sarà finalizzata alla partecipazione del Dipartimento a momenti di confronto-incontro sulle politiche in materia di istruzione in fase di definizione a livello europeo ma permetterà anche una partecipazione maggiore delle istituzioni scolastiche provinciali alle iniziative di cooperazione tra le scuole europee e all'implementazione della progettualità europea nell'innovazione dei metodi di insegnamento ed apprendimento.

In quest'ultima prospettiva e in linea con i più recenti studi a livello europeo, anche in ambito trentino è stata avviata una riflessione sul concetto di "classe creativa", finalizzata alla costruzione di ambienti di apprendimento che integrino le potenzialità delle nuove tecnologie, tenendo presente che il focus non è sulla tecnologia ma sulla sua valenza metodologico-didattica.

Un ultimo accenno ad alcune iniziative che hanno riguardato i rapporti con realtà extraeuropee. Due i progetti di particolare rilevanza:

- "Highlights For Highschool-Mit Boston", un'iniziativa rivolta a studenti ed insegnanti di due istituti superiori trentini, che, nel mese di gennaio 2009, hanno ospitato, per un periodo di tre settimane, un team di 4 studenti universitari provenienti dal M.I.T. (Massachusetts Institute

of Technology) di Boston. Essi hanno approfondito in aula argomenti di carattere scientifico e tecnologico in lingua inglese con una didattica innovativa e con il duplice obiettivo del rafforzamento delle competenze scientifiche e linguistiche.

- La prosecuzione della collaborazione con la Repubblica Popolare Cinese, voluta dall'Assessorato all'Istruzione, che ha sviluppato progetti di partenariato tra istituti scolastici dei due Paesi con il coinvolgimento di studenti, docenti e dirigenti scolastici. Nel 2008 è stato siglato un accordo di cooperazione internazionale tra la Municipalità di Pechino e la Provincia Autonoma di Trento, che ha consentito uno scambio di studenti e docenti delle formazioni professionali, ospitati reciprocamente a Trento e Pechino e l'attivazione di ulteriori progetti di gemellaggio di scuole trentine e cinesi. Annualmente inoltre, rappresentanti della Provincia sono ospiti alla Fiera internazionale dell'istruzione, che raccoglie a Pechino esponenti da tutto il mondo sia dell'istruzione superiore sia universitaria.

### Questioni aperte

Per il futuro si prevede di continuare a seguire e se possibile intensificare i contatti tra le istituzioni scolastiche trentine e straniere e di stimolare l'adesione ai progetti, già sperimentati ma anche a quelli che potranno essere messi in campo con i Fondi europei all'interno del nuovo Programma 2014-2020, e che vengono sostenuti grazie all'interesse dei soggetti istituzionali locali, nazionali e internazionali. Ciò in considerazione della molteplice valenza di tali proposte che, oltre a permettere di entrare in contatto con studenti e docenti di tanti paesi diversi, possono contribuire ad aumentare la motivazione allo studio degli studenti, favorire l'uso veicolare delle lingue comunitarie, contribuire a sviluppare le competenze nei vari ambiti disciplinari e potenziare la cooperazione tra istituzioni scolastiche, nonché stimolare innovazioni in campo metodologico-didattico.

Nell'ambito dell'apprendimento e dell'uso veicolare delle lingue rivestiranno notevole importanza gli esiti dell'azione di analisi qualitativa che l'IPRASE condurrà sulle esperienze di insegnamento in modalità CLIL nella scuola primaria e secondaria di secondo grado. I risultati potranno servire a definire gli indirizzi per gli sviluppi futuri in questo campo, con riguardo alle ore e all'investimento in termini di risorse da dedicarvi.

E' auspicabile la prosecuzione dei lavori di istituzione dell'albo dei docenti e la definizione del Regolamento per il reclutamento dei docenti CLIL, come previsto dall'articolo 95 bis della Legge provinciale sulla scuola, che si ipotizza potrebbe entrare in vigore per l'a.s. 2014/2015. Allo stesso tempo si dovrebbe offrire ai docenti che lo desiderano, e hanno i requisiti richiesti, la possibilità di partecipare ai corsi di perfezionamento per l'insegnamento delle discipline non linguistiche in modalità CLIL, da rivolgere a coloro che intendono insegnare con questa modalità nelle scuole di ogni ordine e grado e tenendo conto delle esperienze positive e delle competenze che sono andate crescendo nel corso degli anni sul territorio provinciale.

# La scuola delle competenze di cittadinanza

## *Cittadinanza attiva e partecipazione*

### Premessa

La complessa area dell'educazione alla cittadinanza ha assunto un'importanza crescente non solo all'interno dei singoli istituti, ma anche nelle linee guida e nel progetto complessivo di scuola che l'Assessorato all'Istruzione ha inteso promuovere durante la legislatura.

Tale attenzione è testimoniata non solo dalla pluralità dei percorsi che i diversi istituti hanno promosso su argomenti inerenti l'educazione alla cittadinanza, ma anche dalla costante attenzione che l'Assessorato ha riservato a tali tematiche proponendo incontri e percorsi di approfondimento per insegnanti e studenti, offrendo materiali per l'elaborazione di unità didattiche, promuovendo numerosi incontri con testimoni privilegiati, dando vita a momenti di formazione per i docenti, promuovendo la partecipazione di studenti e insegnanti a iniziative locali, nazionali e transfrontaliere sulla cittadinanza attiva e responsabile.

Due le aree nelle quali si è concretizzato in particolare questo impegno per la promozione di una cultura della cittadinanza attiva e responsabile:

- promozione di progetti per studenti e docenti in collaborazione con le istituzioni scolastiche, con altri soggetti istituzionali e con organismi e associazioni che si occupano a diverso titolo di educazione alla cittadinanza;
- promozione della partecipazione attiva degli studenti alla vita della scuola e della comunità attraverso la Consulta Provinciale degli Studenti e il Consiglio Provinciale dei Giovani.

### Le azioni

#### **1. Tematiche e progetti**

La non convenzionalità, la trasversalità e il continuo rinnovamento che caratterizzano i percorsi di educazione alla cittadinanza non devono indurre a una frettolosa emarginazione di questi progetti che sempre più spesso risultano incardinati nei progetti educativi dei singoli istituti assumendovi un ruolo e un'importanza cruciali.

Possono essere ricordati qui alcuni dei temi ricorrenti nei progetti di educazione alla cittadinanza attiva e responsabile (altri, che pur rientrano in questa ampia tematica, sono citati in altre aree del presente Rapporto):

- *La cultura della legalità*, intesa non come semplice rispetto delle norme della convivenza civile, ma anche come assunzione di responsabilità per la vita comune. A questo livello si possono ricordare in particolare le collaborazioni messe in atto con numerosi soggetti che lavorano nella scuola su questi temi, quali l'Università di Trento e in particolare la Facoltà di giurisprudenza, l'Associazione Nazionale Magistrati, la Federazione della Cooperazione Trentina, le Forze dell'Ordine, oltre a numerose associazioni, come ad esempio Libera o Lions, che offrono alla scuola collaborazione per la realizzazione di percorsi didattici mirati. In proposito va ricordata l'attivazione, nell'anno scolastico 2012-2013, di un tavolo di lavoro fra queste realtà, con lo scopo di coordinare il lavoro e le proposte fatte alle scuole dai soggetti che lavorano a queste tematiche. Si deve in proposito accennare alla ricchezza dell'offerta formativa da parte di questa pluralità di soggetti, che ha permesso agli istituti di realizzare incontri frontali, laboratori, visite guidate a mostre, visite presso le istituzioni locali e nazionali (in collaborazione con il MIUR).
- *La pace e la solidarietà*. Si tratta di tematiche fortemente presenti nelle scuole, e in molti casi consolidate da moltissimi anni, che si articolano in attività didattiche che accanto agli aspetti contenutistici curano spesso anche la dimensione concreta della solidarietà. Questa area di lavoro appare tanto più importante se si tiene conto della complessità della situazione internazionale nella quale siamo immersi. Fra le tante collaborazioni possono essere ricordate qui quella con il Tavolo Tuttopace, un tavolo di insegnanti degli istituti comprensivi, che da molti anni promuove la manifestazione di maggio "Trento città della pace", il Forum Trentino per la pace e i diritti umani, il Centro di Formazione alla Solidarietà Internazionale (CFSI), la Tavola della pace di Perugia, l'Osservatorio Balcani-Caucaso. In particolare va ricordato qui il progetto DEAR che prevede una collaborazione fra la PAT, CFSI, alcuni partner italiani e i partner di sette Paesi europei per la realizzazione di un progetto sull'educazione globale negli istituti primari.
- *I diritti umani con una particolare attenzione al tema dei diritti dei minori*. Nel corso della legislatura sono stati realizzati alcuni momenti di approfondimento sul tema dei diritti dei minori, in particolar modo a partire dalla Convenzione Internazionale dei Diritti dei bambini e degli adolescenti. Molto importanti si sono rivelate le collaborazioni con Educa, con alcune cooperative che si occupano di minori, con la Fondazione Caritro, con enti locali e con soggetti, come Unicef, che operano a livello nazionale e internazionale.
- *Percorsi della memoria*. Nella costruzione di una cittadinanza attiva e responsabile hanno assunto un rilievo particolare i percorsi della memoria. Per questo sono state sempre valorizzate le quattro giornate della memoria previste dalla legislazione nazionale: 27 gennaio, giorno della memoria; 10 febbraio, giornata del ricordo; 21 marzo, giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia; 9 maggio, giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi. Accanto a ciò sono stati promossi percorsi di approfondimento della memoria grazie alla collaborazione con Museo storico, Università di Trento, Libera, associazioni e realtà che si occupano della memoria nel nostro Paese, Rete nazionale degli archivi per non dimenticare, Casa della memoria di Brescia, Treno della memoria.

- *Lo sguardo oltre confine.* Una nota particolare va spesa qui per la collaborazione, sviluppatasi negli ultimi due anni, con il GECT (Euregio) per la realizzazione di percorsi che coinvolgono studenti provenienti dai tre Länder del Tirolo, Alto-Adige e Trentino, in percorsi di convivenza che mettono al centro il tema di una convivenza europea all'insegna dei valori della solidarietà e della pace. I progetti del GECT hanno coinvolto studenti provenienti dagli istituti secondari di secondo grado (Jugendfestival) e dalla scuola primaria (Summercamp 2013).

Accanto a ciò sono numerosissime le iniziative e le proposte che l'Assessorato ha veicolato o direttamente promosso nelle singole scuole sui temi dell'educazione alla cittadinanza, valorizzando in particolare quelle che fornivano ai docenti strumenti adatti da un punto di vista didattico, e agli studenti strumenti di lettura della realtà, occasioni di incontro con esperienze particolarmente significative, possibilità di impegno personale all'interno del contesto sociale e politico nel quale vivono. In proposito sono state di grande importanza, sul piano della formazione, le collaborazioni con IPRASE e il Centro per la formazione degli insegnanti di Rovereto.

### **2. Organismi di partecipazione: la Consulta Provinciale degli Studenti (CPS) e il Consiglio Provinciale dei Giovani (CPG).**

L'attenzione al coinvolgimento degli studenti nella partecipazione attiva ha spinto l'Assessorato a valorizzare particolarmente l'operato della Consulta Provinciale degli studenti e (CPS) e del Consiglio Provinciale dei Giovani (CPG).

- *La Consulta Provinciale degli Studenti.* Durante la legislatura la durata in carica della Consulta è stata portata da uno a due anni, in linea con quanto accade nel resto del Paese. Ciò ha permesso ai ragazzi di disporre di un tempo più consono per la programmazione, il lavoro nelle singole commissioni e la realizzazione di iniziative per la scuola e il territorio. Fra tutte si può ricordare qui l'invito a Trento della professoressa Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso nel 1992, invitata dalla commissione legalità della Consulta per incontrare gli studenti e la cittadinanza. Accanto a ciò la consulta ha mantenuto vivi anche alcuni importanti contatti istituzionali, tanto all'interno delle singole scuole, quanto con le strutture dell'Assessorato (sono stati numerosi gli incontri con l'Assessore sui temi più importanti ed urgenti della scuola trentina), quanto infine con le altre consulte provinciali e con la Direzione Generale per lo Studente del MIUR. Infine, va ricordato il ruolo che ha assunto la consulta come luogo di sperimentazione di processi di partecipazione e di decisione democratica, come è accaduto ad esempio nel lungo lavoro di revisione dello statuto.
- *Il Consiglio Provinciale dei Giovani.* Il CPG è un organismo di recente istituzione (L.P. n° 7 del 28 maggio 2009), che è stato eletto per la prima volta fra i membri della Consulta nell'anno scolastico 2011-2012. Si tratta di un organismo che ha come finalità principale quella consultiva, essendo stato istituito da un lato per lavorare in collaborazione con la Presidenza del Consiglio Provinciale e con le commissioni consiliari per fornire un parere sulle norme in

discussione che abbiano attinenza con il mondo giovanile e dall'altro per elaborare proposte da sottoporre al Consiglio provinciale stesso. In questi due anni di lavoro il CPG è stato più volte interpellato dalla presidenza del Consiglio Provinciale ed è intervenuto in numerose occasioni per fornire un parere su specifiche tematiche all'interno delle commissioni consiliari.

### Questioni aperte

Sul piano dell'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile va consolidato il lavoro avviato all'interno delle singole istituzioni scolastiche, al fine di dare maggiore coerenza ai percorsi proposti e di integrare il più possibile nella programmazione dei singoli istituti gli obiettivi dell'educazione alla cittadinanza, superando la frammentarietà che in molti casi caratterizza ancora quest'area disciplinare. Tale impegno dovrà essere declinato sia sul piano di un maggiore coordinamento fra le discipline tradizionali e le attività previste nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza, sia su quello più teorico relativo al ruolo che essa svolge nella formazione della persona e del cittadino, e questo tanto nella programmazione di istituto quanto al livello più ampio di Linee guida.

Sul piano della partecipazione degli studenti attraverso gli organismi istituzionali della Consulta provinciale degli studenti e del Consiglio provinciale dei giovani, è importante rinforzare ulteriormente il ruolo propositivo che questi organismi possono rivestire rispettivamente per la scuola e per il Consiglio provinciale, affinché essi diventino occasione di crescita e di assunzione di responsabilità. A tale livello è auspicabile che tali organismi continuino ad essere interlocutori privilegiati tanto delle istituzioni scolastiche quanto di quelle politiche.

# Scuola, formazione e mondo del lavoro

## *Istruzione tecnica e formazione professionale*

Come già evidenziato in precedenza l'Istruzione e formazione professionale si caratterizza rispetto alla scuola per un'identità fondata sul suo essere costruita in relazione a specifiche figure professionali. La finalità di questo sistema è proprio quella di formare figure professionali di differente livello (operatore e tecnico) che sono:

- individuate, descritte e aggiornate sulla base delle strategie di sviluppo territoriale, dei fabbisogni e delle specificità degli ambiti lavorativi, sentite le parti sociali;
- descritte in termini di processi ed attività lavorative e di risultati di apprendimento declinati in competenze abilità e competenze;
- contenute in un repertorio provinciale.

Pertanto, pur mantenendo la necessaria e imprescindibile attenzione alla dimensione educativa e culturale, dimensione indispensabile per chi forma giovani dai 14 ai 18 anni, l'IeFP si contraddistingue per il rapporto peculiare con il lavoro, in quanto deve garantire adeguati livelli di "pertinenza" con le qualificazioni richieste dal mercato del lavoro.

Lo stesso PECUP definito nel regolamento provinciale dei piani di studio evidenzia che l'IeFP promuove lo sviluppo educativo, culturale e professionale dello studente attraverso metodologie fondate sull'esperienza reale e sulla riflessione in merito all'operare responsabile e produttivo, da realizzare soprattutto nelle attività pratiche e di laboratorio.

I collegamenti con le associazioni imprenditoriali, sindacali e con le imprese sono elementi strutturali anche per la progettazione e realizzazione dei percorsi formativi e per la costruzione dello stage nel terzo anno e dell'alternanza formativa nel quarto anno. Numerosi sono gli esperti aziendali e i maestri artigiani coinvolti nella realizzazione dei percorsi soprattutto nel quarto anno e così pure le "imprese formative" che si fanno parte attiva nella formazione degli studenti all'interno dei diversi contesti aziendali. Inoltre il modello dell'alternanza del quarto anno attribuisce una sorta di "eguaglianza formativa" tra la formazione appresa nel contesto scolastico e quella appresa nel contesto aziendale. L'azienda è, quindi, a pieno titolo nel processo educativo e di sviluppo professionale dello studente, in quanto la fase di formazione in azienda è costitutiva

del percorso stesso.

Nonostante il particolare momento di difficoltà economica, che ha necessariamente ridimensionato anche l'assorbimento occupazionale dei giovani in uscita da questo sistema, gli esiti occupazionali dei qualificati della leFP, a 18 mesi dalla conclusione dell'esame, registrano un tasso di occupazione pari al 73%, di cui il 70% di occupati coerenti. Nell'analogo periodo il tasso di occupazione dei diplomati al quarto anno registra un tasso di occupazione pari al 85% di cui il 76% di occupati coerenti.

Il valore della leFP è riconosciuto pertanto dal sistema economico provinciale e dalle associazioni imprenditoriali, sindacali e dalle imprese, che a tal riguardo hanno partecipato e collaborato attivamente alla costruzione del nuovo repertorio provinciale delle figure di riferimento per le qualifiche e diplomi professionali e hanno contribuito a definire l'apporto formativo del mondo dell'impresa, con particolare riferimento all'alternanza formativa e alla formazione presso l'impresa.

In prospettiva tale apporto va ulteriormente potenziato e valorizzato, rispetto allo sviluppo di un'analisi dei fabbisogni per "filieri professionali" con riferimento alle diverse uscite dal sistema dell'leFP, dell'istruzione tecnica e professionale, degli IFTS e dell'alta formazione professionale, nonché migliorare e ampliare le esperienze reali nei diversi contesti lavorativi.

Simile è lo scenario per l'Istruzione tecnica e professionale. Si tratta di un segmento strategico del sistema formativo, indispensabile per la formazione di quadri intermedi per il sistema produttivo italiano e trentino, caratterizzato dalla forte presenza della piccola e media impresa. È stata proprio la consapevolezza di questo dato strutturale del sistema economico italiano che, dopo la tentazione licealizzante proposta all'inizio del decennio scorso, ha consentito agli istituti tecnici e professionali di uscire rafforzati nell'offerta e fortemente caratterizzati nella loro identità. Il profilo dello studente in uscita da questi percorsi prevede, infatti, l'acquisizione di una solida base culturale di carattere scientifico e tecnologico nonché, in relazione all'esercizio di professioni tecniche, di saperi e competenze necessari per un rapido inserimento nel mondo del lavoro, per l'accesso all'università e all'istruzione e formazione tecnica superiore. I percorsi previsti dal nuovo ordinamento rispondono in modo più coerente ai bisogni espressi dal mondo del lavoro. Anche sul piano dei contenuti e delle metodologie didattiche si sottolinea fortemente il valore formativo dell'esperienza laboratoriale e dell'insostituibile rapporto diretto con il mondo del lavoro.

Sotto questo profilo la scuola italiana sconta notoriamente un ritardo storico ma la riforma spinge in questa direzione e non mancano segnali incoraggianti.

In questi anni le singole scuole trentine hanno sviluppato fruttuosi rapporti con le aziende e avviato una serie di progettualità. Lo stesso Comitato di valutazione, nell'ultimo rapporto sulla scuola trentina, coglie la positiva evoluzione in questo senso e sottolinea come negli ultimi anni

siano aumentate le esperienze di stage.

Da cinque anni, in provincia di Trento, è attivo un protocollo PAT/Confindustria che propone a tutte le scuole trentine, in particolar modo a quelle tecniche e professionali, attività finalizzate a migliorare la conoscenza e la collaborazione tra scuola e impresa, con particolare attenzione ai processi di orientamento scolastico e professionale.

Inoltre, dallo scorso anno scolastico, cinque istituti tecnici e professionali hanno aderito al Programma FIXO per la scuola, promosso dal MIUR e dal Ministero del Lavoro, per sostenere i processi di orientamento degli studenti del quarto e quinto anno e per avviare la realizzazione o sostenere la qualificazione dei servizi di placement, al fine di far incontrare più efficacemente domanda e offerta di lavoro.

Non mancano pertanto né iniziative né valide progettualità da parte delle singole scuole che però, al fine di una loro piena valorizzazione, andranno collocate in un progetto organico che promuova la collaborazione intenzionale della scuola, dell'impresa e della società nel suo complesso.

# Scuola, Formazione e mondo del lavoro

## *Formazione permanente*

### **Apprendimento permanente**

Dalle suggestioni provenienti dagli ormai storici documenti europei degli anni '90, passando per gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, fino alle più recenti pronunce della Commissione europea sulla "Strategia 2020", i temi dell'apprendimento permanente e della certificazione delle competenze hanno assunto un ruolo chiave nei sistemi di istruzione e formazione, del lavoro e del welfare di tutti i paesi europei.

Il principio e il potenziamento dell'apprendimento lungo l'intero arco di vita, la progressiva messa a punto del concetto di competenza (in termini di cittadinanza, abilità essenziali e strategiche) e lo sforzo di trasparenza nel rilascio dei titoli e delle qualifiche spendibili nel mercato del lavoro comunitario sono diventati obiettivi centrali dell'azione di ogni singolo stato dell'Ue, al fine di garantire l'occupabilità, la mobilità e la partecipazione attiva di tutti i cittadini. Le raccomandazioni del Consiglio verso gli stati membri prevedono l'adozione di misure finalizzate a rilanciare e a migliorare i sistemi di istruzione e di formazione affinché tutti i cittadini si trovino nella condizione di realizzare appieno le proprie potenzialità di crescita culturale, formativa e occupazionale. E più precisamente, l'investimento nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente costituisce uno degli 11 obiettivi tematici prioritari proposti dalla Commissione nell'indirizzare le risorse dei Fondi strutturali (QSC) nel 2014-2020.

In questo contesto gli interventi adottati dall'Italia nell'ultimo anno mirano a realizzare un sistema integrato di riferimento dell'apprendimento per tutto l'arco della vita e in ogni luogo basato sul riconoscimento, sulla promozione e sull'accrescimento delle competenze del capitale umano acquisite in tutti i contesti, sul lavoro, nella vita quotidiana e nel tempo libero.

Il sistema di apprendimento permanente delineato dalla normativa nazionale si basa su alcuni elementi fondamentali quali la validazione degli apprendimenti e la certificazione delle competenze, la rete territoriale dei servizi, l'orientamento permanente e un sistema informativo interoperativo nell'ambito della dorsale unica informativa ai fini anche della tracciabilità e conservazione degli atti rilasciati.

### **Validazione degli apprendimenti e certificazione delle competenze**

In questo quadro generale, facendo seguito in particolare a quanto previsto nel Decreto legislativo 13/2013, la Legge Provinciale n.10 del 1 luglio 2013 ha introdotto importanti spunti di ulteriore innovazione e modernizzazione del contesto provinciale. In primo luogo, il provvedimento codifica il diritto all'apprendimento permanente e riconosce pari dignità e valore di riconoscibilità pubblica a tutti i contesti di apprendimento, ponendo al centro della certificazione non le istituzioni, ma la persona con il suo patrimonio di saperi e competenze agite. In secondo luogo, fissa come unità di valore del sapere "la competenza", intesa come capacità attestata di utilizzare un insieme strutturato di conoscenze e di abilità, attribuendo valore non soltanto alle dimensioni cognitive del sapere ma anche a quelle metacognitive e relazionali del saper fare e del sapere essere. Infine, istituisce il repertorio provinciale delle qualificazioni professionali, per raccogliere e porre in correlazione titoli di studio di ogni ordine e grado, certificati di formazione di ogni livello, profili delle qualificazioni professionali delle professioni, regolamentate e non. E' un'innovazione che consentirà al Trentino di disporre di una piattaforma conoscitiva di tutte le qualificazioni presenti sul territorio, risorsa sempre più cruciale per determinare le future politiche di sviluppo economico provinciale.

Nello specifico, l'istituzione del sistema provinciale di certificazione delle competenze potrà offrire numerosi vantaggi e opportunità per le persone, le imprese, il sistema della bilateralità e della contrattazione nella formazione aziendale, i sistemi educativi e i servizi al lavoro.

### **La Rete territoriale dei servizi**

La Rete costituisce l'elemento caratterizzante del nuovo sistema del diritto all'apprendimento per tutta la vita. Dovrebbe comprendere, per l'ambito formale, il sistema dell'Istruzione, compresa l'Università e i Centri di Ricerca, l'Istruzione Tecnica Superiore, l'Istruzione e la Formazione Professionale. Per l'ambito non formale dovrebbe aggregare le Organizzazioni educative e formative di qualunque natura e forma e dovrebbe includere anche tutte le occasioni di apprendimento informale, oltre all'apprendistato ed ai servizi del lavoro. Della Rete dovrebbero far parte anche le imprese e le organizzazioni sindacali e datoriali nonché le organizzazioni a supporto dell'impresa.

Scopo principale della rete e sua missione precipua è offrire servizi educativi e formativi nei tre ambiti di apprendimento individuati dalla legge provinciale 10/2013.

Nell'immediato deve anche rappresentare lo strumento di informazione e sollecitazione per offrire e far cogliere al cittadino le opportunità formative ed educative finalizzate alla sua crescita educativa, culturale, sociale, lavorativa.

### **Centri di Educazione per gli Adulti**

Il segmento dell'educazione degli adulti in provincia di Trento si è sviluppato in parallelo con quello nazionale; l'unica differenza finora aveva riguardato l'istituzione dei CTP anche se, nella sostanza, i cosiddetti Centri EdA svolgono funzioni analoghe. Al fine di permettere di completare studi interrotti precocemente, intraprendere nuovi corsi di studi, aggiornarsi sui nuovi saperi

o imparare la lingua italiana, l'amministrazione provinciale offre alla cittadinanza adulta corsi prevalentemente in orario serale e l'offerta formativa prevede:

- Centri EdA, presso i quali è possibile conseguire il diploma di licenza media, imparare l'italiano, recuperare saperi: dall'alfabetizzazione informatica alle lingue straniere; recuperare i saperi di base del ciclo di studi primario.
- Corsi serali, che propongono percorsi di studi finalizzati all'acquisizione di un diploma di scuola superiore, con la possibilità di vedere riconosciuti crediti precedentemente acquisiti abbreviando così la carriera scolastica. Rispondono a questa tipologia di domanda gli istituti professionali, tecnici e alcuni licei.
- Scuola in carcere: attualmente sono presenti la scuola primaria, la secondaria di primo grado (alfabetizzazione di base, licenza media corsi di italiano per stranieri, corsi di informatica), e alcune esperienze del secondo ciclo (Istituto Tecnico per geometri, Formazione Professionale con corsi specifici del settore di estetica e cura della persona)
- Corsi della Formazione professionale a Trento, Rovereto e Levico, per adesso limitati a corsi per il conseguimento della qualifica di meccanico, elettricista, servizi alla persona, falegname, settore alberghiero.

Il quadro va integrato con le proposte formative di altri soggetti fra i quali l'Agenzia del lavoro, l'Università della terza età, Cinformi e le biblioteche comunali.

A partire dall'a.s. 2013/2014 la rete territoriale dei centri EdA è stata potenziata con l'istituzione di quattro nuovi centri (Borgo, Cles, Predazzo e Tione), al fine di estendere il servizio ad alcune zone della Provincia in cui la domanda potenziale sembra particolarmente elevata. Gli stessi centri, precedentemente collocati presso gli Istituti Comprensivi, sono stati trasferiti presso le istituzioni scolastiche del secondo ciclo al fine di costituire una filiera unitaria e integrata dell'offerta territoriale rivolta alla popolazione adulta.

Per il futuro si renderà necessario un confronto con quanto sta avvenendo a livello nazionale, a seguito delle recenti innovazioni normative (DPR n. 263/2012), con le quali viene ridefinito l'assetto organizzativo didattico dei Centri di istruzione per gli adulti, che sostituiranno e incardineranno gli "storici" Centri Territoriali Permanenti del 1997 e gli istituti serali.

Si dovrà inoltre attivare una forma di coordinamento delle politiche formative rivolte alla popolazione adulta, avviando un dialogo con tutti i soggetti che si occupano dell'istruzione degli adulti

### **Orientamento permanente**

Il sistema dell'orientamento permanente è il supporto indispensabile per la rete dei servizi e sarebbe opportuna una sua implementazione.

Sebbene la rete abbia come finalità anche l'informazione essa non si addentra nella valutazione del singolo individuo e non lo accompagna nel percorso a lui più consono. Informazione e orientamento appartengono a due piani diversi, come si può facilmente comprendere, per cui il sistema dell'orientamento presuppone personale appositamente formato. Nel sistema di offerta

di servizi proposto dalla rete il sistema dell'orientamento permanente assume due specificità: una, che potremmo definire "generale", conduce il cittadino all'interno dell'offerta formativa offerta dalla rete, cercando di fargli individuare quale sia il percorso che maggiormente incontra i suoi bisogni educativi o formativi; un'altra, che segue il processo di educazione o formazione del singolo cittadino, si identifica con l'azione del mentore che accompagna l'intero itinerario formativo, valutandone risultati e criticità e suggerendo le eventuali correzioni o cambiamenti.

# Scuola e nuove tecnologie

## Premessa

Nel quadro della Legge provinciale sulla scuola, la Provincia autonoma di Trento, pur caratterizzata da un sistema educativo di grande capacità inclusiva e catalizzatore di ottimi risultati di apprendimento, si è dimostrata in questi anni particolarmente attiva. Ha infatti continuato a investire sui processi di innovazione sia nella sfera amministrativa e gestionale sia in quella didattica. Tale investimento passa attraverso un piano di sistemi per la scuola centrato sulla gestione dello studente lungo tutta la filiera educativa e contraddistinto dai concetti di razionalizzazione, dematerializzazione e semplificazione, dall'integrazione dei processi organizzativi, amministrativi e di comunicazione a supporto dell'intera comunità scolastica, e, infine, dall'offerta di servizi innovativi (anche su tecnologie mobili) a supporto dello sviluppo di ambienti di apprendimento funzionali a una classe sempre più creativa ed aperta sul mondo. In particolare, nel corso della XIV Legislatura sono state realizzate una serie di attività nell'ambito dell'innovazione e dei sistemi informativi. Esse possono essere raggruppate in tre distinte aree d'intervento: interventi riferiti alla costruzione del sistema informativo scolastico, iniziative per l'amministrazione digitale, attuazione di progetti di didattica innovativa.

## Le azioni

### **Interventi per la realizzazione del Sistema Informativo del Sistema educativo del Trentino.**

Nell'ambito della costruzione, aggiornamento e manutenzione del sistema informativo scolastico provinciale, dal 2008 ad oggi le attività svolte si possono così riassumere:

- implementazione del sistema informativo del Ministero dell'Istruzione, con la realizzazione di alcuni moduli specifici per la Provincia autonoma di Trento, tra cui le nuove graduatorie provinciali e d'istituto;
- passaggio da parte delle istituzioni scolastiche al nuovo sistema di gestione alunni (SGA), con conseguente formazione, supporto e consulenza al personale amministrativo;
- predisposizione e diffusione del registro elettronico del docente (RED), fino al recente completamento della gestione delle udienze; predisposizione e diffusione del registro elettronico di classe;
- estensione del sistema informativo del personale della Provincia (S1P) alle istituzioni scolastiche; implementazione del sistema integrato per la gestione del personale docente;
- integrazione della gestione del personale ATA nel sistema informativo ;

- revisione organizzativa e architettuale del portale della scuola trentina, con pubblicazione del nuovo portale [www.vivoscuola.it](http://www.vivoscuola.it);
- assegnazione di una casella di posta elettronica certificata ad ogni istituzione scolastica provinciale, con la predisposizione di apposite linee guida;
- dotazione di PC e stampanti alle scuole provinciali dell'infanzia;
- avvio dello sviluppo di un sistema di *data warehouse* su piattaforma *open source*, con la definizione dell'architettura generale del sistema.

### **Interventi per il miglioramento dell'Amministrazione provinciale attraverso iniziative per l'amministrazione digitale**

A partire dal 2012 il piano di informatizzazione si è focalizzato su iniziative per l'amministrazione digitale, in particolare sono state realizzate le seguenti azioni:

- analisi di fattibilità e implementazione di un modulo di iscrizione on line degli alunni di ogni ordine e grado, attraverso un sistema di autenticazione forte e integrato dell'anagrafe unica degli studenti (con l'attivazione delle iscrizioni on line per le scuole del primo e secondo ciclo di istruzione nel febbraio 2013);
- avvio del processo di dematerializzazione dei documenti (con l'introduzione del Protocollo Informatico Trentino-P.I.Tre nelle istituzioni scolastiche e formative provinciali);
- attivazione della prima procedura sperimentale di concorso on line (concorso per assistente educatore) comprensiva di una procedura di lettura ottica delle prove;
- attivazione del concorso docenti in completa modalità digitale;
- avvio dell'implementazione della domanda on line per alcuni procedimenti amministrativi (esami di stato, ecc.);
- implementazione di strumenti di semplificazione delle comunicazioni tra istituzioni scolastiche e aspiranti supplenti (con utilizzo di sms);
- sperimentazione della firma grafometrica: la nomina dei docenti a tempo determinato della scuola trentina, svoltasi dal 21 al 29 agosto 2013, è stata l'occasione per continuare il percorso di digitalizzazione e semplificazione del sistema pubblico trentino. In occasione di questo importante appuntamento, che ha visto la stipula di tutti i 678 contratti in modalità digitale, il Dipartimento della Conoscenza ha potuto velocizzare e migliorare il processo di sottoscrizione dei contratti di assunzione del personale docente a tempo determinato.

### **Progetti di didattica innovativa**

In parallelo alle attività riferite al sistema informativo scolastico sono stati proposti e finanziati una serie di progetti volti a favorire l'utilizzo delle nuove tecnologie nella scuola e all'adozione di nuovi strumenti che favoriscono forme di didattica innovativa. I progetti sono i seguenti:

- progetto DIDAPAT (prima fase 2005-2007, seconda fase 2008-2010). Il progetto aveva l'obiettivo di qualificare le competenze tecnologiche del sistema scolastico provinciale attraverso l'introduzione/riqualificazione del personale docente alle nuove tecnologie. Ha coinvolto più di 1000 docenti delle scuole trentine di ogni ordine e grado, introducendo nella

- scuola trentina l'utilizzo degli Ambienti Virtuali di Apprendimento Cooperativo (AVAC);
- lavagne interattive multimediali (LIM). Dal 2007 fino al 2012 la Provincia ha fornito più di 2.000 LIM a tutte le scuole statali provinciali e agli istituti di formazione professionale provinciali. Questa fornitura, congiuntamente alle lavagne acquistate direttamente dalle istituzioni scolastiche, ha portato ad avere una dotazione complessiva di circa 3.000 LIM;
  - progetto SLIM4DIDA (2007), con l'obiettivo di proporre misure volte a favorire e accompagnare l'utilizzo delle LIM all'interno della normale programmazione didattica;
  - sLIMteam – Comunità di pratica sulla Lavagna Interattiva Multimediale. In concomitanza con la fornitura delle LIM nasce la comunità di pratica per rispondere alle necessità di dialogo tra gli insegnanti che utilizzano o vorrebbero iniziare ad utilizzare le LIM;
  - progetto RED/CSF – Registro Elettronico Docente/Comunicazioni Scuola Famiglia (2009-2013). Il progetto si è posto l'obiettivo della digitalizzazione della scuola attraverso l'accessibilità alle informazioni, la trasparenza interna e con gli utenti, la standardizzazione nelle procedure amministrative e il miglioramento generale della qualità dei dati nel sistema informativo;
  - progetto di ricerca-intervento CI@ssi 2.0 (2009-2013). Reinterpretando il piano nazionale e aggiornandolo a livello provinciale, nel settembre 2009 è stato avviato il progetto CI@ssi 2.0 per la scuola secondaria di primo grado esteso nel dicembre 2010 alla scuola primaria. Il progetto è finalizzato alla verifica di come le nuove tecnologie possono modificare i processi di apprendimento, l'organizzazione delle risorse umane e la sistemazione strutturale delle aule. Inoltre, prevede la sperimentazione di "buone pratiche" d'utilizzo delle TIC nella didattica quotidiana al fine di diventare modello per ulteriori sperimentazioni. Questa ricerca-intervento si propone di verificare le ricadute di un ambiente di apprendimento innovativo sugli allievi coinvolti dalla sperimentazione;
  - ricerca azione Wii4DIDA (2010), con lo scopo di sperimentare l'utilizzo della "Wiimote Whiteboard" all'interno della normale attività didattica;
  - progetto OLIMPOSS (2011), finalizzato all'integrazione tra LIM e software Open Source;
  - bando per il finanziamento di progetti educativi di didattica supportata da tecnologie mobili attuati dalle istituzioni scolastiche e formative provinciali (2012). 43 i progetti presentati, 17 quelli finanziati;
  - progetto per la sperimentazione di strumenti software Open Source per alunni con bisogni educativi speciali presso 7 istituti scolastici. (2013).

Il Dipartimento ha partecipato inoltre ad alcuni recenti bandi a livello nazionale sui Cluster Tecnologici Nazionali-Smart Cities & Communities, in particolare con il progetto Inf@nzia DIGI. tales e Città Educante, che si propone di agire sulle dinamiche di insegnamento presenti in aula, focalizzando sugli aspetti di metodologia didattica, setting d'aula, valutazione e considerando come la tecnologia possa favorire la transizione verso una didattica basata sul pensiero socio-costruttivista.

### Questioni aperte

Le prospettive per il futuro sono orientate fondamentalmente in due direzioni: l'innovazione dei processi amministrativi e l'innovazione in materia educativa.

#### **Innovazione dei processi amministrativi**

Per quanto riguarda l'innovazione dei processi amministrativi attraverso l'utilizzo delle ICT, si intende dare seguito a tutte le iniziative e attività già avviate, finalizzate alla dematerializzazione dei procedimenti amministrativi, in continuità con quanto già impostato, sia per quanto riguarda la scuola sia per quanto riguarda il Dipartimento.

I principali fronti riguarderanno:

- la gestione delle attività scolastiche, in particolare per favorire il processo di dematerializzazione delle fasi amministrative di gestione degli studenti (registri, scrutini, ecc).
- la gestione del personale scolastico con il completamento della gestione on line di tutte le istanze amministrative (gestione delle graduatorie del personale scolastico non docente, fasi di assunzione e mobilità, ecc.)
- la comunicazione, con particolare attenzione alla valorizzazione del portale Vivoscuela quale punto unico di accesso ai servizi del sistema scolastico e all'attivazione dei servizi di collaborazione e partecipazione per studenti, famiglie, docenti etc.
- la programmazione dell'anno scolastico che comprende sia la realizzazione di un sistema di gestione unico finalizzato all'assegnazione delle risorse umane e finanziarie, sia il consolidamento delle iscrizioni online alle scuole con l'estensione alle scuole dell'infanzia.

#### **L'innovazione in materia educativa**

La Provincia, da tempo, guarda con attenzione all'inserimento della programmazione provinciale nella dimensione europea, anche in riferimento all'innovazione della didattica.

Recentemente, in linea con i più recenti studi a livello europeo, la riflessione ha riguardato la visione di "Scuola per il futuro" volta a potenziare il rapporto con il territorio attraverso il concetto di "Classe creativa". Con "Classe creativa" si intende un ambiente di apprendimento che integra le potenzialità delle nuove tecnologie, allo scopo di innovare l'insegnamento e l'apprendimento, tenendo presente che il focus non è sulla tecnologia ma sul suo valore metodologico-didattico.

In linea con il processo avviato con la legge provinciale n. 16 del 27/07/2012, la Provincia intende promuovere l'allineamento delle politiche provinciali al piano d'azione "Opening up education - Aprire i sistemi d'istruzione" recentemente lanciato dall'Unione Europea.

L'iniziativa europea mira a rendere più accessibile l'istruzione con il ricorso a tecnologie e risorse educative aperte. In particolare, i principali obiettivi dell'iniziativa sono i seguenti:

- *Opening up content*: offrire contenuti digitali aperti
- *Opening up learning*: rimodellare gli ambienti di apprendimento (a casa, delle comunità, a scuola, quelli informali) e il ruolo dell'insegnante

- *Opening up to collaboration*: interazioni e collaborazione, anche transfrontalieri, tra studenti e fra studenti ed insegnanti

Si prevede quindi di approfondire la riflessione interna avviata attraverso il confronto con gli attori del territorio, i centri di ricerca competenti e con altre realtà territoriali che hanno già avviato azioni simili.

In coerenza con le indicazioni europee, l'amministrazione provinciale intende sviluppare azioni strategiche e di policy, con particolare attenzione a:

- stimolare modalità d'insegnamento e apprendimento innovative per tutti mediante nuove tecnologie;
- favorire l'utilizzo di risorse didattiche aperte nonché la loro produzione, agevolando la condivisione del materiale didattico realizzato con finanziamenti pubblici;
- promuovere l'accesso dei docenti a comunità di pratiche e piattaforme online (quali ad esempio eTwinning di European Schoolnet o Epale) finalizzate alla formazione, condivisione e la co-creazione di materiale didattico-educativo;
- sviluppare tecnologie e metodi per la gestione, accesso e condivisione di REA predisposti o elaborati da docenti e alunni nell'ambito di progetti condivisi.

Particolare attenzione sarà rivolta alla possibilità di una collaborazione strutturata con European Schoolnet, la rete dei Ministeri della Pubblica Istruzione europei. Tale collaborazione avrà un duplice scopo: sarà finalizzata alla partecipazione del Dipartimento a momenti di confronto/incontro sulle politiche in materia di istruzione, in fase di definizione a livello europeo, ma permetterà anche una partecipazione maggiore delle istituzioni scolastiche del territorio alla cooperazione tra scuole europee e all'implementazione della progettualità europea volta all'innovazione dei metodi di insegnamento ed apprendimento.

# Scuola aperta alla cultura e al territorio

## Premessa

I mutamenti sociali, culturali ed economici, che attraversano ormai da anni la nostra società, hanno determinato un sostanziale cambiamento di senso e di significato delle istituzioni culturali e museali. Lo stesso termine di “museo” non è più usato per identificare uno spazio chiuso, deputato alla conservazione e alla ricerca specialistica ma è un mezzo attraverso il quale la società rappresenta il suo rapporto con la propria storia e quelle di altre culture. Se, da un lato, il valore educativo dei musei e del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico<sup>1</sup> consiste nella loro innata capacità di generare una molteplicità di processi formativi nonché di stimolare una vasta gamma di forme di apprendimento; dall'altro la scuola dell'autonomia è sollecitata a radicarsi fortemente nel proprio territorio valorizzando in modo appropriato e moderno ogni specifica istanza culturale in termini di risorsa e opportunità.

Lavorare a scuola con l'educazione al patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico<sup>2</sup> significa mettere in moto saperi, competenze, relazioni e contemporaneamente fare ricerca e pratica, in un campo dove ogni disciplina può fornire contributi rilevanti e significativi. Apprendere in situazioni di realtà, a diretto contatto con gli oggetti del patrimonio culturale e naturale e con i professionisti che vi si dedicano, è un'opportunità straordinaria per la scuola:

- consente di ricostruire quell'interezza del sapere e quell'unione di questo con il saper fare e il saper essere;
- consente di mettere in relazione conoscenza, competenza e modalità di comportamento relativi alla persona nel suo complesso così come riferibili alla cittadinanza attiva e

---

<sup>1</sup> Per Patrimonio culturale si intende una sorta di “biografia culturale” del territorio, un sistema nel quale convergono monumenti, istituzioni, siti archeologici, beni ambientali e naturalistici, elementi e insiemi paesaggistici, tradizioni, usanze e costumi, ecc.: sono tutte quelle tracce lasciate da chi vi ha abitato e da chi abita un territorio: una parte di queste tracce è presente nella vita quotidiana, una parte è musealizzata o monumentalizzata, una parte è inerte e sfugge all'attenzione finché qualcuno non ne rileva le potenzialità informative e formative. Se in questo processo di scoperta o di conoscenza è presente anche il mondo della scuola con la sua capacità di trasposizione e mediazione didattica e di produzione di conoscenza, il valore informativo e formativo del patrimonio culturale acquisisce valore aggiunto perché collega il territorio vissuto con il territorio studiato in aula.

<sup>2</sup> Per educazione al patrimonio si intende un' “attività formativa formale e informale, che mente educa alla conoscenza e al rispetto dei beni con l'adozione di comportamenti responsabili, fa del patrimonio oggetto concreto di ricerca e interpretazione, adottando la prospettiva della formazione ricorrente e permanente alla cittadinanza attiva e democratica di tutte le persone” in Adriana Bortolotti, Mario Calidoni, Silvia Mascheroni, Ivo Mattozzi, *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.10.

- democratica;
- contribuisce a sviluppare nei cittadini la coscienza dell'importanza dell'impegno civico nella tutela dei beni culturali, aiuta nella formazione della propria identità storica e culturale e facilita il riconoscimento del valore e dell'importanza delle diversità;
- promuove e sviluppa senso di appartenenza affinché l'alunno diventi testimone della memoria e della storia della comunità in cui vive e moltiplicatore di attenzione nei confronti della salvaguardia del bene culturale e, di conseguenza, produttore egli stesso di cultura.

Di tutte queste attenzioni i presidi culturali e museali del territorio provinciale hanno tenuto conto costruendo uno scenario educativo e una mediazione culturale ampia e diversificata, ognuna con la propria specificità e ricerca specialistica.

## Linee di tendenza

- La ricchezza numerica e tipologica dei musei e degli istituti culturali presenti sul territorio (teatri, biblioteche, archivi, centri per la musica e la danza, parchi ed ecomusei) offrono alla scuola un ventaglio di offerte che copre tutte le discipline e i diversi saperi. Nel rapporto con la cultura in senso ampio, uno degli elementi che emerge come caratterizzante l'ambito dell'educazione non formale riguarda la messa in campo dell'operatività con momenti di ricerca specialistica didatticamente trasposta, di laboratorio, di produzione artistica e creativa che inducono la scuola ad imboccare le strade della riflessività e della produttività.
- In maniera meno diffusa sono stati affrontati aspetti di progettazione educativa in partenariato scuola-museo-territorio. Rispetto ad una didattica dei beni culturali, che si realizza per mezzo di esperienze più standardizzate e precostituite, il progetto educativo concertato e condiviso dalla scuola con il museo e le risorse territoriali consente a istituzioni con finalità e culture diverse di costruire insieme un percorso specifico e personalizzato di apprendimento nonché di ideare proposte maggiormente collegate alla "didattica d'aula". Si tratta di progetti che hanno visto coinvolti il mondo della scuola e i professionisti dell'educazione al patrimonio archeologico locale, scientifico e naturalistico, ambientale e paesaggistico nonché storico-artistico.
- Nel corso di questi ultimi anni, le istituzioni culturali hanno operato in una "logica di servizio educativo", cioè di offerta culturale aperta e dialogante con i destinatari e con i diversi attori coinvolti, studiando i diversi pubblici scolastici e i loro bisogni speciali al fine di personalizzare sempre più le proposte educative e aderire così al contesto territoriale di riferimento.
- Il rapporto con la formazione della professionalità docente si è arricchito e diversificato di iniziative e proposte, evidenziando l'importanza di intrecciare rapporti duraturi e costanti con il mondo scolastico attraverso la fidelizzazione del corpo insegnante e il suo coinvolgimento nella produzione della proposta educativa. L'emissione della *teacher-card* da parte delle istituzioni museali, anche se con politiche promozionali diverse, ha ulteriormente promosso questo rapporto.

## Nodi da approfondire

Sul piano delle scelte di contenuto, spesso permane una relazione biunivoca tra disciplina e tipologia museale - in un museo di storia va l'insegnante di storia o al massimo di italiano - ma il dibattito, nazionale ed europeo, fa perno sulle potenzialità del territorio e del suo patrimonio identitario considerando che una delle finalità della scuola è quella di educare all'appartenenza, alla cittadinanza attiva e alle radici storiche con la prospettiva aperta verso il futuro. In questo ambito i beni e i presidi culturali che ne governano la tutela e la conservazione sono terreno fertile per sperimentare nuove forme di cittadinanza culturale, promuovendo e sostenendo coesione sociale e senso di appartenenza in un'ottica di interdisciplinarietà dei saperi.

Mentre molto si è fatto e perseguito per rendere i musei e le interpretazioni delle collezioni e della ricerca specialistica più accessibili dal punto di vista cognitivo e disciplinare, i problemi economici che attualmente caratterizzano anche la realtà scolastica rendono visibile una problematica riferibile all'accessibilità fisica. Le difficoltà delle scuole a raggiungere e frequentare gli spazi culturali nell'ottica di progetti a breve e lungo termine sono ormai un vincolo rilevante nel perseguire la realizzazione di un rapporto più consolidato e costante scuola-musei-territorio culturale.

## Questioni aperte

Dopo aver consolidato la funzione educativa dei presidi museali e culturali, in anni di sperimentazioni e di esperienze, rimane aperto il problema di un più organico rapporto di funzionalità tra le istituzioni scolastiche e quelle culturali<sup>3</sup> e della loro integrazione in un piano educativo maggiormente condiviso che eviti il rischio didattico e incombente della aggiuntività e della occasionalità. Significativo sarebbe inserire la *Pedagogia del Patrimonio* in un curricolo verticale, che consenta non solo di rinsaldare gli apprendimenti, di far esercitare nuove capacità ma anche, e soprattutto, di costruire e promuovere quel senso di appartenenza e di affezione ai beni culturali e al proprio territorio, integrando "in un insieme coerente modi di pensare e di agire differenti"<sup>4</sup> per dare davvero rilevanza formativa all'esperienza culturale. Il sistema dei beni culturali, ambientali e paesaggistici può divenire elemento forte del curricolo di scuola, del

---

<sup>3</sup> A partire dall'Accordo quadro del 20 marzo 1998 tra l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Ministero della Pubblica Istruzione, diffuso nelle scuole tramite la C.M. n. 312 del 16 luglio 1998 che, "in considerazione del diritto di ogni cittadino ad essere educato alla conoscenza e all'uso consapevole del patrimonio culturale si impegnano a mettere a disposizione strutture, risorse ed attività per il conseguimento degli obiettivi richiamati", afferma che i "servizi educativi, nell'ambito delle proprie funzioni, privilegeranno il rapporto con le istituzioni scolastiche elaborando congiuntamente progetti annuali pluriennali, per cui si avvarranno delle rispettive competenze. Il Ministero della Pubblica Istruzione si adopererà affinché le singole Istituzioni scolastiche, nell'ambito della loro autonomia didattica e organizzativa e in relazione alle iniziative di sperimentazione dell'autonomia, collaborino con le Soprintendenze per i Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici a tali fini"; fino ad arrivare al D.L. del 12 settembre 2013 n. 104, "Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca" che all'art.5, parlando del potenziamento dell'offerta formativa, inserisce la realizzazione di progetti didattici nei musei ad opera delle Università, delle Accademie di Belle Arti e delle stesse Istituzioni scolastiche.

<sup>4</sup> Françoise Buffet, *Entre école et musée: le temps du partenariat culturel éducatif* in "Publics et Musée", n. 7, gennaio-giugno 1995, Lyon, Presse Universitaire 1996, p.47-64.

progetto educativo d'istituto e attraversare trasversalmente i diversi saperi disciplinari. Anche se le istituzioni culturali si sono avvicinate in maniera attenta e riflessiva al mondo della scuola non si è ancora arrivati a raggiungere quella cultura integrata che sia espressione di un rinnovato rapporto scuola-museo-cultura-territorio. Nuove dovranno essere le strategie, gli strumenti della programmazione negoziata e le azioni d'intervento così come nuovo lo sforzo collaborativo per pianificare con il mondo della scuola un patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico che sia luogo privilegiato e vivo di apprendimento ed elaborazione culturale, dove sperimentare nuovi interessi, approfondire le conoscenze e verificare metodiche di ricerca utili alla formazione dei giovani cittadini. Si tratta di quella collaborazione interattiva che mette in campo strumenti quali gli accordi, le intese, le convenzioni: un patto forte per progettare e operare insieme, un convergere di intenti e di proposte condivise e strumentali per migliorare gli apprendimenti da una parte, rinsaldare il senso dell'essere cittadino dall'altra.

Puntare l'attenzione sul compito formativo ed educativo dei presidi culturali del proprio territorio significa sviluppare la consapevolezza che questi possono essere uno degli strumenti attraverso cui migliorare la qualità del nostro sistema educativo. In quest'ottica agli insegnanti viene affidato il compito di essere i mediatori dell'esperienza: solo loro sanno come selezionare i contenuti, graduare le difficoltà, dare priorità a specifici obiettivi, verificare gli apprendimenti e "mettere a punto" i progetti. Pensare alla formazione dei docenti, iniziale e in servizio, anche nel campo dei saperi inerenti il patrimonio culturale, facendo conoscere le istituzioni responsabili della tutela e della valorizzazione e acquisire prerequisiti specialistici, permette di dotare il sistema educativo di maggiore efficacia nel campo della formazione del giovane cittadino.

Porre l'accento sugli ambiti di verifica e di valutazione delle attività e dei progetti educativi a contatto con i beni del patrimonio culturale significa praticarli con puntualità e rigore professionale e rendere più efficace l'azione formativa delle agenzie educative non-formali<sup>5</sup> in rapporto ai cambiamenti che coinvolgono il mondo scolastico così come quello culturale.

La partita è importante ed impegnativa e richiede, da una parte, alle istituzioni museali e culturali di continuare a ripensarsi e di domandarsi come contribuire alla crescita culturale delle giovani generazioni; dall'altra, alla scuola di uscire sempre di più dalla sua autoreferenzialità e non aver paura di rinunciare a qualche contenuto di programma per aprirsi invece agli stimoli culturali e creativi che provengono dal territorio, prendendo consapevolezza che gli apprendimenti, se vogliono essere incisivi, devono confrontarsi e sorreggersi su esperienze concrete e reali che confermino nel valore storico, geografico, etnografico, naturalistico, artistico, tecnologico e scientifico l'insegnamento d'aula.

---

<sup>5</sup> Nel "Rapporto valutativo" denominato *Heritage education for Europe, assessment and future prospects*, emanato dal Comitato per il patrimonio culturale del Consiglio d'Europa nell'ottobre del 2004, la valutazione viene annoverata come azione essenziale e che deve essere prevista dal momento del lancio del progetto e non solo alla fine.

# Scuola e Sport

## Premessa

Fin dal 2007 è stato istituito in Provincia di Trento un Tavolo di lavoro per la concertazione in tema di promozione e valorizzazione dello sport con il mandato di elaborare un progetto che possa sostenere lo sport come dimensione di vita, di relazione sociale, di educazione e di prevenzione e potenziare nella società trentina la pratica sportiva nei tre fondamentali ambiti: la scuola, il tempo libero, la pratica agonistica.

Per quanto riguarda l'ambito scolastico la strategia perseguita è stata di mettere in sinergia soggetti diversi quali la Provincia autonoma di Trento, i Comuni, il CONI, le Federazioni sportive. Il Tavolo di lavoro ha predisposto un documento progettuale dal titolo "Gioco, movimento, sport: uno stile di vita" che è stato approvato dalla Giunta provinciale e successivamente aggiornato e che può essere considerato il testo base per le varie progettualità che le scuole della provincia hanno realizzato, in autonomia o con il supporto del Dipartimento della Conoscenza, nel quinquennio trascorso.

## Le azioni

Si è lavorato per sistematizzare e rendere organici alcuni progetti che erano già stati proposti alle scuole negli anni precedenti, arrivando a costruire una filiera che copre tutto il ciclo scolastico e che ha cercato di valorizzare il più possibile le opportunità offerte dal territorio a vantaggio della pratica dell'educazione motoria a scuola.

Nella scuola primaria si è ritenuto indispensabile garantire e qualificare l'attività motoria e sono stati adottati precisi progetti in tutte le scuole primarie della Provincia.

Il progetto PAT-CONI sulle classe prime e seconde (coinvolte circa 400 classi all'anno, circa il 70% della popolazione scolastica di riferimento) ha consentito la presenza di docenti laureati in scienze motorie per un quarto dell'orario annuale di insegnamento di educazione motoria, in affiancamento al docente di classe, con compiti anche di attività di formazione e programmazione.

Il progetto "Scuola e sport" sulle classe terze e quarte (coinvolte circa 170 classi all'anno), attuato in collaborazione con le Amministrazioni comunali e le società sportive del territorio e con l'intervento diretto dei tecnici delle società sportive a scuola, ha permesso ai bambini di

conoscere le opportunità sportive del territorio, di avvicinarli a molti sport, e di far sperimentare loro nel concreto la pratica di molte discipline sportive.

Sulle classi terze e quarte è stato attivato anche lo specifico progetto Trentino Volley (coinvolte circa 200 classi all'anno), che ha previsto la presenza di tecnici della Trentino Volley per moduli di 5 ore.

In tutte le classi quinte della Provincia è stato poi garantito l'insegnamento dell'educazione motoria per 2 ore settimanali, con affidamento diretto ad insegnanti in possesso della laurea in scienze motorie, in servizio all'interno degli istituti comprensivi. Tale presenza costante per tutto l'anno ha garantito un approccio tecnico-specialistico alla disciplina ed ha anche favorito molte pratiche di continuità fra la scuola primaria e la secondaria di primo grado.

La progettualità specifica sulla scuola primaria è stata di anno in anno monitorata, con osservazioni dirette e questionari ed il riscontro è stato positivo ed incoraggiante: si è rilevato un alto grado di soddisfazione dell'utenza e, in generale, la percezione di un arricchimento del curriculum.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado la presenza di personale qualificato per l'insegnamento dell'educazione fisica è già data per ordinamento, tuttavia in questi cinque anni si è provveduto ad arricchire con progettualità qualificanti le consuete attività.

In particolare è stata razionalizzata la distribuzione delle ore di avvio alla pratica sportiva ed incrementata la partecipazione ai giochi sportivi studenteschi, che rimangono il fulcro fondamentale dell'espressione delle attività sportive promosse dalle scuole, e che vede anche la premiazione de "La scuola più sportiva della provincia".

E' stato attivato anche il progetto "Tutor sportivo" per fornire un aiuto agli studenti che sono anche atleti di alto livello (campioni nazionali, europei, mondiali). L'insegnante tutor sportivo ha il compito di mantenere i rapporti tra atleta, Federazione e/o società sportiva, famiglia, consiglio di classe e di pianificare le strategie migliori (studio on-line, recuperi mirati ...) per accompagnare lo studente-atleta nel suo percorso scolastico.

Un impegno importante in questo quinquennio è stato il progetto "Students Staff" attivato in concomitanza con alcune manifestazioni sportive di livello mondiale che si sono svolte o si svolgeranno a breve nel nostro territorio: i campionati mondiali studenteschi di sci a Folgaria, i campionati mondiali studenteschi di orienteering in Primiero, i campionati mondiali di sci nordico Fiemme 2013 e la Winter Universiade Trentino 2013. Gli studenti hanno avuto la possibilità di mettere a disposizione del progetto le competenze, soprattutto linguistiche e nell'ambito informatico e della comunicazione, acquisite in ambito scolastico esercitandole, a fianco del Comitato organizzatore, in uno stimolante compito di realtà.

In tutte le scuole è stato avviato il progetto "Scuola e montagna": nei piani di studio sono stati inseriti programmi dedicati alla montagna e in ogni istituto scolastico è stato individuato un

insegnante referente, formato annualmente, per i progetti legati alla montagna con compiti di programmazione e di attuazione di percorsi trasversali tra le varie materie.

L'auspicio è che il valore e l'importanza dell'attività sportiva si rafforzino anche attraverso una più mirata formazione degli insegnanti sulla base della consapevolezza che tale attività non ha soltanto obiettivi prestativi e di risultato agonistico ma è soprattutto un veicolo di formazione e di educazione della persona.

prospettive



Che cosa chiediamo alla scuola?

Che semplicemente riproduca la cultura, ovvero la condivisione sociale del gusto e dei saperi, e uniformi i giovani a uno stile?

Oppure le chiediamo di dedicarsi all'ideale di preparare i giovani ad affrontare il mondo in evoluzione che dovranno abitare?

Jerome Bruner

*La cultura dell'educazione*

## Prospettive aperte

Il percorso compiuto in questi anni, pur contraddistinto da difficoltà congiunturali, da fasi di elaborazione normativa e ordinamentale non sempre agevoli e piane, da momenti di sospensione e ripensamento di talune scelte, ci consegna tuttavia un sistema scolastico più attrezzato e più forte per affrontare le sfide della società della conoscenza e di un mondo globale in incessante cambiamento.

Partivamo certo da una buona qualità della scuola trentina, documentata dagli ottimi esiti delle rilevazioni nazionali e internazionali sugli apprendimenti dei nostri studenti e studentesse, restituita dai Rapporti del Comitato provinciale di Valutazione, confermata dalla fiducia delle famiglie e dalla buona integrazione con il territorio. E la volontà della Giunta provinciale di continuare a promuovere il capitale umano rappresentato dalle giovani generazioni in formazione, mantenendo costanti e alti gli investimenti sull'istruzione e la formazione, ci ha consentito di lavorare per valorizzare e diffondere tale qualità, agendo su molteplici direttrici politiche e programmatiche.

Le pagine di questo Rapporto lo documentano in modo circostanziato e ampio e ci aiutano a riconoscere anche le correlazioni e le intersezioni tra i vari ambiti, le linee di fondo che hanno ispirato le varie azioni, le prospettive verso cui andare, che convergono tutte su obiettivi di innovazione e di continuo miglioramento della qualità del sistema educativo provinciale.

Una parte del lavoro svolto in questi anni si è mossa in continuità con la precedente Legislatura, e mi riferisco qui in particolare all'attuazione di quanto previsto dalla Legge provinciale sulla scuola, ma non potevamo lavorare soltanto in semplice e lineare continuità con quanto ci ha preceduto, perché altre istanze e urgenze hanno contribuito a indicare percorsi e scelte. La congiuntura economica, i nuovi provvedimenti normativi e ordinamentali a livello nazionale, le recenti sollecitazioni dei documenti europei in materia di efficacia e qualità dei sistemi educativi, il venir meno di alcune spinte propulsive ideali e civili, e altri fattori hanno influito, a volte come vincoli, ma più spesso come suggerimenti di nuove strategie e obiettivi da perseguire.

Quello che si è cercato sempre di fare è stato di tenere saldo il principio della salvaguardia e della valorizzazione della qualità del nostro sistema educativo e di lavorare in un'ottica sistemica, consapevoli che agire su un ambito, sia esso ordinamentale o amministrativo, finanziario o contrattuale, ha ricadute sull'intero corpo della scuola.

La soddisfazione dei risultati raggiunti e la rilevazione degli esiti positivi non significa tuttavia che ci si possa fermare, che si possa semplicemente mantenere il livello acquisito, né tanto meno che tutto quello che ci si era prefissi di fare sia stato raggiunto o consolidato.

Nelle varie sezioni di questo Rapporto abbiamo dedicato uno spazio a quelle che consideriamo questioni aperte e, in questa mia conclusione vorrei segnalare alcuni ambiti, particolarmente nevralgici e cruciali, su cui a mio avviso sarebbe importante proseguire il lavoro avviato e continuare a investire.

Spesso si è osservato, sia a livello di letteratura sia di senso comune diffuso, che la qualità della scuola la fanno i docenti. Potremmo osservare “non solo”, ma certamente l’investimento sulla professionalità docente rappresenta un obiettivo di primaria importanza. In questi anni si è molto investito sulla formazione, sul versante dell’aggiornamento in servizio e della formazione iniziale, ma anche attraverso capillari attività di supporto didattico e di percorsi di ricerca-azione condotti con i docenti dentro le istituzioni scolastiche. Si è lavorato sul reclutamento, con i concorsi e con la formulazione di ipotesi di cambiamento delle modalità di assunzione, sono state avviate ricerche, soprattutto di tipo comparato con altri paesi europei, allo scopo di ripensare le modalità di sviluppo professionale e la diversificazione della funzione docente. Questo rimane un terreno su cui è essenziale continuare a lavorare, anche per il prestigio sociale che questa professione merita e per renderla appetibile ai migliori tra i nostri laureati.

Un altro terreno su cui è stata avviata un’azione a tutto campo, di studio e di ricerca, di sperimentazione e di coinvolgimento dell’intera comunità scolastica, è quello della valutazione, valutazione del sistema educativo allargata a tutti i soggetti e le figure che lo compongono. Anche in questo caso – a partire da una lunga e consolidata tradizione che ha visto la nostra provincia tra le prime, sin dagli anni Novanta, attuare una valutazione dell’intero sistema tramite il lavoro del Comitato provinciale di valutazione, l’autoanalisi di istituto attuata da molti anni in tutte le istituzioni scolastiche e la valutazione della dirigenza scolastica – si è voluto pensare a un sistema integrato che contemplasse anche la valutazione esterna delle scuole e la valutazione dei docenti. Siamo stati ben consapevoli che questo ultimo aspetto rappresentava un terreno di estrema delicatezza e perciò, nell’azione di sperimentazione condotta a livello volontario su un gruppo di scuole, si è scelto di coinvolgere dirigenti e docenti in un percorso partecipato e garantito. Queste azioni sono rimaste, per ora, a livello di sperimentazione ma sarebbe importante proseguire su un cammino che abbia quale obiettivo una valutazione integrata del sistema, per individuarne i punti deboli e le aree di criticità e di eccellenza; non per definire graduatorie o sancire meriti e demeriti, ma per trovare soluzione ai problemi e “diffondere la qualità” e le buone pratiche.

La scuola trentina, lo abbiamo detto più volte e anche molte pagine di questo Rapporto lo confermano, è fortemente radicata nel territorio e il dialogo tra le istituzioni scolastiche con le comunità di appartenenza, gli enti, le istituzioni e le organizzazioni sociali e culturali, si manifesta a tanti livelli, da quello più peculiare della didattica con le innumerevoli attività svolte con i

musei, le fondazioni, le biblioteche, le associazioni culturali, a quello più proiettato sul mondo del lavoro con i protocolli con le imprese e le associazioni di categoria. Né è mai mancato, in questi anni, lo sguardo rivolto all'Europa con un investimento forte sull'apprendimento delle lingue comunitarie, veicolo di comunicazione e di conoscenza, e sull'internazionalizzazione, che ha visto numerosi ragazzi e ragazze e docenti svolgere progetti di gemellaggio e di solidarietà e attuare soggiorni all'estero, in Europa e in altri continenti.

Anche questa consuetudine virtuosa della scuola trentina penso vada mantenuta e consolidata. Soprattutto si dovrebbe lavorare sul piano di una razionalizzazione del sistema dell'offerta culturale e professionale, e su un più diffuso raccordo programmatico e progettuale con la società e il mondo del lavoro, a partire dalle esperienze forti attuate in questo campo in particolare dalla istruzione e formazione professionale.

Si è parlato molto di filiera della conoscenza, di questo filo rosso che dovrebbe collegare la scuola con l'università, la ricerca, la cultura; il percorso è avviato, le idee e la volontà sono state più volte espresse, si tratta ora di attuarle e renderne partecipi e attivi tutti protagonisti.

Un tema che mi preme in modo particolare, su cui abbiamo avviato un progetto di largo respiro che è urgente portare avanti, riguarda l'orientamento scolastico. Gran parte della dispersione scolastica avviene nel primo anno della scuola superiore ma anche nei primi anni dell'università molti studenti abbandonano gli studi. Le scelte compiute con i Piani di studio provinciali, che hanno un punto di forza nell'unitarietà del percorso dell'obbligo con particolare attenzione al primo biennio della scuola superiore, devono essere realizzate nella concretezza delle pratiche didattiche, ma è necessario lavorare di più e meglio sui processi di orientamento. Questo comporta un dialogo vero e continuo tra scuole del primo e secondo ciclo e anche con l'università; richiede una didattica orientativa che inizi fin dai primi giorni di scuola e sia attenta anche a lavorare sugli stereotipi di genere; sollecita una didattica inclusiva anche a favore degli studenti di talento più svantaggiati sul piano economico e sociale, perché non vedano canalizzazioni obbligate su percorsi scolastici che non valorizzano i loro talenti. Su questo molto c'è da fare perché ogni ragazzo che si perde, che si demotiva, che è a rischio di abbandono scolastico, che vede mortificata la sua speranza di vita e di lavoro è una perdita del nostro capitale umano e sociale, quindi di tutti.

Vorrei concludere con una osservazione più legata al "metodo" che al contenuto dei tanti provvedimenti e attività e investimenti attuati in questi anni. La scuola è un sistema delicato e complesso, come ben sanno quanti ci lavorano, e questa complessità rappresenta la sua forza ma pone anche dei vincoli all'agire politico.

Chi non è dentro la scuola a volte invoca provvedimenti drastici, soluzioni radicali, ma noi sappiamo quanto invece sia importante muoversi, nel limite del possibile, su un piano di condivisione e di partecipazione di tutte le scelte, non tanto in nome di una astratta ideologia della concertazione, ma perché solo lavorando insieme, discutendo, tornando anche indietro se le scelte non sono mature o non comprese, si possono consolidare i risultati raggiunti, radicarli dentro il quotidiano

e porre le basi per proiettarli nel futuro. Si è quindi scelto, a volte, di sacrificare qualche progetto ambizioso, qualche spinta in avanti, che pure, a nostro avviso, sarebbe stata utile e vantaggiosa, in nome di una più ampia partecipazione alle decisioni e di un loro più forte radicamento nel tessuto scolastico ed educativo.

Accanto agli altri processi rimasti incompiuti, aggiungo proprio questo della partecipazione: avrei voluto valorizzare di più e meglio gli organi di rappresentanza previsti dalla nostra legge sulla scuola, come luoghi di confronto e collaborazione con le varie componenti (Consiglio delle Autonomie scolastiche, Consiglio del sistema educativo e Consulta provinciale degli studenti) e portare a termine il lavoro, che pur era iniziato con prospettive interessanti, su un'ipotesi di Consulta Provinciale dei genitori. Credo siano argomenti su cui sarà importante tornare con convinzione, perché risulterà sempre più strategico il coinvolgimento reale di tutti in un patto educativo che, nel rispetto dei ruoli, ci permetta di fare davvero squadra attorno ai nostri ragazzi.

Molte volte, in questi anni, al termine di incontri o manifestazioni, convegni o concorsi, mi sono ritrovata a concludere con due parole: "fiducia e speranza". Entrambe esprimono sentimenti che mi appartengono e che in questi anni di lavoro come assessore all'istruzione, anni difficili e a volte molto duri, si sono rafforzati e, pur con i miei limiti, tradotti anche in una volontà positiva e concreta, di relazioni e di proiezione nel futuro.

Vorrei ancora una volta esprimere allora al mondo della scuola, agli studenti e alle studentesse, ai dirigenti, ai docenti e a tutto il personale, dentro le istituzioni scolastiche e nell'amministrazione, tutta la mia fiducia nel loro impegno, nel loro lavoro, nella loro coscienza etica e civile, nella partecipazione umana e personale di cui danno prova e di cui sono sinceramente riconoscente. E vorrei infine esprimere la speranza per il futuro della scuola, speranza che in questi anni si è consolidata, perché diventi sempre più scuola di democrazia, di inclusione, di saperi e competenze, di solidarietà, di partecipazione, in una parola "scuola di cittadinanza".

Marta Dalmaso  
Assessore all'Istruzione e Sport

# scuola



**Rapporto della XIV Legislatura**  
Assessorato all'Istruzione e Sport  
Dipartimento della Conoscenza  
Provincia autonoma di Trento